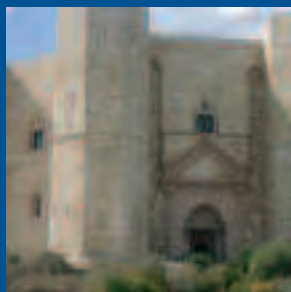




COOPERARE IN EUROPA

I risultati dei Programmi Interreg in Italia



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



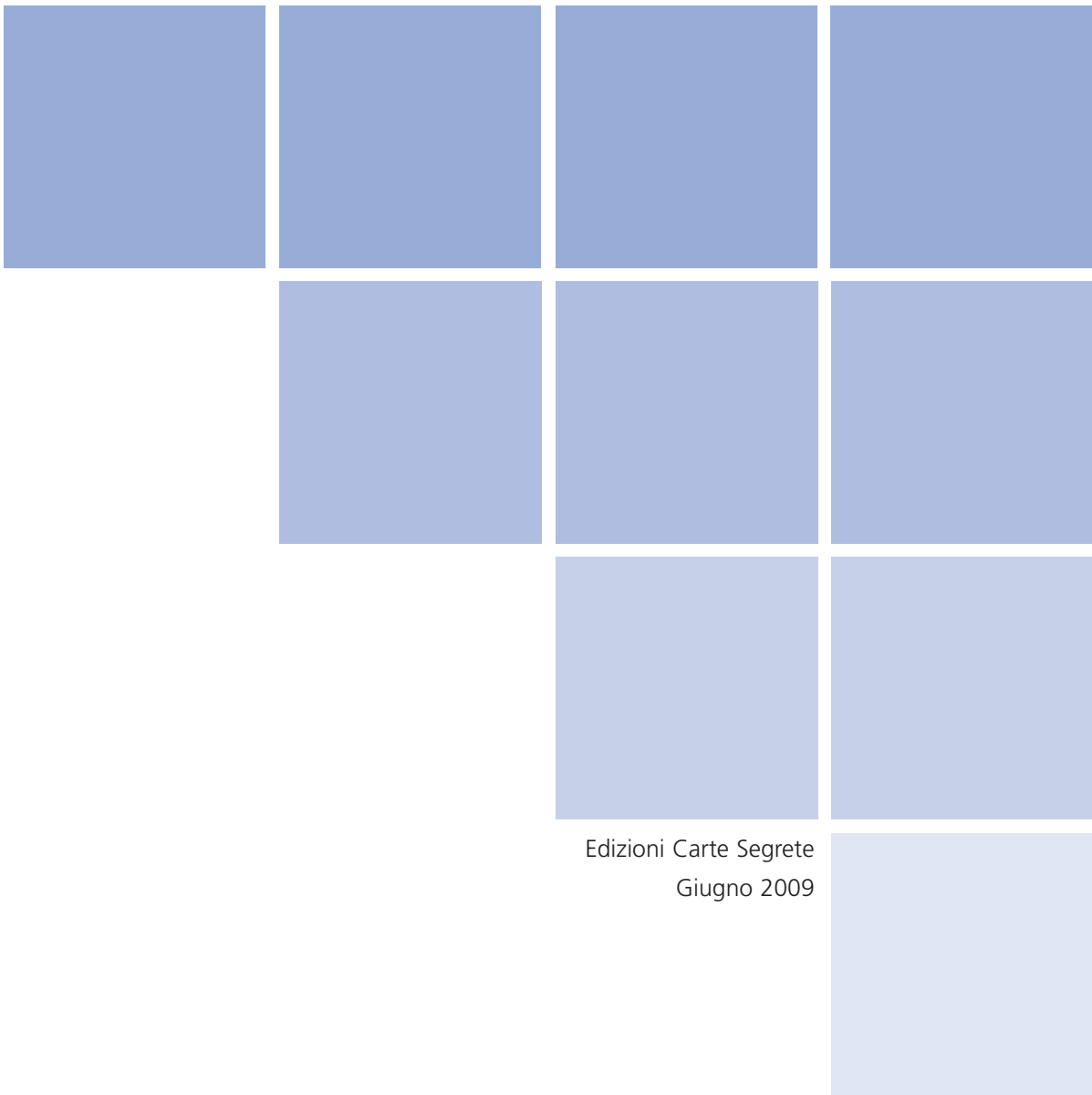
COOPERARE IN EUROPA

I risultati dei programmi Interreg in Italia

a cura di
Luca Santarossa



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



Edizioni Carte Segrete
Giugno 2009

Questa pubblicazione riassume i risultati di 9 anni di lavoro, e quindi è doveroso menzionare tutte le persone che si sono avvicendate in questo lungo periodo.

A cominciare dai Direttori Generali che hanno saputo garantire la continuità nella strategia: Gaetano Fontana, Renato Li Bassi, Paola Rocchini, Pietroantonio Isola, Pasquale Cialdini, Francesco Nola e Luciano Novella. I dirigenti che, ognuno con le sue specificità professionali ed umane, hanno saputo non solo negoziare gli elementi fondanti dei vari Programmi, impostare le procedure, regolare i rapporti con i soggetti esterni, ma anche gestire le numerose risorse umane di cui l'Amministrazione ha dovuto dotarsi: Cinzia Zincone, Fabio Croccolo, Loredana Campagna.

Infine i funzionari che hanno gestito giorno per giorno la complessità dei problemi, ed hanno permesso la ottima performance dei programmi, come la presente pubblicazione dimostra: Francesco Gaeta e Zaira Piazza (Medocc); Giuseppe Izzo, Paola Barbati, Monica Straniero e Letterio Denaro (Cadses); Giulia Toti e Rosalinda Esposito (Spazio Alpino); Zaira Piazza, Rita Grasso e M. Tiziana Scabardi (Archimed); Paola Boscaino e M. Gabriella Irace (IIIC).

Inoltre non ci si può esimere dal ringraziare Claudio Gramaccioni, che ha costituito una impagabile guida nella gestione dei Programmi Europei per generazioni di funzionari, e Carlo Grassini, un valido e generoso supporto. E' importante sottolineare che l'idea della pubblicazione è stata di Fabio Croccolo, e che Rosalinda Esposito ha coordinato l'affidamento dell'incarico – relativo alla sua realizzazione – alla R.T.I. "Renzi&Partners e T6 Ecosystems", mentre Luca Santarossa ne è stato il responsabile tecnico.

Il ringraziamento va anche ad Adolfo Marino – responsabile della comunicazione per Medocc – per gli utili consigli in fase di impostazione della pubblicazione, e alle Assistenze Tecniche di tutti i programmi per la grande disponibilità dimostrata nel fornire la documentazione ed i dati inseriti nel Database allegato, che hanno costituito la fonte dei contenuti per la pubblicazione.

Ringraziamo infine gli autori esterni alla nostra Amministrazione, per aver voluto gentilmente contribuire con il loro punto di vista alla ricchezza degli spunti che la presente opera vuole offrire, e le società Renzi&Partners e T6 Ecosystems, che hanno saputo fornire un servizio di qualità, che confidiamo emerga dalle pagine che seguono.

Prefazione

La strategia nazionale

Sono ormai 20 anni che la Commissione europea promuove, attraverso i Programmi Interreg, la cooperazione e lo sviluppo di aree di frontiera in coerenza con l'obiettivo di costruire una politica economica e sociale comune non solo tra i Paesi membri ma anche tra quelli "confinanti".

In questo volume vengono analizzati i risultati raggiunti attraverso l'Iniziativa comunitaria "Interreg" ed in particolare nel terzo periodo di programmazione 2000-2006.

Nel 1988, quando venne avviata la prima programmazione Interreg, all'Unione europea aderivano pochi Paesi. Prevedendo, con grande intuizione, l'adesione di tanti altri Stati (oggi sono 27), Interreg già allora si proponeva di non considerare i confini nazionali come ostacoli ad uno sviluppo equilibrato ma, anzi, mirava ad un'integrazione di tutto il territorio europeo.

L'iniziativa è risultata efficace e completa in quanto il concetto di cooperazione è stato considerato sotto tre ottiche diverse ma, allo stesso tempo, complementari. Si è parlato di cooperazione "transfrontaliera", per uno sviluppo regionale integrato tra le regioni di frontiera contigue al fine di creare dei poli socio-economici transfrontalieri; "transnazionale", per rafforzare la cooperazione tra autorità nazionali, regionali e locali e realizzare una migliore integrazione territoriale con i Paesi candidati all'entrata nell'Unione europea e con altri Paesi terzi; ed infine "interregionale", per migliorare l'efficacia di politiche e di strumenti di sviluppo regionale





e di coesione mediante la creazione di reti, in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione.

Oggi più che mai, dunque, in un'Europa in continua espansione, gli obiettivi del passato sono comunque da considerare ancora attuali, soprattutto se si pensa ai Paesi dell'Est o ai Balcani.

Promuovere una collaborazione tra realtà così diverse non solo dal punto di vista territoriale ma anche politico, culturale e linguistico, non è cosa semplice e può essere raggiunta solo in presenza di una forte volontà tra le parti e di istituzioni attive nell'ambito di ogni Paese.

In Italia un ruolo fondamentale è giocato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che ha la responsabilità della gestione dell'Iniziativa Interreg fin dal 1997; il campo di azione del Ministero, che si estrinseca nella realizzazione di nuove infrastrutture e nel completamento di quelle già esistenti, così come nel miglioramento delle reti e dell'efficienza dei mezzi di trasporto, trova una possibilità di affermarsi attraverso la collaborazione tra vari Paesi UE.

Naturalmente diventa fondamentale il rispetto delle linee guida stabilite dalla Commissione europea le quali fissano normative atte a coinvolgere settori strettamente legati tra loro. Una buona politica di cooperazione deve infatti necessariamente comprendere misure volte ad uno sviluppo territoriale, ad una più efficace mobilità tra le regioni. Azioni che inoltre tutelino l'ambiente e che, quindi, promuovano l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. In questo ambito è importante il sostegno alle imprese, all'innovazione e alla conservazione del patrimonio culturale. È proprio dal basso, infatti, che deve partire il percorso verso la realizzazione di tutti i suddetti obiettivi.

Il futuro ci porrà nuove sfide in questo settore ed il nostro Paese dovrà continuare ad essere attivo anche nella Programmazione 2007-2013 perché più che un'occasione di finanziamento, Interreg è da considerarsi un'opportunità grazie alla quale molti territori, prima in difficoltà, si sono aperti con successo alla cooperazione e si sono avviati verso un orizzonte di sviluppo virtuoso e sostenibile.

Aiutare le regioni europee a lavorare insieme in modo da condividere le loro conoscenze e le loro esperienze è il primo essenziale passo verso l'attuazione di quella cooperazione tra popoli che senza false retoriche chiamiamo Unione.

Sen. Altero Matteoli

Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Indice

Introduzione	8
Premessa	9
Presentazione	10
I PARTE - Gestire un Programma Interreg	13
Interreg in sintesi	14
L'Italia e la cooperazione transnazionale	16
Risultati gestionali	26
II PARTE - Territori protagonisti	29
Pianificazione	30
Competitività	40
Innovazione	50
Mobilità	60
Ambiente	70
Cultura e paesaggio	80
Energia	90
Società	100
III PARTE - Il bilancio	111
Uno sguardo dall'esterno	112
Il punto di vista delle Regioni	113
Prospettive per il futuro	114

Introduzione



Competenze e obiettivi della DG Programmazione

Le competenze di questa Direzione vanno dalla pianificazione strategica delle infrastrutture di trasporto all'identificazione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio (con riferimento alle reti infrastrutturali, al sistema territoriale delle città e delle aree metropolitane), dalla promozione degli accordi Stato-Regioni alla gestione dei Programmi di riqualificazione e sviluppo urbano, nonché, infine, la partecipazione ai gruppi di lavoro nazionali ed internazionali.

La D.G. Programmazione è stata perciò Autorità di Gestione di vari Programmi europei nella programmazione 2000-2006, quali il Programma Operativo Nazionale (PON) "Trasporti" – che è lo strumento di attuazione delle politiche sulle infrastrutture ed i trasporti, operante nelle 6 Regioni Obiettivo 1 – i Programmi URBAN, dedicati alla riqualificazione e allo sviluppo economico delle città, e i Programmi INTERREG.

Nell'ambito degli obiettivi di pianificazione territoriale messi a punto dalla Commissione europea, a partire dalla definizione della "Strategia di Lisbona", la DG Programmazione ha potenziato le proprie attività di studio e ricerca con l'obiettivo di mettere a fuoco la varietà di contesti e le dinamiche che caratterizzano alcune macro-aree del Paese, a supporto della valutazione di impatto delle politiche infrastrutturali in relazione all'evoluzione della domanda e dei fabbisogni. Sintesi di questa attività è stata l'identificazione delle "Piattaforme territoriali strategiche", ovvero di masse critiche territoriali che presentano caratteri endogeni e relazionali tali da facilitare l'intercettazione ed il rafforzamento di filiere produttive di beni e servizi e, quindi, il conseguimento di livelli di eccellenza della "offerta territoriale".

Nella programmazione 2007-2013 quest'ufficio è titolare di tre Programmi europei: il PON "Reti e mobilità" per le regioni in Obiettivo "Convergenza" (ovvero Campania, Calabria, Puglia, e Sicilia), destinato prioritariamente a favore della rete ferroviaria e del sistema portuale; la programmazione delle risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) "Reti e mobilità" per il Mezzogiorno, finalizzato all'insieme delle otto regioni del Mezzogiorno; la programmazione delle risorse del FAS "Infrastrutture" per il Centro-Nord.

La Direzione inoltre è referente nazionale del Programma URBACT II, finalizzato allo scambio delle esperienze e alla promozione della rete delle città europee, ed ESPON 2013 (rete di osservazione europea sulla coesione e lo sviluppo territoriale), che si occupa della coesione e dello sviluppo del territorio attraverso la promozione di studi e ricerche.

Da tutto quanto descritto appare evidente come la gestione dei Programmi INTERREG sia stata un'attività inquadrata in una più ampia maglia di settori ed azioni della DG Programmazione, e che abbia potuto beneficiare delle competenze e della visione strategica presenti in un organismo centrale come il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

In tal senso il nuovo modello di governance – con la centralità delle scelte affidata alle Regioni – se indubbiamente ha apportato nuovi strumenti di gestione e una maggiore vicinanza della regia alle autorità locali, sicuramente ha perso in integrazione delle diverse problematiche e in centralità delle azioni del sistema nazionale, a favore di un frazionamento delle risorse tra le diverse istanze locali. E' per questo che abbiamo deciso di offrire come capitale di esperienza questa pubblicazione, che riteniamo renda evidente la forza di un approccio in cui la progettualità bottom-up è stata guidata verso obiettivi strategici e tesi a rafforzare il "sistema Italia" in tutte le sue componenti territoriali.

Luciano Novella
Direttore Generale

D.G. per lo Sviluppo del Territorio, la Programmazione ed i Progetti Internazionali
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Premessa

Dai Programmi Interreg all'Obiettivo "Cooperazione Territoriale Europea"



In questi ultimi anni, il processo d'integrazione europea ha sensibilmente modificato il panorama comunitario, eliminando o riducendo le costrizioni economiche alle frontiere e promuovendo la libertà di circolazione delle persone e del capitale nell'Unione europea.

I programmi Interreg 2000-2006 hanno contribuito a nutrire quest'obiettivo per costruire un'unità tra le aree interessate sulla base delle loro diversità, per intensificare la cooperazione in molti settori e per sviluppare delle iniziative che s'iscrivono in questo processo d'integrazione europea.

A chiusura della programmazione 2000-2006 devo rilevare che il successo varia secondo i programmi. Tuttavia, l'importanza europea dell'iniziativa comunitaria Interreg è stata ampiamente riconosciuta, concedendogli addirittura una "legittimità" propria nel quadro della politica di coesione per il periodo di programmazione 2007-2013.

La politica di coesione è l'ambito adeguato per uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità e per ridurre le disparità.

La politica di coesione punta ormai su tre obiettivi:

- la convergenza degli Stati e delle regioni,
- la competitività regionale e l'occupazione nonché
- la cooperazione territoriale europea.

Nell'ambito dell'obiettivo "Cooperazione Territoriale Europea" l'intervento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) si concentra sulla realizzazione di attività economiche e sociali mediante strategie comuni volte a ridurre le disparità territoriali esistenti tra le diverse aree geografiche. Il FESR può inoltre contribuire a promuovere l'integrazione dei mercati del lavoro, le iniziative locali a favore dell'occupazione, le pari opportunità, la formazione e l'inserimento sociale, il trasferimento di conoscenze nonché l'uso condiviso di risorse umane e strutture destinate alla ricerca e allo sviluppo tecnologico.

Gli obiettivi delineati nei programmi nei quali l'Italia è stata coinvolta coincidono spesso con le prospettive per il periodo 2007-2013: non mi resta, dunque, che auspicare che i risultati raggiunti dalla terza fase di Interreg abbiano un reale valore aggiunto per il territorio e contribuiscano a rafforzare la cooperazione tra i partners.

José Palma Andres

Direttore

Direzione "Cooperazione territoriale, Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito"

Direzione Generale Politica Regionale

Commissione europea

Presentazione



Luca Santarossa
curatore pubblicazione
Ministero
Infrastrutture e Trasporti

Istruzioni per l'uso

Sono trascorsi ormai nove anni da quando il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (allora Ministero dei Lavori Pubblici) aveva iniziato il processo di redazione - assieme agli altri Stati partecipanti - dei documenti ufficiali dei vari Programmi di Iniziativa comunitaria Interreg a cui l'Italia prendeva parte nella programmazione 2000-2006, relativamente alle sezioni "Transnazionale" ed "Interregionale".

Nove anni di impostazione dei criteri di selezione delle proposte progettuali, di realizzazione dei sistemi di certificazione delle spese e di monitoraggio dell'avanzamento degli interventi finanziati, di definizione di regole transnazionali comuni, di assistenza ai partner progettuali per favorire una piena e corretta attuazione di quanto promesso, e infine di pubblicizzazione di tali Programmi all'esterno, con tutte le difficoltà di far capire le specificità della cooperazione territoriale.

Perché questa pubblicazione

Ora è arrivato il momento di raccontare questa emozionante esperienza (e le implicazioni che ha avuto su chi ne è stato coinvolto a diverso titolo) e soprattutto di far conoscere i risultati tangibili, concreti, innovativi delle azioni che sono state attuate.

Tutti gli interventi a cui hanno partecipato istituzioni italiane - circa 570 progetti, sommando tutti gli 8 Programmi Interreg IIIB (Cadses, Medocc, Alpine Space, Archimed) e IIIC (Sud-Est-Nord-Ovest) a cui l'Italia ha preso parte - hanno realizzato una grande varietà di attività e oggi risultano disponibili i risultati previsti.

Questa pubblicazione perciò presenta una sintesi delle realizzazioni dei Programmi Interreg IIIB e IIIC: fotografando la performance complessiva dell'Italia nei singoli Programmi, presentando una scelta di risultati progettuali realizzati nel territorio italiano - con un taglio che intende evidenziare i percorsi tematici che hanno ispirato l'Iniziativa comunitaria Interreg - e sottolineando prioritariamente i "risultati di successo" all'interno di progetti che hanno visto la presenza di partner italiani.

Una scelta editoriale precisa, che privilegia un approfondimento delle *best practise* rispetto all'elenco di tutto quanto è stato realizzato (peraltro rinvenibile nel Database allegato alla pubblicazione), per far emergere il reale impatto di tali azioni sul territorio.

Raccontiamo tutto questo con lo sguardo già proiettato al futuro, ai nuovi Programmi di Cooperazione Territoriale 2007-2013 che, rispetto al passato, ambiscono ancora di più allo sviluppo dei territori, con una filosofia ispirata dal motto "più crescita e più lavoro per le regioni e le città dell'Unione europea".

Perché il Database

Se la pubblicazione opera una scelta - dolorosa ma necessaria per ovi motivi di fruibilità di un testo stampato - tra le migliaia di azioni realizzate dai progetti, lo strumento che le contiene tutte è il Database allegato, che presenta nel dettaglio tutti i progetti finanziati con presenza di soggetti italiani nel partenariato. Grazie a questo archivio sono possibili diverse tipologie di ricerca (di tipo finanziario, per territori, per tipologia di intervento, ecc.) attraverso vari livelli di classificazione (Programma, Asse e Misura, parole chiave, partner progettuale, ecc.) che lo rendono uno strumento indispensabile sia per fini statistici che per approfondimenti su specifici tematismi, per individuare cioè tutte le iniziative - e i relativi risultati - riguardanti un determinato settore. Ma per sfruttare appieno le sue potenzialità vi invitiamo a leggere le istruzioni specifiche, contenute all'interno del dvd allegato.

Quali sono gli obiettivi

Da quanto detto sopra possiamo esprimerli sinteticamente come segue:

- riassumere nove anni di gestione italiana di otto Programmi europei ad alto contenuto innovativo (nella governance, nei sistemi attuativi, nelle tematiche, ecc.);
- descrivere i risultati concreti e, dove possibile, l'impatto sul territorio dei progetti finanziati dalla programmazione Interreg 2000-2006, sezioni "Transnazionale" ed "Interregionale";
- evidenziare (nella pubblicazione) alcuni risultati, tra i tanti, per il loro altissimo grado di innovazione, per la permanenza nel tempo della loro fruibilità, per il successo riscontrato nel territorio;
- costituire un archivio completo relativo ai progetti che hanno visto soggetti italiani all'interno del partenariato progettuale.

Agli **attori interessati** alla presentazione di progetti nei nuovi Programmi Obiettivo “Cooperazione Territoriale Europea” 2007-2013, per “capitalizzare i risultati”, ovvero basare le proprie proposte sui risultati già raggiunti nel campo specifico durante la programmazione appena conclusa.

Agli **addetti al settore** nei diversi tematismi, ovvero gli uffici regionali, le Università, gli enti territoriali e quanti hanno già avuto esperienze in Interreg ma non hanno consapevolezza di quante altre esperienze nel loro stesso campo sono state sviluppate nell’ambito dei Programmi Interreg.

Ai **decisori politici**, che avvertono l’esigenza di una visione dei problemi del territorio allargata ai contesti territoriali confinanti, e che credono nella cooperazione come strumento di sviluppo.

All’**opinione pubblica**, per far capire qual è il futuro dell’Europa, ovvero una cooperazione a 360 gradi con altri soggetti vicini geograficamente ma anche no, con problemi simili ma che hanno sviluppato risposte diverse, con caratteristiche vicine oppure completamente altre, ma animati da uno spirito di condivisione e confronto.

**A chi
è rivolta**

La sezione introduttiva è quella “istituzionale”: chi ha avuto la responsabilità della gestione (il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) descrive quali erano gli obiettivi strategici che hanno mosso il suo operato, mentre la Commissione europea dà un giudizio sui risultati della programmazione a cui l’Italia ha partecipato.

La prima parte presenta sinteticamente cos’è l’Iniziativa comunitaria Interreg e i dati principali degli otto Programmi a cui l’Italia ha preso parte (di due dei quali è stata anche Autorità di Gestione), nonché i risultati “gestionali”: finanziari, di partenariato, ecc.

La seconda parte si concentra sulle realizzazioni dei progetti, riassumendo tutti i possibili argomenti in otto macro-tematiche, per poter presentare e confrontare tra loro i risultati di progetti affini.

Il capitolo tematico prevede all’inizio un richiamo alla problematica generale e alle strategie più innovative che si stanno mettendo in campo nel settore pubblico (e non solo); la tematica viene successivamente sviscerata in alcuni sotto-tematismi all’interno dei quali vengono presentati i risultati più significativi di alcuni progetti. La scelta è stata difficile, i criteri di selezione sono stati diversi: dalla “comunicabilità” dell’attività realizzata alla concretezza del prodotto, dal livello di sperimentaltà all’impatto creato nel territorio. Sicuramente molti altri progetti meritavano di essere citati, ma sono tutti presenti nel Database.

Sono presenti molti box di approfondimento, tra i quali abbiamo voluto inserire una testimonianza di coloro che hanno “lavorato sul campo”.

Il capitolo tematico si conclude con un’analisi quantitativa che comprende tutti i Programmi, per suggerire qualche indicazione generale rispetto all’interesse che la tematica ha suscitato nel territorio.

Infine la terza parte dà voce ad alcuni soggetti che hanno lunga esperienza e una visione complessiva di Interreg (Regioni, mondo dell’Università) per avere un punto di vista esterno a chi ha gestito la programmazione. La pubblicazione si conclude con una presentazione del ruolo che il Ministero intende avere nella nuova programmazione appena avviata, facendo tesoro dell’esperienza acquisita.

**Come
è strutturata**

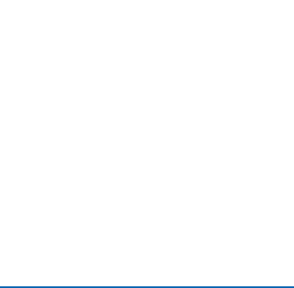
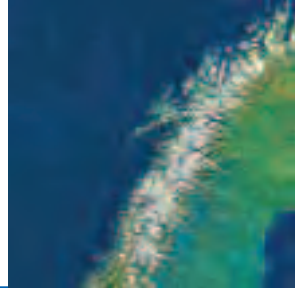
Considerata la scelta “forte” di indirizzare questa pubblicazione a far conoscere i Programmi Interreg non come un’occasione di finanziamento, ma come un’esperienza che ha trasformato i territori, il grande spazio assegnato ai risultati ne è la logica conseguenza.

Perciò anche l’approccio “comunicativo” ne è stato influenzato, sia nel progetto grafico (vicino al modello *magazine*) che nel grande uso di immagini, tabelle e grafici, per rendere accattivante – per un lettore non esperto – una grande quantità di informazioni diverse.

Anche la struttura del libro è concepita in modo tale da permettere la costruzione di un percorso personale di lettura, addirittura concentrata su un solo tematismo a cui il lettore sia interessato per motivi professionali, oppure su un Programma a cui il lettore è legato per appartenenza geografica.

Perciò, buona lettura!

**Come
si può leggere**



I PARTE - Gestire un Programma Interreg

Interreg in sintesi

L'Italia e la cooperazione transnazionale

Risultati gestionali



Interreg in sintesi

Cos'è e come funziona

Che cos'è Interreg?

Interreg è un'Iniziativa Comunitaria finanziata dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) per la cooperazione tra regioni dell'Unione europea. A differenza della maggior parte dei programmi europei, in questo caso gli Stati Membri non gestiscono direttamente il Programma, che invece è affidato dalla Commissione europea a una specifica Autorità di Gestione (AdG) transnazionale. L'AdG coordina le regioni comprese nello spazio di cooperazione e presenta direttamente alla Commissione un Programma Operativo che definisce la strategia comune di sviluppo per lo spazio e individua gli "Assi" – ovvero le tematiche – verso cui indirizzare le risorse a disposizione. Ulteriore specificità di questa Iniziativa è che i progetti dei diversi Programmi sono proposti da un partenariato transnazionale, il quale deve sottoporre la propria idea all'interno di uno degli Assi previsti dal Programma.

In circa venti anni questa Iniziativa ha avuto un ruolo determinante nello sviluppare processi di costruzione di un'identità politica europea, attraverso lo scambio di know-how ed esperienze, favorendo la cooperazione transnazionale e individuando nelle diverse realtà locali i soggetti capaci di atti-

nord-occidentale, Arco atlantico, Europa sud-occidentale, CADSES (Europa centrale, Adriatico, Danubio ed Europa sud-orientale), Mediterraneo occidentale, Spazio Alpino, Archimed, Regioni ultraperiferiche.

Per la sezione C tutto il territorio comunitario è stato considerato ammissibile.

Che cos'è il FESR?

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale fa parte della "famiglia" dei Fondi Strutturali ed è il più importante strumento di politica regionale utilizzato dall'Unione europea. Nato con un regolamento del 1975, l'attuale regolamentazione risale alla riforma del 1999 ed indica come compito prioritario del FESR la promozione di una politica di coesione economica e sociale: un obiettivo da perseguire eliminando gli squilibri esistenti fra le diverse regioni europee, attraverso processi di sviluppo e riconversione.

Nello specifico, sempre attraverso il meccanismo di cofinanziamento, il FESR sostiene varie tipologie di intervento, le più importanti delle quali sono:

- aiuti diretti agli investimenti nelle imprese (in par-



vare processi di integrazione culturale, sviluppo economico e coesione sociale dei Paesi membri dell'Unione europea.

L'intero territorio dell'Unione europea e le regioni limitrofe sono state considerate ammissibili per la cooperazione transnazionale nei Programmi Interreg IIIB. Le aree ammissibili hanno compreso 13 raggruppamenti di regioni: Regioni periferiche settentrionali, Mare del Nord, Mar Baltico, Europa

ticolare le PMI) volti a creare posti di lavoro sostenibili;

- infrastrutture correlate ai settori della ricerca e dell'innovazione, delle telecomunicazioni, dell'ambiente, dell'energia e dei trasporti;
- strumenti finanziari (fondi di capitale di rischio, fondi di sviluppo locale, ecc.) per sostenere lo sviluppo regionale e locale ed incentivare la cooperazione fra città e regioni.

I settori interessati principalmente sono: trasporti, tecnologia delle comunicazioni, energia, ambiente, ricerca e innovazione, infrastrutture sociali, formazione, recupero urbano e riconversione industriale, sviluppo rurale, pesca, turismo e cultura.

Com'è strutturata l'Iniziativa Interreg?

In tre sezioni:

- sezione "A – cooperazione transfrontaliera", per la promozione dello sviluppo regionale integrato tra le regioni di frontiera contigue, comprese le frontiere esterne e alcune frontiere marittime;
- sezione "B – cooperazione transnazionale", per rafforzare la cooperazione fra autorità nazionali, regionali e locali e per promuovere una maggiore integrazione territoriale tra ampi raggruppamenti di regioni europee, al fine di realizzare uno sviluppo armonioso ed equilibrato nell'Unione e una migliore integrazione territoriale con i Paesi candidati e altri Paesi terzi limitrofi;
- sezione "C – cooperazione interregionale", per il miglioramento delle tecniche e delle politiche di coesione e sviluppo regionale attraverso la cooperazione transnazionale-interregionale.

Come partecipa l'Italia?

La dotazione finanziaria globale di Interreg III, per il periodo 2000-2006 e per tutta l'Europa, è stata di 4.875 milioni di euro (prezzi 1999). Il contributo del FESR non poteva superare il 75% del costo globale del Programma nelle regioni dell'Obiettivo 1 e il 50% nelle altre regioni.

La Commissione europea ha assegnato all'Italia per l'Iniziativa Interreg III risorse pari a circa 426 milioni di euro, ripartiti tra i vari Programmi con Delibera CIPE n.67 del 22 giugno 2000. A questi fondi vanno aggiunti circa 12,2 milioni di euro assegnati per l'indicizzazione delle annualità finanziarie 2000-2003. Il 60% di queste risorse è stato assegnato ai progetti della sezione transfrontaliera (sezione A), il 34% ai 4 Programmi della sezione B e il 6% alla sezione C.

Nel caso dei Programmi Interreg IIIB l'Italia ha stabilito un tasso di finanziamento FESR uguale per tutte le regioni e pari al 50%: nel quadro europeo, l'Italia rappresenta un'eccezione relativamente ai contributi nazionali, poiché la contropartita nazionale è integralmente garantita dallo Stato tramite il "Fondo di Rotazione", istituito nel 1987 e gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

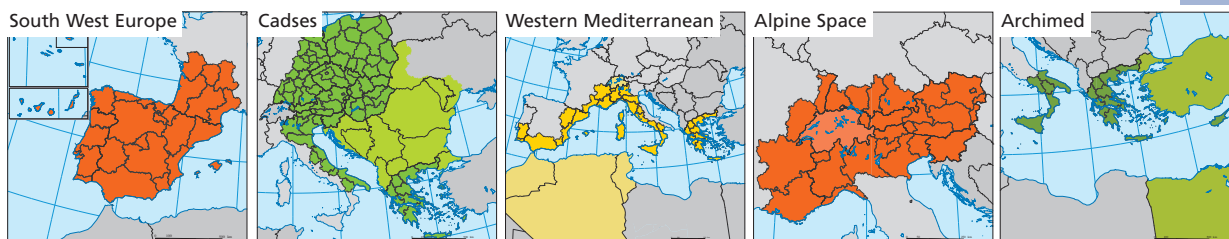
La Politica di Coesione

La Politica di Coesione dell'Unione europea ha l'intento di ridurre le disuguaglianze economiche e sociali tra le diverse regioni europee e di promuovere uno sviluppo equilibrato, armonioso e sostenibile della Comunità.

E' espressione della solidarietà finanziaria fra gli Stati Membri e, attraverso obiettivi condivisi, si pone l'obiettivo di rendere le regioni dell'UE luoghi più attraenti, innovativi e competitivi in cui vivere e lavorare. Presente nei trattati europei fin dal 1986, la Politica di Coesione si fonda su un concetto cardine: il principio di sussidiarietà, che rappresenta la base giuridica dell'azione

comunitaria in quei settori in cui il Trattato non attribuisce all'Unione una competenza di natura esclusiva bensì una competenza concorrente,

ovvero condivisa con gli Stati Membri.



Invece il cofinanziamento nazionale per i soggetti italiani partecipanti ai Programmi Interreg IIIC è composto per il 70% dal Fondo di Rotazione e per il restante 30% da risorse fornite dal beneficiario finale.

L'Italia e la cooperazione transnazionale

scheda a cura di:
Letterio Denaro
Funzionario Ministero
Infrastrutture e Trasporti



INTERREG III B CADSES

Programma approvato dalla Commissione europea con la Decisione C (2001) 4013 del 27 dicembre 2001, modificata con la Decisione C (2004) 5411 del 17 dicembre 2004

Paesi partecipanti e organi di gestione

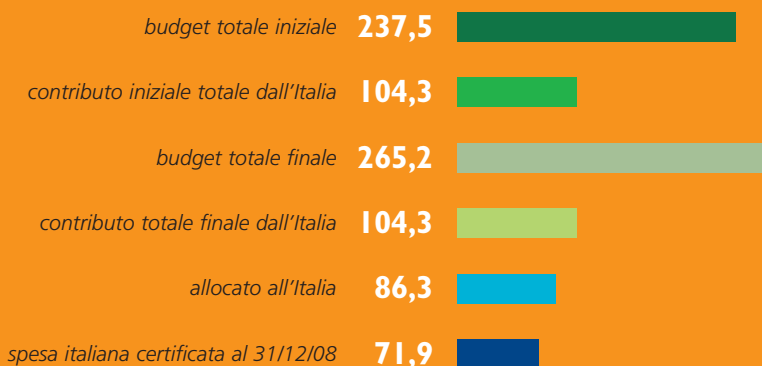


Il Programma in sintesi

L'area interessata al Programma Cadses è la più vasta e complessa delle tredici zone Interreg, coinvolgendo 18 Stati e oltre 200 milioni di beneficiari. Il Programma ha lo scopo di promuovere una maggiore integrazione economico-territoriale, favorendo lo sviluppo armonico e bilanciato di quest'area. Cadses ha rappresentato un formidabile laboratorio per l'attuazione delle politiche comunitarie relative all'allargamento dell'Unione europea: inizialmente il Programma contava quattro Stati Membri, diventati undici con l'ingresso nell'Unione europea, nel 2004, di Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria e nel 2007 di Bulgaria e Romania. In conseguenza di queste trasformazio-

ni il Programma ha adottato l'approccio "di prossimità", che ha consentito di considerare "membri a pieno titolo" gli Stati terzi e di promuovere la cooperazione tra il FESR e gli strumenti di cooperazione esterna (CARDS, PHARE E TACIS). Questo orientamento ha reso possibile l'elaborazione di azioni innovative e lo sviluppo di strumenti finanziari da utilizzare nella nuova programmazione. I progetti di cooperazione hanno riguardato la promozione dello sviluppo rurale e urbano, il miglioramento del sistema dei trasporti e dell'accesso alla società dell'informazione, la tutela del patrimonio naturale, paesaggistico e culturale e la prevenzione dei rischi.

Dati finanziari (in milioni di euro)



Il contributo dall'Italia risulta essere oltre il 39% del budget totale del Programma. I partner italiani hanno beneficiato di risorse equivalenti a circa l'83% della quota assicurata dall'Italia. Al 31/12/08 la spesa certificata è oltre l'83% di quanto allocato all'Italia.

I numeri della cooperazione

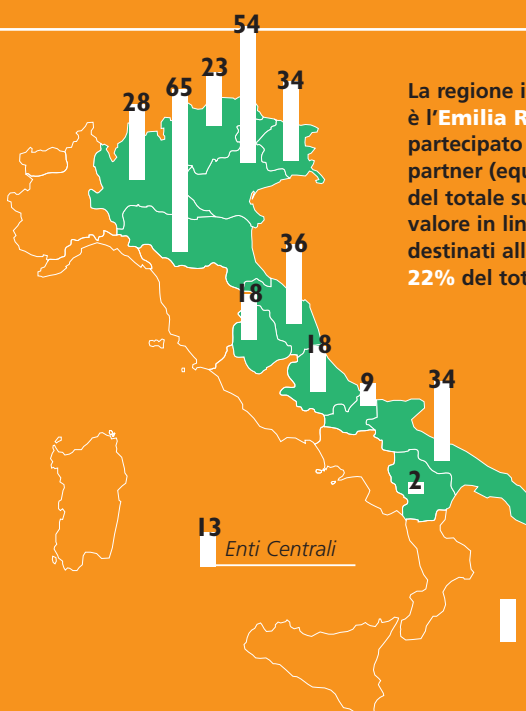
A fronte di un contributo dall'Italia pari al 39% del totale del Programma, oltre l'83% dei progetti ha una presenza italiana e di questi quasi il 50% vede un capofila italiano. I partner italiani sono oltre un quinto del totale.

133 progetti approvati
111 progetti con presenza italiana
53 progetti con capofila italiano
1.601 partner totali
337 partner italiani

Il programma sul territorio



Allocazione finanziaria per regione (in %)



La regione italiana più rappresentata è l'**Emilia Romagna**, che ha partecipato al Programma con **65** partner (equivalenti a oltre il 19% del totale su base nazionale); un valore in linea con la quota di fondi destinati alla stessa regione, pari al 22% del totale relativo all'Italia.

Partner italiani per regione

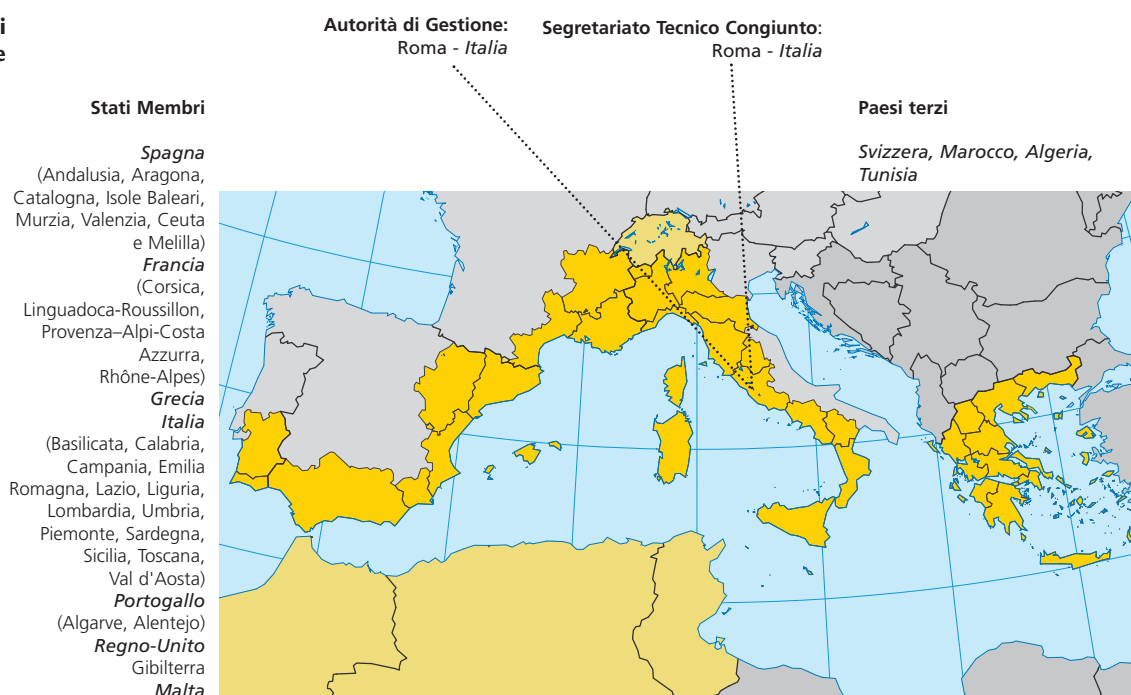
L'Italia e la cooperazione transnazionale

scheda a cura di:
Zaira Piazza
Funzionario Ministero
Infrastrutture e Trasporti



Programma approvato dalla Commissione europea con la Decisione C(2001) 4069 del 27 dicembre 2001, modificata con le Decisioni C (2004) 4911 dell'8 dicembre 2004 e C (2007) 6666 del 14 dicembre 2007

Paesi partecipanti e organi di gestione

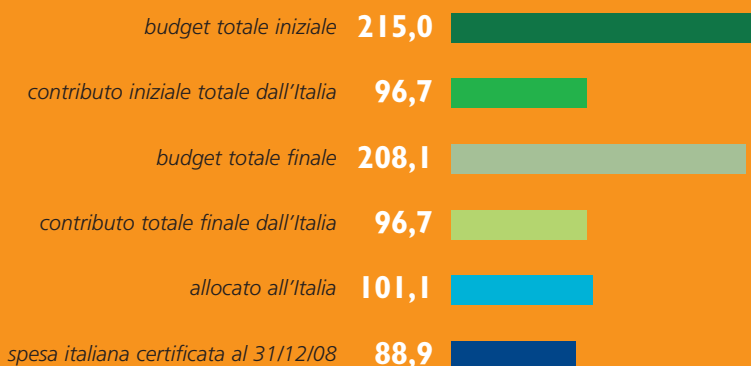


Il Programma in sintesi

Il Programma Medocc è nato per rinforzare la coesione di un'area che abbraccia territori fortemente disomogenei dal punto di vista geografico ed economico. Dando seguito alla filosofia che ha ispirato il Processo di Barcellona – la delineazione di un percorso di integrazione tra le regioni europee ed i Paesi terzi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo – la sfida principale di Medocc è la diffusione dello sviluppo dei poli di crescita dalle zone più evolute all'insieme dell'arco dell'Europa sud-occidentale: una progettualità che mira a incrementare la competitività territoriale per costruire una zona meridionale di integrazione economica di importanza mondiale.

L'Unione europea, attraverso il Programma Medocc, ha cofinanziato numerosi progetti di sviluppo delle politiche territoriali, che hanno riguardato l'integrazione tra le due rive del Mediterraneo, la cooperazione tra le città o tra le zone urbane e quelle rurali in un'ottica di sviluppo policentrico, lo sviluppo sostenibile di sistemi di trasporto efficienti e il miglioramento dell'accesso alla società dell'informazione, la promozione della tutela dell'ambiente, la gestione del patrimonio culturale e delle risorse naturali.

Dati finanziari (in milioni di euro)



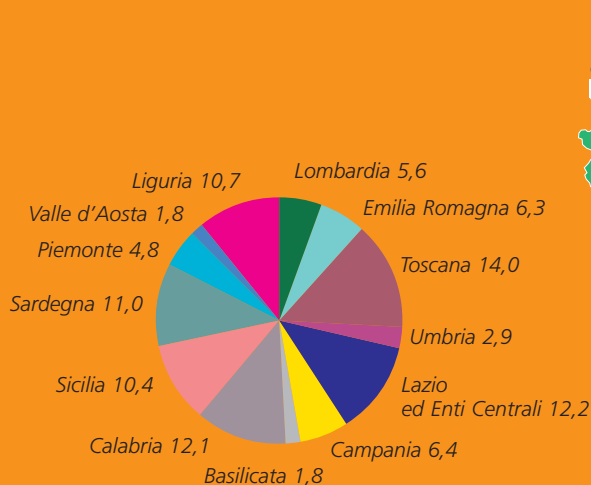
Il contributo dell'Italia supera il 46% del budget totale del Programma. I partner italiani hanno mostrato una soddisfacente capacità di assorbimento delle risorse con oltre il 104% della quota assicurata dall'Italia. Anche il livello di spesa certificata dimostra l'efficienza dei partner italiani (88% dell'allocato all'Italia)

I numeri della cooperazione

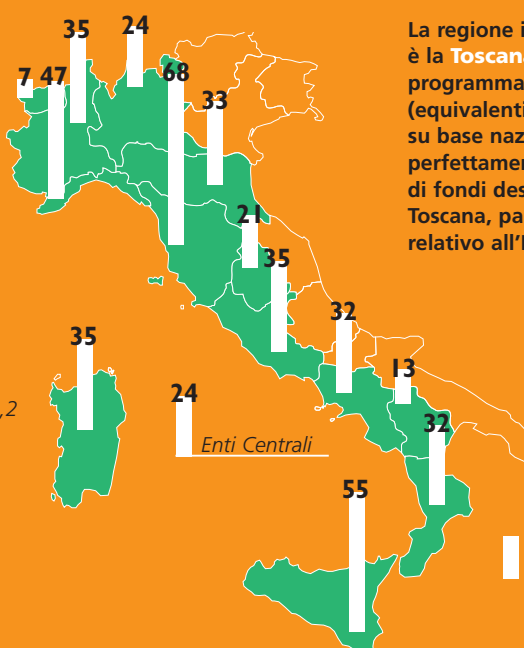
A fronte di un peso finanziario dell'Italia pari al 46%, quasi tutti i progetti (96%) hanno visto la presenza italiana, e oltre il 50% il capofila italiano. Anche la percentuale di partner italiani rispetto al totale (47%) rispecchia l'alto interesse dei territori italiani verso questo programma.

142 progetti approvati
136 progetti con presenza italiana
71 progetti con capofila italiano
1.034 partner totali
486 partner italiani

Il programma sul territorio



Allocazione finanziaria per regione (in %)



La regione italiana più rappresentata è la **Toscana** che ha partecipato al programma con **68** partner (equivalenti a circa il 14% del totale su base nazionale); un valore perfettamente in linea con la quota di fondi destinati alla stessa Toscana, pari al 14% del totale relativo all'Italia.

Partner italiani per regione

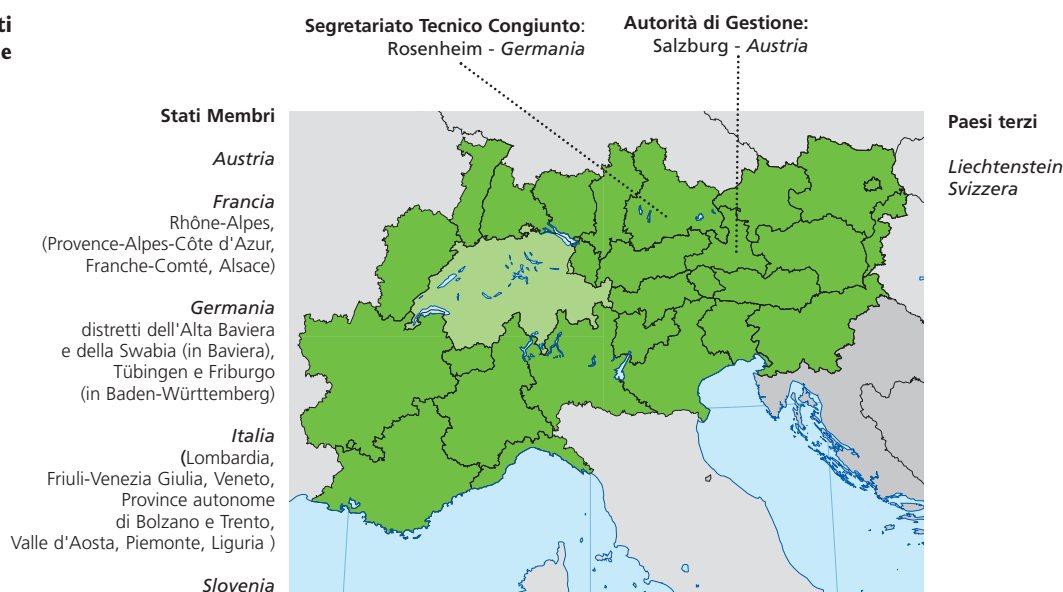
L'Italia e la cooperazione transnazionale

scheda a cura di:
Rosalinda Esposito
Funzionario Ministero
Infrastrutture e Trasporti



Programma approvato dalla Commissione europea con la Decisione C (2001) 4017 del 19 dicembre 2001, modificato con le Decisioni C (2004) 5556 del 22 dicembre 2004, C (2005) 0320 del 3 febbraio 2005, C (2005) 3092 del 3 agosto 2005 e C (2006) 5746 del 23 novembre 2006

Paesi partecipanti e organi di gestione

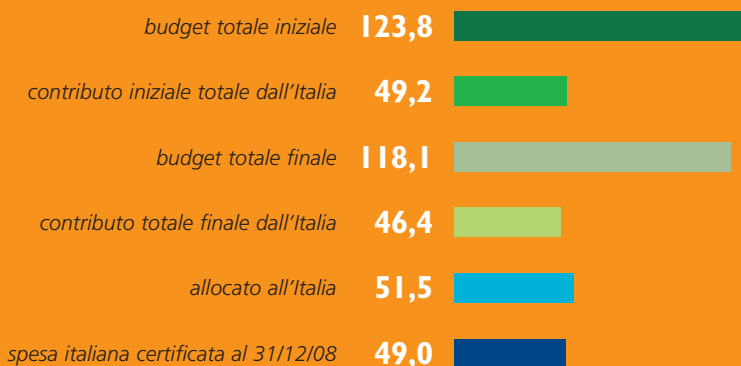


Il Programma in sintesi

Il Programma è nato con l'intento di costituire un elemento di rafforzamento dello spazio alpino come ambito territoriale "forte" fra le aree di sviluppo europee, affermando un'identità comune nel processo di sviluppo sostenibile di questo territorio. Un obiettivo che si è perseguito favorendo le interazioni tra il "cuore" delle regioni alpine e le aree di transizione delle Alpi, cercando di indirizzare tutti gli interventi - anche quelli che hanno interessato territori in pianura - verso un impatto positivo rispetto alla specificità montana di queste regioni. Progetti transnazionali hanno riguardato diversi settori, contribuendo a delineare una politica coordi-

nata di sviluppo territoriale sostenibile, che attraverso nuovi modelli di pianificazione ha mirato a migliorare la competitività di quest'area; numerose azioni sono state indirizzate a risolvere le problematiche di accessibilità, attraverso la promozione di modalità sostenibili di trasporto e comunicazione con la promozione di soluzioni intelligenti come l'intermodalità. Altri progetti, infine, sono stati finalizzati al miglioramento della tutela del patrimonio naturale - in particolare l'acqua - e culturale e a realizzare strumenti di difesa della popolazione e delle infrastrutture dai disastri naturali, attraverso lo scambio di metodologie e informazioni.

Dati finanziari (in milioni di euro)



L'Italia ha partecipato a Spazio Alpino con un contributo equivalente a oltre il 39% dell'intera dotazione finanziaria del Programma. I partner italiani hanno beneficiato di risorse equivalenti a circa il **111%** della quota assicurata dall'Italia. Alla fine del 2008 la spesa italiana che è stata certificata è di **oltre il 95%** del totale allocato, a dimostrazione della grande capacità di utilizzo delle risorse.

I numeri della cooperazione

L'Italia ha partecipato molto attivamente al Programma, risultando nei partenariati di tutti i progetti tranne uno: circa il **39%** dei progetti ha un capofila italiano, mentre i partner nazionali coinvolti rappresentano il **38%** del totale. Dati in linea con i valori relativi alla dotazione finanziaria garantita dall'Italia.

58 progetti approvati
57 progetti con presenza italiana
22 progetti con capofila italiano
652 partner totali
240 partner italiani

Il programma sul territorio



La regione italiana più rappresentata è il **Trentino – Alto Adige**, che ha partecipato al Programma con **54** partner (equivalenti al 22,5% del totale su base nazionale); un valore perfettamente in linea con la quota di fondi destinati alla stessa regione, pari al **22,7%** del totale relativo all'Italia.

Allocazione finanziaria per regione (in %)

Partner italiani per regione

L'Italia e la cooperazione transnazionale

scheda a cura di:
M. Tiziana Scabardi
Funzionario Ministero
Infrastrutture e Trasporti



Programma approvato dalla Commissione europea con la Decisione C(2003) 117 del 3 marzo 2003, modificata con le Decisioni C (2004) 5056 del 13 dicembre 2004, C (2006) 7006 del 18 dicembre 2006 e C (2007) 6827 del 20 dicembre 2007

Paesi partecipanti e organi di gestione



Il Programma in sintesi

Il Programma ha l'obiettivo di migliorare l'integrazione tra le regioni del Mediterraneo centrale e sud-orientale, favorendo modelli di sviluppo sostenibile ed equilibrato attraverso l'implementazione di azioni sinergiche e la costruzione di reti capaci di stimolare la crescita e la competitività economica dell'intera zona. L'area interessata, comprendente i Paesi terzi limitrofi, si contraddistingue per la fragilità del territorio determinata dalla presenza di un'ampia superficie costiera e di aree interne montuose e desertiche, difficilmente raggiungibili e scarsamente popolate.

Tali peculiarità geofisiche penalizzano le opportu-

nità di crescita economica di questi territori, rendendo necessarie azioni volte a recuperare i ritardi e i deficit strutturali.

I progetti cofinanziati presentano un carattere fortemente transnazionale e si concentrano sul recupero dell'identità culturale, delle tradizioni, dell'artigianato e del folklore tipici del bacino mediterraneo, contribuendo alla valorizzazione delle risorse culturali e naturali della zona e allo sviluppo di un turismo sostenibile. Il Programma supporta altresì l'implementazione di azioni tese alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione dei rischi naturali specifici dell'area e resi più pericolosi a causa dei cambiamenti climatici.

Dati finanziari (in milioni di euro)



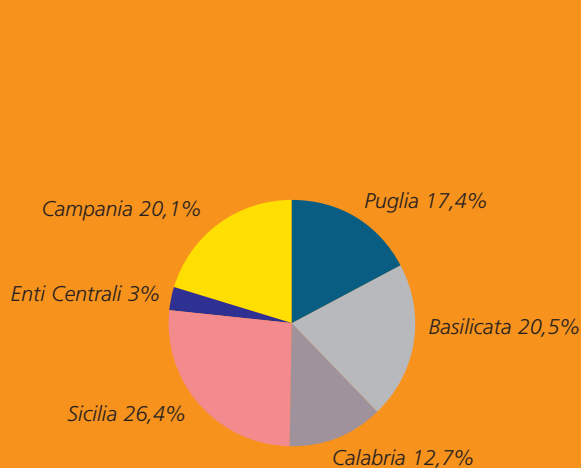
Il Programma, avviato con considerevole ritardo per l'ingresso di Malta e Cipro dal 2004, ha potuto iniziare a finanziare progetti solo dal 2006. L'Italia ha partecipato al Programma con un contributo equivalente a circa il 33% del budget totale: i partner italiani hanno beneficiato di risorse equivalenti a oltre il 118% della quota assicurata dall'Italia e al 31/12/08 la spesa italiana certificata è di circa il 60% del totale allocato.

I numeri della cooperazione

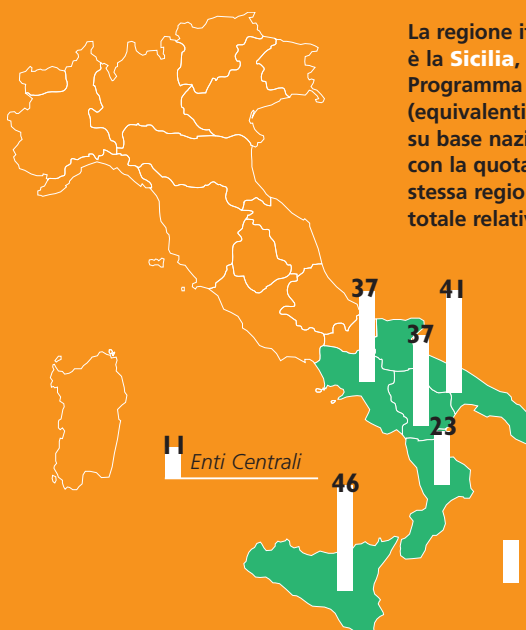
Nonostante la partecipazione finanziaria del 33%, i partner italiani sono presenti nel 93% dei progetti. I partner italiani attualmente coinvolti rappresentano circa il 35% dei soggetti che hanno partecipato al Programma. Oltre un terzo dei progetti approvati ha capofila italiano.

85 progetti approvati
79 progetti con presenza italiana
30 progetti con capofila italiano
562 partner totali
195 partner italiani

Il programma sul territorio



Allocazione finanziaria per regione (in %)



La regione italiana più rappresentata è la **Sicilia**, che ha partecipato al Programma con **46** partner (equivalenti a oltre il 23% del totale su base nazionale); un valore in linea con la quota di fondi destinati alla stessa regione, pari al **26,4%** del totale relativo all'Italia.

Partner italiani per regione

L'Italia e la cooperazione transnazionale

scheda a cura di:
M. Gabriella Irace
Funzionario Ministero
Infrastrutture e Trasporti



Zona Nord:

approvato dalla
Commissione europea
con la Decisione
C (2001) 4771
del 31 dicembre 2001,
modificata con la
Decisione C (2004) 4151
del 19 ottobre 2004.

Zona Est:

approvato dalla
Commissione europea
con la Decisione
C (2001) 4773
del 31 dicembre 2001,
modificata con la
Decisione C (2005) 5664
del 15 dicembre 2005.

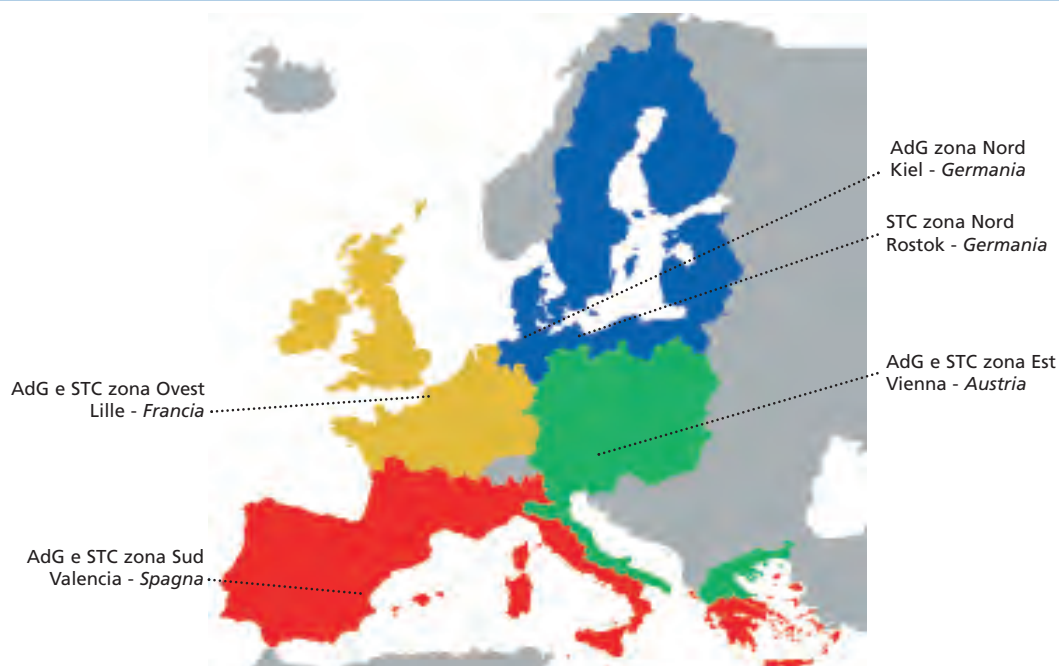
Zona Sud:

approvato dalla
Commissione europea
con la Decisione
C (2002) 789
del 28 maggio 2002,
modificata con la
Decisione C (2005) 3725
del 30 settembre 2005.

Zona Ovest:

approvato dalla
Commissione europea
con la Decisione
C (2002) 54
del 22 marzo 2002,
modificata con la
Decisione C (2004) 4291
del 27 ottobre 2004.

**Autorità di Gestione
(AdG)
e Segretariati Tecnici
Congiunti (STC)
dei Programmi
Interreg IIIC**

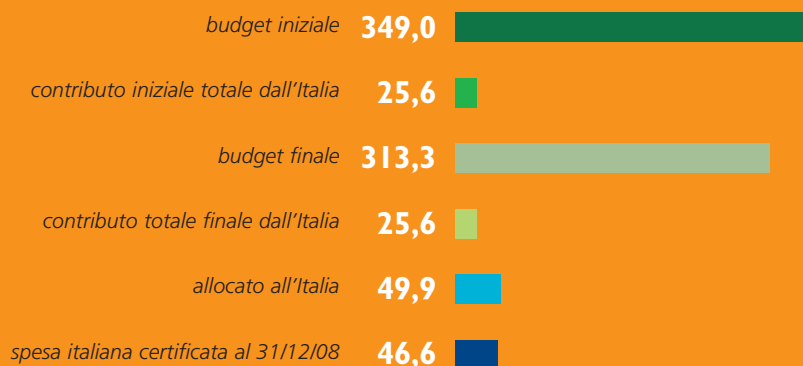


Il Programma in sintesi

L'intero territorio UE, compresi i Paesi dell'Allargamento, ha costituito l'area di cooperazione di Interreg IIIC, con un chiaro impegno a promuovere la partecipazione degli Stati terzi: le frontiere esterne della Comunità hanno infatti assunto grande rilievo nella definizione dei progetti. Interreg IIIC è stato suddiviso in quattro macro-aree (zona Sud, Est, Ovest e Nord) per semplificare la gestione finanziaria dei progetti, senza che questo comportasse vincoli geografici nella cooperazione: i partner italiani, pur potendo rivestire il ruolo di capofila solo in progetti delle zone Sud ed Est, hanno partecipato ad operazioni sviluppatesi nei quattro spazi. Per l'at-

tuazione dei Programmi sono stati previsti tre modelli di intervento: progetti individuali, creazione di reti, Operazioni Quadro Regionali. Quest'ultima tipologia di intervento – tipica del IIIC – contemplando un livello capillare di cooperazione ha favorito il coinvolgimento anche di piccole realtà territoriali, altrimenti penalizzate. I Programmi IIIC si sono prefissati l'obiettivo di migliorare la coesione e l'efficacia delle politiche di sviluppo regionale, attraverso lo scambio di informazioni, know-how ed esperienze tra Regioni europee. Una "soft cooperation" implementata dalla condivisione di esperienze analoghe e finalizzata a influenzare le politiche regionali: è il tratto peculiare del *volet C* di Interreg.

Dati finanziari – solo FESR (in milioni di euro)



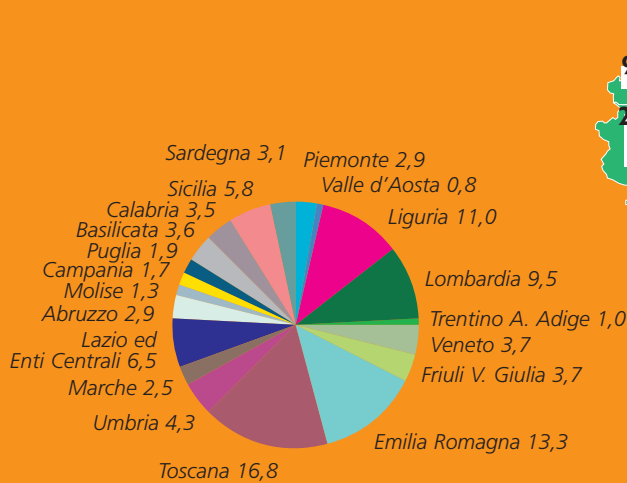
Nel caso dei Programmi IIIC, avendo differenti tassi di cofinanziamento a seconda dei territori, è stata presa in considerazione unicamente la quota FESR. Il contributo dell'Italia alle diverse zone è circa l'8% del totale. Il sistema Italia ha realizzato un'ottima performance, dal momento che i soggetti italiani partecipanti hanno impegnato una quota di fondi quasi doppia rispetto a quanto preventivato (195%). Al 31/12/08 la spesa certificata risulta essere oltre il 93% del totale allocato ai partner italiani.

I numeri della cooperazione

I dati riportati evidenziano la notevole partecipazione dei soggetti italiani: circa il 70% dei progetti ha visto una presenza italiana, sia in qualità di partner (circa il 14% del totale su un Programma che ha interessato l'intero territorio dell'Unione) che di Capofila (oltre il 19% del totale).

266 progetti approvati
185 progetti con presenza italiana
35 progetti con capofila italiano
2669 partner totali
369 partner italiani

Il programma sul territorio



La regione italiana più rappresentata è l'**Emilia Romagna**, che ha partecipato al Programma con **58** partner (equivalenti a oltre il 16% del totale su base nazionale); la regione che ha avuto destinata la quota di fondi maggiore è la **Toscana**, con un valore del **16,8%** del totale relativo all'Italia.

Allocazione finanziaria per regione (in %)

Partner italiani per regione

Risultati gestionali

La programmazione Interreg IIIB e IIIC 2000-2006



Fabio Croccolo

già Coordinatore Nazionale dei Programmi Interreg, Ministero Infrastrutture e Trasporti

Nell'ambito della programmazione 2000-2006 i Regolamenti comunitari stabilivano che ogni Stato Membro avesse la responsabilità dell'efficacia, dell'efficienza e della trasparenza dei processi di gestione e attuazione dei Programmi Interreg.

D'intesa con le autorità regionali, gli Stati partecipanti ai vari "spazi" hanno designato per ogni programma un'Autorità di Gestione e di Pagamento, competente e responsabile per le funzioni principali di gestione del programma stesso.

Nello specifico, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti italiano è stato:

- Coordinatore nazionale per i 9 Programmi transfrontalieri Interreg IIIA;
- Coordinatore nazionale dei 4 Programmi IIIB e dei 4 IIIC (zona Sud, Est, Nord e Ovest);
- Autorità di Gestione e di Pagamento nei Programmi Interreg IIIB Cades e Medocc.

Nell'ambito dell'ultima funzione il Ministero si è assunto la responsabilità diretta della gestione, su una vasta area del territorio europeo, di quasi mezzo miliardo di euro, in un quadro di riferimento che ha visto molte novità dal punto di vista normativo e un'accresciuta onerosità delle procedure.

Dal punto di vista della eleggibilità geografica, posto che il Programma IIIC interessa l'intero territorio nazionale, tutte le venti regioni italiane hanno partecipato ad almeno un Programma IIIB (a livello europeo solo 5 regioni su 199 non hanno partecipato a Interreg). La Lombardia (Cades, Medocc, Spazio Alpino) e la Basilicata (Archimed, Cades, Medocc) sono state interessate da ben tre Programmi.

A conclusione della programmazione Interreg IIIB e IIIC 2000-2006 l'Italia ha visto la partecipazione di soggetti italiani in circa 570 progetti dei 684 approvati in totale, risultando in un lusinghiero 83% del totale. Di questi progetti a partecipazione italiana oltre il 31% ha avuto un capofila italiano, segno inequivocabile della ottima capacità progettuale e gestionale dei soggetti nazionali, supportati in questa sfida dal coordinamento nazionale. Infine degli oltre 6.500 partner progettuali complessivi oltre 1.600 partner erano italiani, ovvero ogni 4 partecipanti uno era italiano.

Se focalizziamo l'analisi ad esempio sul Programma IIIC – su cui l'Italia non esercitava alcuna particolare influenza, visto che le relative Autorità di Gestione erano in Paesi stranieri – osserviamo che sono stati 369 i partner italiani che hanno partecipato a 185 progetti: un dato che pone il nostro Paese ampiamente al primo posto fra gli Stati Membri per partecipazione, seguito dalla Spagna con 293

partner e dalla Germania con 249. Considerando che i progetti approvati complessivamente sono stati 266, e che gli attori coinvolti nei partenariati del Programma IIIC sono stati in totale oltre 2.600, la partecipazione italiana rappresenta circa il 70% per numero di progetti e il 14% del totale del partenariato. Va inoltre sottolineato che ben 35 progetti di Interreg IIIC hanno avuto un capofila italiano, che rappresenta il 13% di tutti i progetti a partecipazione italiana.

Oltre che per la numerosa presenza di partner italiani nei Programmi IIIB e IIIC, l'eccezionale performance emerge soprattutto nel rilevamento della capacità di assorbimento delle risorse disponibili dimostrata dal "sistema Italia". E' ben noto come il nostro Paese sia, da sempre, nella spiacevole condizione di far parte del gruppo di Stati Membri dell'UE meno efficienti nella capacità di spesa dei fondi comunitari, con un utilizzo dei fondi stimato inferiore al 70%.

Nella programmazione Interreg 2000-2006 questa tendenza è stata totalmente invertita: innanzi tutto i soggetti italiani hanno dovuto competere con gli altri Paesi – come avviene in qualsiasi finanziamento europeo che non è pre-assegnato al singolo Paese, ma che è gestito direttamente dalla Commissione europea – per conquistarsi le risorse. E il risultato è stato che l'Italia è riuscita ad acquisire una quantità di finanziamenti maggiori rispetto a quelli messi a disposizione in fase di previsione – assorbendo così risorse inizialmente allocate per altri Paesi – ricevendo finanziamenti complessivi corrispondenti a circa il 114% delle risorse FESR messe inizialmente a disposizione.

Questo grazie alla maggiore competitività e qualità dei progetti e dei partenariati e, soprattutto, grazie alla efficacia e puntigliosità del coordinamento nazionale messo in atto da questo Ministero – in collaborazione con le Amministrazioni Regionali – e alle ottime capacità negoziali espresse dai suoi rappresentanti nei comitati decisionali. Altro aspetto non trascurabile è il dato relativo alle risorse effettivamente utilizzate: a fronte di un budget a disposizione superiore alle previsioni, la capacità di spesa dei soggetti italiani (tra cui il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per quel che riguarda le risorse di assistenza tecnica) risulta essere ad altissimi livelli, mostrando una percentuale superiore all'87% quando ancora non tutte le spese effettuate sono state certificate.

Guardando nello specifico dei singoli Programmi, la partecipazione italiana nei quattro Programmi IIIC è quella che si è dimostrata in assoluto più efficace dal punto di vista dell'allocazione delle risorse, assorbendo il 195%

Parlano di noi

delle risorse inizialmente disponibili, ma anche in tutti gli altri Programmi – ad esclusione di Cadse, e successivamente vedremo perché – il saldo tra quanto messo a disposizione all'inizio della programmazione e quanto utilizzato da soggetti italiani è sempre positivo: ciò significa che l'Italia ha acquisito risorse FESR che erano state messe a disposizione da parte di altri Stati Membri.

Anche dal punto di vista dell'efficienza nell'uso delle risorse, il IIIC, assieme a Spazio Alpino, è il Programma con i valori più alti nella spesa certificata.

Il valore più basso nell'assorbimento è rappresentato da Cadse, e ciò è sostanzialmente legato alla peculiarità di questo Programma: infatti a seguito dell'allargamento dell'Unione europea del 2004, tutti i nuovi Stati Membri ricadenti nell'area di interesse (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca e Slovenia) sono entrati a far parte del Programma con una dotazione finanziaria nettamente inferiore alla loro potenzialità di assorbimento: in altri termini, i vecchi Stati Membri hanno di fatto ceduto una parte delle proprie risorse a favore dei nuovi, al fine di aumentare la cooperazione e la coesione territoriale verso est, che costituiva l'obiettivo politico principale del Programma.

Dal punto di vista della spesa invece il fanalino di coda è Archimed, ma ciò è motivato dal forte ritardo nell'attuazione del Programma e dalla conseguente allocazione

- **75 volte i Programmi INTERREG IIIB e IIIC – che vedono la partecipazione italiana – sono stati citati come *Best Practise* per singoli aspetti nelle pubblicazioni prodotte dal Programma INTERACT**
- **Almeno 8 Regioni italiane hanno realizzato una pubblicazione sulla propria partecipazione ai Programmi INTERREG IIIB e IIIC**
- **22 studi sui Programmi INTERREG IIIB e IIIC e/o su progetti finanziati in questo**

ambito sono stati realizzati in Italia da Università

- **Circa 2.800 articoli sui Programmi INTERREG IIIB e IIIC e/o su progetti finanziati in questo ambito sono stati pubblicati su media cartacei e/o on-line, di livello nazionale o locale**
- **Circa 120 interviste sui Programmi INTERREG IIIB e IIIC e/o su progetti finanziati in questo ambito sono apparse in trasmissioni televisive, di livello nazionale o locale**

delle risorse ai progetti avvenuta in tempi recenti: l'avvenuta proroga dell'eleggibilità delle spese dovrebbe garantire risultati analoghi agli altri Programmi.

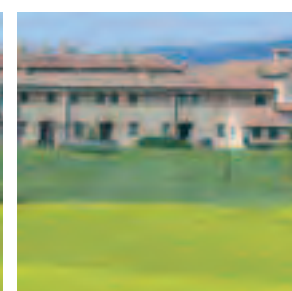
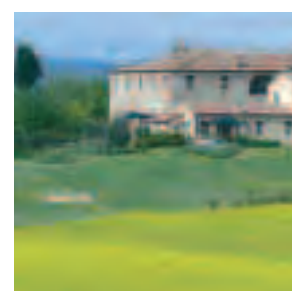
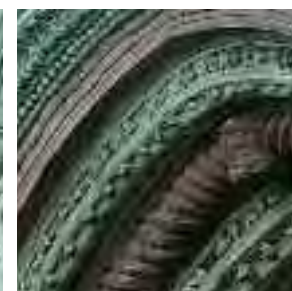
In conclusione possiamo affermare che Interreg – nonostante la complessità e novità dell'organizzazione, la strutturazione dei Programmi che hanno determinato diverse difficoltà procedurali e gestionali nel percorso d'attuazione – ha rappresentato per la partecipazione italiana un'esperienza di successo al di là di ogni più rosea aspettativa, che ha dimostrato quanto il territorio italiano sia ricco di progettualità e quanto gli enti centrali e regionali siano pronti a raccogliere le nuove sfide della cooperazione europea.

Partecipazione partneriale (PP = Partner Progettuale; LP = Lead Partner)

Programmi	Progetti approvati	Progetti con PP italiani	Progetti con LP italiano	PP totali	PP italiani su PP totali
Cadse	133	83%	40%	1.601	21%
Medocc	142	96%	50%	1.034	47%
Spazio Alpino	58	98%	38%	652	37%
Archimed	85	93%	35%	562	35%
IIIC	266	70%	13%	2.669	14%
Totale	684	83%	31%	6.518	25%

Partecipazione finanziaria (risorse FESR in milioni di euro)

Programmi	Risorse totali	Risorse apportate dall'Italia	Contributo italiano su totale	Risorse allocate a PP italiani	Risorse allocate su risorse apportate
Cadse	132,6	52,1	39%	43,2	83%
Medocc	104,0	48,4	46%	50,5	104%
Spazio Alpino	59,0	23,2	39%	25,8	111%
Archimed	39,7	13,0	33%	15,4	118%
IIIC	313,3	25,6	8%	49,9	195%
Totale	648,6	162,3	25%	184,8	114%



II PARTE - Territori protagonisti

Pianificazione

Competitività

Innovazione

Mobilità

Ambiente

Cultura e paesaggio

Energia

Società



Pianificazione

Nuovi strumenti di governance per uno sviluppo equilibrato del territorio

Negli ultimi anni si è assistito a un'evoluzione delle logiche e degli strumenti della pianificazione territoriale, grazie alla crescita e allo sviluppo di nuovi metodi di valutazione, gestione e programmazione delle priorità e dei fabbisogni del territorio e alla consapevolezza per cui al principio del "governo del territorio" si debba sostituire quello della "governance del territorio".

Il territorio, in particolare, si amplia in termini di complessità e diviene uno spazio-abitato, in cui si incrociano, in cerca di un equilibrio, interessi e necessità diverse, che mettono in contatto molti soggetti sociali (le Istituzioni pubbliche, le aziende, la società civile, i cittadini, ecc.).

Il processo di "governance", quindi, sistematizza soggetti diversi, ordina e seleziona obiettivi di convergenza e avvia processi concentrati sulla trasformazione territoriale, che cercano di coinvolgere investitori economici in un sistema di cooperazione complessiva.

La **cooperazione di natura volontaria** – promossa da soggetti operanti sul territorio e indotta dalla politica nazionale e locale e dagli interventi del legislatore – diviene, così, una leva di sviluppo del territorio sempre più strategica nella formazione e promozione dei progetti e nella gestione delle

peculiarità dello specifico sistema territoriale: i servizi pubblici, le infrastrutture e il livello di innovazione.

Divengono, questioni cruciali e capaci di incidere in maniera significativa sul territorio e sull'ambiente:

- le componenti innovative, che devono alimentare la spinta dell'azione amministrativa e l'intervento programmatico dei pubblici uffici e della politica settoriale;
- l'atteggiamento delle amministrazioni pubbliche, che promuovono la realizzazione di interventi anche onerosi e complessi e ne gestiscono il coordinamento;
- la presenza di infrastrutture idonee, capaci di veicolare lo sviluppo economico verso livelli crescenti e rispettosi dell'ambiente e delle esigenze locali.

In particolare, le azioni delle Amministrazioni pubbliche sono uno strumento d'intervento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di pianificazione territoriale che, come si è avuto modo di specificare, sono collettivi: la loro funzione è regolata da un delicato equilibrio tra autonomie decisionali e sussidiarietà, cioè tra le esigenze di decentramento delle funzioni amministrative necessarie alla pianificazione territoriale, e la reale estensione e

Le sfide

Scelte positive di pianificazione territoriale producono impatti positivi sui sistemi territoriali ambientali, insediativi, economici e infrastrutturali, migliorandone la funzionalità e la potenzialità di uso. Ciò aumenta i livelli di qualità della vita in termini di benessere, salubrità e efficienza dei sistemi territoriali e abbatte le condizioni di rischio di salute e sicurezza delle attività umane e la pres-

sione dei sistemi insediativi sull'ambiente naturale.

La pianificazione territoriale e urbanistica è chiamata a mettere in campo processi di governance volti ad un consumo consapevole delle risorse naturali e socio-economiche del territorio, assicurandone la durevolezza e la disponibilità nel futuro. Rispetto a questi temi, i programmi messi in campo, in Europa come in Italia, mirano a

un cambiamento culturale dei cittadini e delle amministrazioni nella direzione di una maggiore partecipazione e scambio di conoscenza, favorendo processi organizzativi e produttivi capaci di garantire la compatibilità delle esigenze di sviluppo e insediative con la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio.

rilevanza dell'interesse chiamato in causa, che spesso sopravanza le competenze di rango locali. Il mutamento di prospettiva, dal governo alla governance del territorio, ha innestato un importante cambiamento nell'ambito della pianificazione territoriale – che ha avuto il suo avvio durante gli anni '80 – passando da un approccio di tipo estetico-architettonico a un **metodo fondato su basi ecologiche, socio-economiche e geografiche**.

Per parlare adeguatamente di pianificazione territoriale oggi, è necessario considerare ambiti di indagine diversi, quali quello economico, geografico, geopolitico, sociale, urbano, storico e culturale.

Tali ambiti, tuttavia, sono dinamici e mutevoli e impongono a tale disciplina la promozione di forme di coordinamento tra i diversi attori operanti sul territorio, la considerazione di scenari di medio-lungo termine e l'adozione di approcci flessibili proiettati verso azioni future, tutte rivolte a tutelare i delicati equilibri socio-economici, a promuovere l'ecosostenibilità e l'uso adeguato delle risorse nel rispetto delle generazioni successive.

L'Europa è consapevole dell'importanza dei processi di pianificazione del territorio e numerosi sono gli sforzi di programmazione politica e finanziaria, a partire dai principi contenuti nello "Schema di Sviluppo Spaziale Europeo" – e aggiornati nella cd. **"Agenda Territoriale"** – e dalla produzione di una nuova generazione di piani territoriali a livello regionale, per contrastare la minaccia della "deteriorizzazione" tipica di un approccio al consumo del territorio che non considera le identità e le vocazioni dei luoghi.

Le ragioni di fondo per cui si è andato determinando in Europa un interesse crescente per i processi di pianificazione territoriale sono dovute alla necessità di ridefinire l'identità di un territorio oggetto di continui cambiamenti e di rispondere prontamente alle novità geo-politiche, che sempre meno corrispondono alle logiche dei confini amministrativi e sempre più a logiche di interazione, di scambio di conoscenza, di partnership e di sinergia.

La pianificazione territoriale è divenuta sempre più uno strumento di coesione economica e sociale, al



punto che si parla congiuntamente di **coesione economica, sociale e territoriale**, volendosi intendere la solidarietà tra gli Stati Membri e le regioni dell'Unione europea e la volontà di favorire lo sviluppo equilibrato del territorio comunitario, la riduzione dei divari strutturali tra le regioni comunitarie, nonché la promozione di pari opportunità tra i cittadini.

L'esigenza di promuovere il processo di pianificazione territoriale e, quindi, l'integrazione economica, sociale e territoriale, ha portato allo sviluppo di progetti transnazionali e di azioni congiunte finanziate dall'Unione europea.

Per quanto riguarda i Programmi Interreg, l'intento riguarda, primariamente, la trasformazione in dialettica positiva del conflitto latente tra luoghi e dinamiche economiche, tra economia e cultura locale e interessi delocalizzati, tra tutela del territorio e esigenza di sviluppo.

Tali progetti nascono per facilitare l'innovazione, l'imprenditorialità e lo scambio di know-how e sono finalizzati a:

- stimolare le regioni e le città a prendere in considerazione i nuovi approcci orientati alla governance e allo sviluppo sostenibile;
- favorire il bilanciamento delle competenze, attraverso la cooperazione interistituzionale a tutti i livelli.

Strategie dell'Unione europea:
L'Agenda Territoriale

Approvata a Leipzig il 24 maggio del 2007, l'Agenda Territoriale si configura come un documento politico strategico che individua nei territori, nella loro diversità e nel rafforzamento della loro coesione le leve fondamentali per uno sviluppo economico sostenibile e per il miglioramento delle opportunità di lavoro in Europa.

Queste le priorità dell'agenda:

- la promozione di cluster regionali trans-nazionali, competitivi e innovativi;
- l'esigenza di nuove forme di governance territoriale tra aree rurali e urbane;
- la promozione degli asset ambientali e delle risorse culturali;
- il rafforzamento delle reti tecnologiche trans-europee;
- la promozione della gestione trans-europea dei rischi;
- il rafforzamento dello sviluppo urbano policentrico.

La dimensione territoriale della coesione è incentrata sul rafforzamento del capitale territoriale delle città

I progetti

L'evoluzione delle città

Le pressioni per il cambiamento nei sistemi di pianificazione territoriale in Europa hanno reso necessaria una presa di coscienza in merito al riassetto economico locale, al punto che esso è considerato ora un importante indicatore della capacità istituzionale locale di produrre sviluppo. La vicinanza delle amministrazioni locali al territorio di competenza e la conoscenza delle esigenze specifiche hanno costituito elementi chiave nella volontà dell'Europa di voler contemplare tra gli interventi ammissibili anche quelli di rinnovo urbano e di ripristino di condizioni di maggiore qualità di vita nei contesti urbani, interventi adottati principalmente dalle amministrazioni di governo secondario.

Vital Cities, per esempio, ha offerto importanti contributi alla "rivalizzazione" delle aree urbane, rendendo disponibili strumenti operativi coerenti con le necessità territoriali e economiche delle città. Questo progetto ha costituito un significativo supporto alle amministrazioni locali per lo sviluppo dei piani urbanistici, attivando percorsi virtuosi di studio del comportamento dei cittadini, di mappatura delle relative esigenze e di corretto dimensionamento degli interventi necessari per un "rinnovo" urbano complessivo nelle aree coinvolte. Di particolare interesse lo studio prodotto dalla Regione Lombardia sul rinnovato ruolo del commercio come strumento di valorizzazione delle città e sulla produzione di strumenti per la programmazione regionale delle zone montane, dove la povertà di scambi commerciali non è compensata dall'indotto derivante dall'attività turistica.

I risultati della ricerca sono stati condivisi e discussi nel corso di due Forum internazionali tenuti nel dicembre 2004 e nel novembre 2005, rispettivamente a Brescia (con il titolo "Innovative trade models: the mountain areas case") e a Milano (con il titolo "Trade legislation: a comparison between European regions").

Nella stessa direzione si è sviluppato il progetto

Ascend che ha focalizzato la propria azione sul recupero, insieme alle istituzioni locali, di aree e patrimoni a ex-gestione militare. Tra i partner di questo progetto troviamo Venezia, patrimonio culturale dell'umanità e città ricca di torri, fortificazioni e castelli che sin dal Medioevo sono stati edificati con lo scopo della difesa militare del porto. In un'ottica di riqualificazione territoriale, zone militari come "Il campo Trincerato di Mestre", che consiste in una zona fortificata edificata a protezione dello snodo ferroviario di Mestre, sono state ristrutturate e rese accessibili ai turisti e ai visitatori.

Lo "slancio" al cambiamento di destinazione di questi patrimoni immobiliari, anche non di pregio storico e artistico, e l'attenzione del governo locale a questo tema ha, poi, incentivato la creazione di associazioni impegnate in tale attività di recupero e valorizzazione della propria città, favorendo anche un aumento dell'occupazione giovanile.

Oggetto del progetto **Poseidon** è stata, invece, la povertà e la criminalità derivante da contesti urbani e socio-economici degradati. Il progetto ha portato alla costruzione di un modello di recupero sociale di aree urbane a rischio e al lancio di progetti pilota di riconversione urbanistica. La zona della Valle Scrivia in Liguria, per esempio, compromessa dalla forte industrializzazione del suo territorio, ha costituito l'oggetto di studio di un team misto di professionisti internazionali provenienti da importanti realtà urbane europee (Stoccolma, Amsterdam, Vienna, ecc.). Attraverso incontri con le comunità locali e le istituzioni, il team di lavoro ha pianificato diversi interventi correttivi, che hanno permesso lo sviluppo di un'area verde (Area di Pratogrande) che facesse da collegamento ecologico tra la zona appenninica e quella mediterranea, permettendo il mantenimento della biodiversità dei differenti ecosistemi interessati.

Il consenso e la partecipazione dei cittadini ai grandi progetti di trasformazione urbana sono stati l'obiettivo fondamentale delle strategie di comunicazione messa in campo dagli Enti locali coinvolti nel progetto **Grands Travaux**. Oltre alle numerose

azioni comunicative realizzate, il risultato principale è sicuramente costituito dall'aver stimolato, tra le municipalità europee, una riflessione sui modi in cui ricreare uno spirito di comunità e su come riavvicinare i cittadini di diverse generazioni e estrazioni sociali ai propri contesti urbani, aumentandone il senso di appartenenza e il legame con le tradizioni. Lo sviluppo, inoltre, di strumenti di collegamento tra i cittadini e i decision maker locali e di sensibilizzazione rispetto ai temi di modernizzazione e di sviluppo delle città contribuisce a mitigare le contrapposizioni da parte dell'opinione pubblica rispetto a interventi di ristrutturazione urbana che comportano un temporaneo disagio.

Significativi sono stati i benefici nell'utilizzo di tali strategie e strumenti di comunicazione nel caso della tramvia di Firenze, che si è inizialmente scontrata con la legittima preoccupazione dei cittadini per i conseguenti disagi imposti alla mobilità e per il timore di impatti negativi con l'estetica di una città turistica come Firenze. La diffusione delle caratteristiche dell'intervento per mezzo delle tecniche sviluppate da Grands Travaux ha consentito, da una parte, di smussare le preoccupazioni legate all'impatto architettonico e, dall'altra, di valorizzare i benefici che sulla stessa mobilità aveva la tramvia, riducendo drasticamente la dimensione del trasporto privato e su gomma.

Ulteriore felice applicazione delle tecniche di comunicazione sviluppate dal progetto si è registrata nel caso dell'iniziativa di rinnovo e potenziamento della stazione ferroviaria di Roma Tiburtina. Questa iniziativa ambiziosa ha inteso fare propri i portati dell'esperienza di Grands Travaux per acquisire il consenso necessario per rilanciare le operazioni di riqualificazione delle linee ferroviarie urbane e extraurbane della città, finalizzate a consegnare alla capitale una nuova configurazione di traffico, certamente meno caotico e sempre più su rotaia.

Infine, vale la pena ricordare il progetto **AlpCity**, che si è focalizzato sullo sviluppo locale e la rigenerazione urbana dei piccoli centri alpini che hanno subito processi di declino socio-economico, disponendo di servizi pubblico/privati, qualità della vita e



patrimonio edilizio inadeguati e avendo una popolazione con accesso limitato alla cultura.

AlpCity ha costruito un'ampia partnership transnazionale che ha sviluppato attività di scambio e di rete, per creare una conoscenza e una strategia comune di raccolta di buone pratiche, di divulgazione e comunicazione e di produzione di linee guida, con i seguenti risultati:

- l'aumento dell'informazione a tutti i livelli, la condivisione e il miglioramento della conoscenza sul tema del progetto;
- la promozione di 21 casi di studio locali innovativi sulle tematiche dello sviluppo economico, dei servizi e qualità della vita, dello sviluppo urbano e della cooperazione tra città;
- la promozione di pratiche innovative e linee guida politiche sotto la direzione scientifica della Regione Piemonte e la produzione di un database multilingue contenente 15 buone pratiche delle città alpine;
- la costituzione di un Regional Urban Observatory (AlpCityRUO) con lo scopo di valutare le condizioni urbane locali e le tendenze in atto e di promuovere la diffusione e il trasferimento delle buone pratiche. AlpCityRUO fa riferimento alla rete internazionale degli Urban Observatories promossi dall'agenzia Un-Habitat come diramazioni locali del Global Urban Observatory (GUO), costituito con lo scopo di monitorare e valutare le condizioni e le tendenze urbane a livello globale.

e delle regioni europee, valorizzando le diversità e le specificità territoriali, superando i punti di vista settoriali, promuovendo nuovi processi e modelli di governance multilivello.

Fonte:

<http://www.bmvbs.de/territorial-agenda>

**Focus:
il progetto Alpcity**

Il progetto Alpcity, con capofila la Regione Piemonte, è stato giudicato una best practise a livello internazionale ed è entrato nel database del premio promosso dalla municipalità di Dubai e dal programma Human Habitat delle Nazioni Unite. Il database, attualmente, contiene 3.800 progetti provenienti da più di 140 Paesi ed è un importante strumento per capire le sfide di un mondo sempre più urbanizzato e le possibili soluzioni ambientali, economiche e politiche. Per maggiori informazioni sul premio: <http://www.bestpractices.org>

Rafforzamento economico delle regioni insulari e gestione integrata delle aree costiere.

La valorizzazione delle ricchezze del territorio insulare e costiero rappresenta per una realtà come l'Italia, estremamente interessata da tale caratteristica, una delle più significative e efficaci soluzioni per rispondere alle esigenze di sviluppo economico e, non ultimo, alle conseguenze del cambiamento climatico.

Il progetto **MeSFIDE** (Mediterranean Small Craft Fishery and Development) si è soffermato sul tema della valorizzazione delle ricchezze costiere e insulari, affrontando il tema dello sfruttamento delle risorse ittiche.

Il recupero della pesca artigianale e il conseguente sviluppo locale delle zone costiere e insulari hanno costituito l'ambito di intervento delle attività progettuali, sfociate nella definizione di un modello di sviluppo che integra la tradizione culturale con l'autosussistenza economica delle comunità locali. Il rafforzamento dell'attività artigianale rappresenta, nel modello sviluppato, il punto di convergenza e integrazione tra sfruttamento della pesca e rilancio del settore turistico. Il progetto ha, infatti, implementato un sistema di tracciabilità e certificazione del prodotto pescato, garantendo il legame con il luogo di origine e promuovendo il rilancio del territorio e delle sue tradizioni e lo sviluppo dell'occupazione.

Esemplare il caso delle coste siciliane, dove il modello in esame è stato applicato con il fine di recuperare il "Mercato alla voce", ovvero il sistema di asta del pescato tradizionale. Il "mercato alla voce" è una tradizione tipica delle zone costiere siciliane (costa Palermitana e Siracusana) in cui il pescato viene messo all'asta in una zona limitrofa al porto: la rivalutazione di questa tecnica, abbandonata negli anni, ha permesso di abbassare i costi degli intermediari e di sviluppare un metodo di vendita diretta tra i pescatori e la popolazione locale, attivando, tra le altre cose, un forte interesse turistico.

Ulteriore esperienza significativa si è registrata con il progetto **MedCOAST.Net**, il cui obiettivo è stato



quello di implementare le politiche tese all'arresto del degrado ambientale delle aree costiere e alla salvaguardia delle relative risorse naturali e culturali.

Il progetto ha messo in luce i vantaggi derivanti dall'implementazione di un Sistema di Gestione per il controllo della qualità ambientale e delle politiche sviluppate sulle coste del Mediterraneo, che integri i principi dell'*Integrated Coastal Zone Management (ICZM)* a livello europeo e dell'*Integrated Coastal Area Management (ICAM)* dello *United Nations Environment Programme (UNEP)*,

All'interno di MedCOAST.Net è necessario menzionare l'Amministrazione locale di Sorrento che, molto sensibile alle problematiche del proprio territorio, si è resa promotrice della costituzione di una rete permanente di istituzioni garanti della gestione sostenibile delle aree urbane costiere e titolare di interventi di riqualificazione urbana (a Sorrento la ristrutturazione di Piazza Andrea Veniero).

Altro valido esempio lo troviamo nella zona costiera di Rimini dove, tra le numerose iniziative messe in campo, si ritrova quella relativa al "bagno sostenibile", una metodologia di utilizzo accorto e eco-compatibile delle strutture turistiche della costa e dei servizi di balneazione (riciclo delle acque delle docce, utilizzo di pannelli fotovoltaici, punti d'informazione sulla salubrità delle zone di balneazione).



Pianificare per la sostenibilità

Il tema della pianificazione territoriale coinvolge inevitabilmente una pluralità di soggetti istituzionali e di destinatari spesso portatori di interessi confliggenti, se non organizzati in un complesso organico di interventi che recepisca le diverse istanze, le renda coerenti e le veicoli attraverso strumenti negoziali e procedure condivise.

Il processo di pianificazione, infatti, si snoda attraverso differenti livelli di governo territoriale che necessitano di procedure di concertazione istituzionale e non, idonee a garantire la partecipazione di tutti i soggetti interessati alla predisposizione dei contenuti del piano.

Le sinergie tra differenti competenze e conoscenze diviene un driver di successo per assicurare:

- la qualità del piano territoriale prodotto, in termini di tutela delle risorse naturali e della sicurezza e salute dei cittadini, di qualità urbana, di integrazione e coordinamento dei singoli interventi di gestione del territorio;
- l'aumento di efficienza e adeguatezza dell'assetto del sistema infrastrutturale (reti e mobilità) necessario a uno sviluppo economico e sociale del territorio;
- la crescita armoniosa del sistema insediativo, razionalizzando i trasporti e i servizi al cittadino,

abbattendo i tassi di spreco e quelli di inquinamento.

E' questa la logica collaborativa all'interno della quale si è sviluppato il progetto **S3** (Sharing Solutions for Structural Funds), che ha costituito una rete europea di soggetti titolari di interventi di sviluppo nell'ambito dei Fondi strutturali, potenziando i livelli di possibili sinergie tra le esperienze realizzate o in via di realizzazione.

Questo progetto nasce dalla necessità, per la nuova programmazione dei Fondi strutturali, di indirizzare l'allocazione di risorse in modo da tener conto delle possibili sinergie ricavabili da un'aumentata cooperazione dei soggetti coinvolti su scala europea, da un maggiore impulso alle politiche comunicative e di valorizzazione delle esperienze delle passate programmazioni e dalla convergenza e coerenza degli approcci di gestione del territorio da parte delle regioni europee che hanno beneficiato e beneficeranno di queste ingenti risorse finanziarie.

Sinergie importanti, sotto l'aspetto della sostenibilità, sono state attivate per la gestione del territorio nel settore rurale. Lo testimoniano i risultati del progetto **Rural Med II**. Questo progetto, guidato dalla Regione Andalusia ma che ha visto la partecipazione di ben 15 partner italiani, ha promosso la creazione di una rete per lo scambio di esperienze e per il coordinamento di interventi in materia di sviluppo rurale, apportando un contributo in materia di valorizzazione del paesaggio e abbattimento degli impatti dell'agricoltura sulle risorse del suolo e del sottosuolo.

Il tema della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio rurale è stato concepito nelle attività progettuali come leva di valorizzazione dell'identità e dell'equilibrio tipici delle zone rurali, cercando di riequilibrare le dissonanze tra economicità della produzione e tutela delle colture tradizionali e delle risorse ambientali.

Di particolare significato è lo studio "Paesaggi della ruralità contemporanea", di cui è stata capofila l'associazione italiana "L'Atelier" in collaborazione con i Dipartimenti di Urbanistica e di Economia Agraria

News dall'Europa

Jessica (Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas) è uno strumento finanziario realizzato dall'Unione europea per sostenere progetti di riqualificazione urbana, anche con l'intervento di capitali privati. Nato da un'iniziativa congiunta della Commissione, della BEI e della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa questo interessante strumento si dota ora di una piattaforma per lo scambio di esperienze e buone pratiche. Il network sarà aperto ai rappresentanti delle amministrazioni centrali e regionali e ai molti attori coinvolti nella pianificazione urbana; tra i temi in agenda i fondi per lo sviluppo urbano e la loro governance, la pianificazione urbana integrata e i progetti che la possono promuovere. Per maggiori informazioni: <http://jessica.europa.eu>

La mia esperienza



Gilberto Zinzani
*Direttore del GEIE
Marco Polo System
Project Manager*

“Il progetto ASCEND ha innanzitutto avuto il merito di riaprire una priorità comunitaria - la riconversione delle aree militari dismesse - che nelle passate programmazioni trovavano la massima espressione nel Programma Konver. La stipula di un accordo permanente di cooperazione tra i partner di progetto ha cercato inoltre di rispondere all'esigenza di una strategia di lungo periodo sulla tematica del recupero e del riutilizzo socio-economico di tali sistemi difensivi. La rete di Ascend ha dunque sottolineato la necessità di definire una programmazione pluriennale allo scopo di mettere in piedi un partenariato ed un programma d'azione permanente in Europa su tale tematica”.

dell'Università di Firenze. Il progetto specifico ha prodotto ricerche e sperimentazioni sulle problematiche del paesaggio e dell'ambiente di vita, volte a favorire la sostenibilità nelle specifiche condizioni delle regioni mediterranee.

MARS (Monitoring of Alpine Regions' Sustainability) è un progetto lanciato nel 2003, che ha visto l'intervento di 6 Paesi europei allo scopo di sviluppare un database comune basato su indicatori comuni per misurare la sostenibilità dello sviluppo economico e territoriale delle regioni appartenenti allo Spazio Alpino.

In particolare, lo studio delle zone alpine ha portato alla luce come in questi territori fossero presenti problemi di declino socio-economico e come un patrimonio edilizio inadeguato e una popolazione con accesso limitato alle decisioni politiche degradasse ulteriormente le risorse culturali e naturali del territorio.

Il progetto ha reso possibile la raccolta di informazioni tecniche e l'attivazione di diversi progetti di ricerca in forma di pilota, ponendo le basi per un modello di sviluppo locale sostenibile per le zone alpine. MARS ha, infine, sistematizzato le informazioni rilevate creando un set di 45 indicatori di sostenibilità aggregati su 33 regioni europee in Austria, Germania, Francia Italia, Liechtenstein, Slovenia e Svizzera.

Dall'applicazione di questi indicatori è emersa anche una graduatoria tra le regioni oggetto d'indagine, che ha riconosciuto nella regione austriaca del Voralberg quella più evoluta in termini di pianificazione territoriale sostenibile.

Attraverso lo sviluppo del progetto **Progresdec** si è cercato di dare attuazione allo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE), applicando i principi di coesione territoriale a livello regionale e sub-regionale.

Progresdec ha rappresentato un'importante occasione di sperimentazioni di strategie territoriali, attraverso l'identificazione degli scenari che





dovranno definire le priorità di sviluppo locale: rigenerazione urbana, policentrismo, sviluppo rurale e questioni ambientali e paesaggistiche.

Il progetto si è sviluppato seguendo tre componenti: cooperazione verticale, in cui ci si è concentrati sull'analisi del livello di attuazione dei principi dell'SSSE nelle regioni; cooperazione orizzontale, in cui si è verificata l'interazione tra le politiche di settore; sperimentazione sull'attuazione dell'SSSE in alcuni interventi pilota.

Impegnata in tale sperimentazione è stata la Regione Lazio che ha cercato, attraverso le attività di progetto, di attuare un progressivo passaggio di competenze urbanistiche dalla Regione alla Provincia, con la Regione detentrica del compito di governo generale e di coordinamento con le strategie nazionali di gestione del territorio e con le Province responsabili della verifica dei piani regolatori urbanistici comunali e delle attività di riqualifica del territorio.

Il progetto **Semson**, infine, ha avuto lo scopo di raccogliere, elaborare e analizzare i dati relativi allo sviluppo territoriale dell'area sud-orientale del Mediterraneo, attraverso lo sviluppo di un osservatorio per la pianificazione.

Il progetto si è articolato in tre fasi: una prima fase di definizione, in relazione all'area d'interesse, di un Sistema di Indicatori Territoriali pienamente compatibili e in sinergia con l'approccio utilizzato nell'ambito dello SSSE e dell'Osservatorio Europeo sulla Pianificazione Spaziale (ESPON); una seconda fase, di natura empirica, che ha inteso verificare l'applicabilità dei suddetti indicatori al territorio, attraverso l'esperienza pilota sviluppata, tra le altre, anche nelle aree deboli della Basilicata (quelle, cioè, caratterizzate da insediamenti di media e piccola dimensione); una terza e ultima fase che ha riguardato la realizzazione di una Piattaforma di Osservazione della Pianificazione Spaziale nell'Europa Sud-Orientale e che ha permesso la formazione di una rete di soggetti, istituzionali e non, attivi sul territorio in tema di sviluppo e pianificazione territoriale.

Focus:
la Regione leader

Il tema della pianificazione territoriale, inteso anche come strumento per lo sviluppo locale, ha attirato un grande interesse da parte di tutte le regioni italiane. Al di là del dato puramente quantitativo è interessante la capacità dimostrata dalle regioni dell'Italia centrale (regione Umbria in special modo) e dalla regione Campania di attivare progetti interessanti ed innovativi.

Uno sguardo di sintesi

L'ampiezza e la centralità del tema della pianificazione territoriale intesa sia come sviluppo locale che come rigenerazione dei centri urbani – nonché come miglioramento delle dinamiche di governance a livello regionale – è testimoniato dall'alto numero di progetti implementati grazie ai programmi Interreg. Molti dei progetti finanziati si sono tradotti in reti di cooperazione internazionale finalizzate allo scambio di buone pratiche per il governo di territori che condividono aspetti e problematiche comuni. Questo è testimoniato dall'alto numero di dichiarazioni comuni e accordi che si sono sviluppati attraverso i 60 progetti implemen-

verso le numerose pubblicazioni. Molte di queste ricerche hanno costituito la base per sviluppare l'alto numero di linee guide, che segnalano un ottimo impatto dei progetti sul settore politico-decisionale. Per quanto riguarda le dichiarazioni comuni è importante sottolineare che un output significativo di questi progetti è costituito dalla creazione e dalla istituzionalizzazione di reti di città e territori. Tali network vedono i territori convergere su tematiche e necessità comuni per aumentare la loro capacità di intervento anche dopo la fine dei progetti finanziati da Interreg. Anche in questo tema molta attenzione è stata dedicata allo sviluppo delle risorse

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Alpine space	5	5.605.027	1.121.005
Medocc	16	11.506.256	719.141
Cadses	21	14.451.341	688.159
Archimed	4	1.373.151	343.287
Interreg IIIC	14	8.347.696	596.264
Totale	60	41.283.471	-

tati. La pianificazione territoriale si è inoltre molto spesso incrociata con i temi relativi alla mobilità, per una gestione sostenibile del traffico di merci e persone tanto in ambito terrestre che per quanto riguarda le rotte fluviali e marittime. Un'altra forte connessione è quella intercorsa tra pianificazione urbana e tutela del patrimonio architettonico e urbanistico, che ha dato vita ad interessanti progetti di rinnovo urbano.

Numerosi gli studi prodotti che hanno contribuito a sviluppare ed aggiornare la base di conoscenza imprescindibile per una buona gestione del territorio, studi che sono stati resi accessibili anche attra-

umane, che si traduce nei moltissimi interventi formativi, e nella diffusione, con il significativo numero di eventi a ciò dedicati. Infine le infrastrutture che hanno preso molte forme diverse; è importante ricordare, infatti, che il tema della pianificazione territoriale è stato accompagnato molto spesso da una forte attenzione per lo sviluppo locale e per il sostegno alle capacità produttive dei territori. Tra le infrastrutture di piccola scala troviamo, quindi, nuovi arredi urbani, spazi verdi, riqualificazione di edifici dismessi ma anche punti informativi per le imprese locali, e centri di ricerca e consulenza per particolari settori produttivi.

Cosa è stato realizzato



269	studi e ricerche
6	network e osservatori
64	linee guida e dichiarazioni comuni
513	eventi formativi
168	eventi informativi
202	pubblicazioni
38	prodotti multimediali
103	banche dati e software
82	infrastrutture di piccola scala

I progetti citati

Interreg IIIC	• POSEIDON - www.interreg3c.net • Grands Travaux - www.grandstravaux.net • Ascend - www.ascendpartnership.net • S3 - www.s3-interreg.net • Progresdec - www.progresdec.org
Medocc	• RURAL MED II - www.rural-med.it
CadSES	• VITAL CITIES - www.vital-cities.net
Archimed	• MeSFIDE - www.mesfide.com • MedCOAST.Net - www.agria.gr/medcoast • Semson - www.uehr.panteion.gr/semson - www.semsonbasilicata.eu
Alpine Space	• ALPCITY - www.alpcity.it • MARS - www.alpinespace.org

Competitività

Nuove opportunità per le PMI: la cooperazione come strumento di sviluppo

Negli ultimi dieci anni il tema della competitività è stato oggetto di numerosi ripensamenti e rivisitazioni legate, in particolare, all'emergere e al consolidarsi nei Paesi industrializzati di due fenomeni: la globalizzazione e l'economia della conoscenza. La prima ha ridefinito il concetto stesso di competitività, allargandone gli orizzonti geografici e moltiplicando potenzialmente all'infinito i parametri di benchmark così come i soggetti coinvolti; la seconda ne ha minato i fattori costitutivi, riorientando il concetto da un orizzonte materiale a quello infinitamente più mobile e sfuggente dell'immateriale. L'Europa - soprattutto attraverso il Trattato di Lisbona - ha associato il tema della competitività a quello dell'**economia della conoscenza** facendone uno strumento operativo attraverso cui sostenere i propri tessuti produttivi nello sforzo di trasformazione che i nuovi scenari economici richiedono. La globalizzazione e i dettami della nuova economia della conoscenza hanno profondamente mutato le caratteristiche del vantaggio competitivo. Nei prossimi dieci anni è stato stimato che solamente in Europa più di mezzo milione di PMI rischieranno la chiusura perché il loro modello di business non sarà stato in grado di adattarsi al nuovo contesto competitivo.

L'Italia, la cui economia si fonda proprio sulle PMI, deve prestare la massima attenzione a questi processi: si stima che questo fenomeno avrà effetti negativi su più di due milioni e mezzo di lavoratori.

Alla luce di queste considerazioni appare evidente l'importanza di Programmi come Interreg, che si muovono seguendo due principi cardine: la collaborazione verticale (dalle realtà locali alle Istituzioni europee e viceversa), attraverso le *public-private partnership* (PPP) e la collaborazione orizzontale (fra soggetti istituzionali omogenei), utilizzando Programmi interregionali e transnazionali come appunto Interreg.

In un contesto globale, le singole realtà territoriali non sempre riescono ad elaborare politiche a sostegno dei propri settori produttivi in grado di valorizzarne gli aspetti competitivi e mitigare, allo stesso tempo, le minacce provenienti dalla competizione internazionale. Le sfide della globalizzazione impongono un **approccio transnazionale alla competitività di territori e PMI**: i flussi economici non si arrestano alle frontiere, ma le scavalcano, aprendo processi che, solo se affrontati in maniera sistemica, possono trasformare i rischi in opportunità. Nell'assumere questa nuova definizione di competi-

Le sfide

L'Unione europea - e l'Italia in particolare - ha storicamente identificato nella piccola e media impresa il soggetto privilegiato verso cui indirizzare azioni di sostegno pubblico: più recentemente sta concentrando tali sforzi nell'ambito interregionale ritenuto come la dimensione più adatta allo sviluppo della competitività richiesta dal nuovo assetto economico e politico globale.

E' evidente come il futuro economico, politico e sociale, dell'Unione europea sia legato al successo di questa strategia. Se l'Unione non riuscisse a salire rapidamente sul treno dell'economia immateriale, considerando la cronica mancanza di materie prime e gli alti consumi ai quali gli europei sono abituati, le tendenze antagoniste al progetto politico europeo troverebbero un terreno fertile nel quale crescere, minando seria-

mente la stabilità politico-istituzionale del vecchio continente. Allo stesso tempo, senza un'Europa unita, nel gioco della globalizzazione i singoli Stati avrebbero molte meno chance di competere positivamente. In sintesi, l'unica possibilità che si prospetta alle realtà territoriali dell'Unione per vincere la sfida della globalizzazione è di affermarsi all'interno del progetto europeo, cooperando.

News dall'Europa

Il portale dell'Unione europea per le PMI (http://ec.europa.eu/enterprise/sme/text_en.htm) è uno spazio virtuale in cui gli imprenditori e gli addetti ai lavori possono trovare tutte le opportunità di finanziamento, innovazione e collaborazione per le piccole e medie imprese. Accedendo al sito è inoltre possibile dare il proprio contributo alla redazione dello Small Business Act: in pochi passi si può partecipare alla definizione delle politiche europee del settore!

Questa iniziativa si unisce agli altri strumenti attivi nel periodo preso in considerazione (2000-2006), volti a supportare le PMI europee; tra gli altri: il Programma a Favore dell'Impresa e dell'imprenditorialità, Asia-Invest III, AL-Invest, le attività specificamente dedicate alle PMI all'interno del VI programma ed il fondo JEV a favore delle iniziative di collaborazione tra le imprese.

I progetti

Competitività, imprenditorialità e politiche del lavoro

I progetti Interreg attuati in Italia hanno conseguito importanti risultati, primo fra tutti quello di aver contribuito in maniera sostanziale al miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei territori interessati. L'apporto alla politica occupazionale, ad esempio, non è trascurabile, così come sono evidenti i risultati sull'animazione del territorio, sul contrasto alle caratteristiche demografiche avverse, sulla valorizzazione delle identità culturali.

Forte dell'organizzazione di 13 conferenze con più di 1200 partecipanti, il progetto **Transregio** (Transmission d'Entreprise dans les Regions d'Europe) ha identificato fra le cause principali di questa dinamica l'incapacità delle imprese di trasferire il know-how acquisito negli anni da una generazione a quella successiva. Da un punto di vista macroeconomico, questo fenomeno si presenta in maniera simile quando il territorio non riesce a fare sistema con il proprio tessuto produttivo, recependo le conoscenze sviluppate in ambiti diversi della società, come i centri di ricerca pubblici e privati. Fra le Regioni coinvolte in Transregio la Lombardia, tramite la sua controllata Cestec SpA, rappresenta un valido esempio di come l'economia della conoscenza, nella pratica, possa concretizzarsi in numerose azioni volte alla creazione di un circolo virtuoso fra realtà produttive, amministrazione regionale e programmi europei, al fine di facilitare il trasferimento tecnologico e la diffusione della cultura dell'innovazione nelle piccole e medie imprese.



Competitività e modelli di business

Una delle strade intraprese dalle PMI italiane ed europee per fronteggiare il rapido modificarsi del contesto produttivo e competitivo nel quale operano è stata la revisione e, spesso, la reinvenzione dei propri modelli di business.

Si pensi, ad esempio, al concept di "multipurpose businesses", cioè entità commerciali che prevedono non solo aggregazioni di categorie merceologiche trattate (beni primari e beni accessori), ma anche aggregazioni tra beni e servizi tipici del terziario avanzato, anche costituendo front office per servizi pubblici di base, erogati in nome e per conto di agenzie pubbliche e regolati tramite specifiche convenzioni.

La Regione Veneto (e con lei anche altre amministrazioni locali, ad es. la Comunità Montana di Morbegno) ha sperimentato 5 "negozi" pilota con il finanziamento del progetto **Qualima** (Quality of life improvement by supporting public and private services in the rural areas of the Alps).

Questi "negozi" sono stati concepiti come punti di riferimento per le piccole comunità montane, dove i servizi pubblici e privati disponibili erano relativamente pochi, e, seguendo modelli di ottimizzazione organizzativa, hanno sfruttato commercialmente le istanze del proprio territorio. Questi punti vendita innovativi hanno registrato il pieno consenso della comunità di appartenenza e anche di numerose comunità confinanti che stanno contribuendo a lanciare altri "multipurpose business".

Il radicamento delle tradizioni artigianali locali, suffragato da una rinnovata spinta commerciale, favorisce il rafforzamento di flussi di ripopolamento temporaneo delle aree depresse, grazie al turismo culturale e naturale e ai servizi del terziario: un processo che apporta nuovi input alla produzione e ai consumi, attivando un circolo virtuoso, auto sostenibile ed economicamente significativo.

In questa direzione si sono mosse le iniziative della Regione Lombardia finanziate dal progetto **Craft**



(Cooperazione tra Regioni delle Alpi per Sviluppare Sinergie Transnazionali e Transettoriali) del Programma Alpine Space, con la creazione della “Piazza dei Mestieri Artigiani”, un luogo in cui conciliare le tre dimensioni che devono caratterizzare l’artigianato: quella produttiva, quella commerciale e la dimensione della formazione.

Simili iniziative seguono modelli di economia nuovi, che valorizzano la specificità e rifuggono la standardizzazione delle produzioni; modelli che privilegiano sistemi di produzione artigianali a quelli su larga scala, la qualità alla quantità, la riconoscibilità alla grande diffusione; modelli che fanno del territorio la propria vetrina, un asset del proprio vantaggio competitivo, da salvaguardare anche a livello ambientale con impatti bassi e gestioni sostenibili.

Accanto a tali modelli innovativi, per rilanciare le produzioni locali, soprattutto agricole, e razionalizzare la catena di distribuzione sono stati attivati anche strumenti più tradizionali. Si sono, infatti, guidati e supportati processi di convergenza dei coltivatori diretti verso forme cooperative di vendita più strutturate e con un maggior potere di raggiungere il consumatore e di attivare politiche di prezzo e di marketing. Si pensi, a titolo rappresentativo, alle azioni intraprese nel progetto Qualima dal GAL Appennino Genovese. In questo caso, sono state realizzate due cooperative - una zootecnica e l’altra agricola - per restringere la distanza tra produttore e consumatore, diffondendo la cultura della qualità, del commercio equo e solidale, del rispetto per l’ambiente. Inoltre, a supporto dei produttori e dei consumatori, è stata creata un’associazione che tutela ed assicura l’organizzazione di mercati di prodotti alimentari tipici e di qualità anche negli insediamenti dell’entroterra.

Il potenziamento delle reti commerciali, inoltre, se ben veicolato può indurre a innescare dinamiche favorevoli di concorrenza, calmierando i prezzi di vendita ed aumentando, di fatto, il potere di acquisto delle popolazioni locali, con pieno vantaggio del mercato e dei consumatori. Vi sono state esperienze, come nel progetto Qualima, dove, sotto il coordinamento della Regione tedesca di Pongau, a questo processo è stato affiancato un ulteriore stru-

Focus:
il Progetto Innofire

MediMap, Medical Technologies Map of European Regions and Clusters, è la nuova piattaforma web creata nell’ambito del progetto Innofire, che ti informa di tutte le opportunità di business nel settore delle tecnologie mediche. Trova i tuoi partner commerciali in Europa su www.medimap.eu

Focus:
la Regione leader

E' la Lombardia la regione con il numero maggiore di progetti per il tema Competitività, seguita da Emilia Romagna, Toscana e Piemonte.

La centralità delle piccole e medie imprese nel tessuto economico di queste regioni ha saputo attrarre i fondi Interreg per sostenere – attraverso la ricerca, la formazione e la cooperazione – lo sviluppo economico del territorio.



mento per rilanciare i consumi. E' stata realizzata e diffusa una "targhetta" a punti alla quale sono convenzionati più di 90 esercizi commerciali che si sono organizzati in rete (rafforzando le proprie strategie di vendita ed incrementando le performance) e che viene caricata di un punto ogni 10 Euro di spesa. Una volta totalizzato un tetto predefinito di punti, la tessera assume il valore di 10 Euro da spendere negli stessi esercizi commerciali conven-

zionati. Si è calcolato che i consumatori della regione attraverso questo strumento abbiano incrementato il loro potere di spesa complessivamente di 6 milioni di Euro. Quello appena descritto è un esempio di come i progetti Interreg possano innescare dinamiche virtuose a partire da elementi apparentemente "micrologici".



Luigi De Luca
Direttore dell'Istituto
di Culture
Mediterranee della
Provincia di Lecce
Project manager

Competitività, cultura e turismo

Per la dimensione culturale bisogna considerare due ambiti distinti. Da una parte vi è una dimensione più tradizionale, che punta alla salvaguardia delle tipicità, delle produzioni locali, del territorio e dell'ambiente. In questo ambito l'interesse principale è di veicolare priorità di ripopolamento di territori e zone depresse, di rilanciare le economie locali, di diffondere la tipicità storica come chiave per l'economia ed il turismo.

Sicuramente una leva tipica di valorizzazione dell'identità culturale è rappresentata dal turismo responsabile, nei confronti del quale i Programmi Interreg si sono focalizzati sia con strumenti tradizionali che con approcci innovativi.

Tra i primi, si pensi al potenziamento delle strutture ricettive sia dal punto di vista architettonico che del modello di riferimento. Ci si riferisce, in particolare ai risultati pregevoli (al punto da influenzare la prossima stesura della legge regionale sul turismo) del Comune friulano di Sutrio che, grazie ai finanziamenti del progetto **Craft** del Programma Alpine Space, ha sviluppato l'Hotel Lodging Network System, una versione innovativa del modello "Albergo diffuso", teso a rendere sinergica l'offerta turistica e culturale del territorio.

Nel secondo caso vanno ricordati gli accordi tra rilevanti Istituti di cultura volti a determinare un'offerta di attività culturali fruibile, integrata e potenziata. Si pensi all'accordo tra l'Istituto per la lavorazione del legno di Nuova Gorica, la scuola San Carlo di Torino e i Maestri Artigiani della stessa Sutrio e l'Associazione Olympia, che rappresenta il gruppo di lavoro permanente che si occupa di informare, formare, organizzare scambi ed eventi tra realtà artigianali. O ancora il ripristino dell'ecomuseo del Comune valdostano di Champorcher, che favorisce e promuove la tessitura tradizionale. Tutte attività nate grazie al progetto Craft del Programma Operativo Alpine Space.

Esiste, tuttavia, un'altra anima culturale, certamente non meno importante, che è legata allo sviluppo di approcci civici, imprenditoriali e sociali ispirati ai principi di equità, coscienza e appartenenza. Questi

richiedono un supporto scientifico forte che possa costituire un riferimento determinante nell'elaborazione delle decisioni pubbliche e individuali.

Per questo, la promozione e la diffusione di un approccio scientifico, innovativo e strutturato a queste problematiche e l'utilizzo di corrette metodologie di analisi sono fattori chiave per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e dei territori depressi, ancor più che nelle imprese di grandi dimensioni o nelle aree più avvantaggiate. L'approccio all'assessment, allo studio, alla pianificazione e al controllo, sia sul versante del pubblico che del privato, diviene uno strumento fondamentale per raggiungere livelli di maggiore sviluppo, competitività e benessere.

In questo, la programmazione europea, con la sua metodologia e le sue regole e con i Programmi Interreg in particolare, ha avuto il grande merito di aver "impattato" efficacemente la capacità di fare politica e business nel nostro Paese. Un esempio concreto di questa dinamica virtuosa è stata la creazione del Salento Film Fund nell'ambito del progetto **Ecrif-Av** (European Co-ordination of Regional Investment Funds - Audiovisual) del Programma Interreg IIIC. Il Film Fund è un fondo per il sostegno delle imprese locali dell'audiovisivo attraverso il finanziamento diretto - favorendo le coproduzioni con imprese di altre realtà regionali - e l'inserimento di professionalità locali in produzioni che scelgono il Salento come location.

La Provincia di Lecce, partner particolarmente attivo del progetto Ecrif-Av, è entrata in contatto con le migliori esperienze presenti in ambito europeo, riuscendo così a far tesoro di esperienze simili maturate in altri Paesi comunitari e creando in poco tempo un fondo regionale a supporto del settore delle produzioni audiovisive su temi di interesse specifico del Salento.

"Il progetto ECRIF-AV contempla fra i suoi maggiori risultati la costituzione di CINE-REGIO. Nata dalla cooperazione tra i vari partner di progetto, CINEREGIO, con i suoi circa quaranta associati, è riuscita ad affermare e consolidare il ruolo strategico dei fondi regionali nel sistema europeo dell'audiovisivo. Inoltre grazie all'esperienza di ECRIF-AV la Provincia di Lecce ha potuto varare il Salento Film Fund che in tre anni ha finanziato circa venti progetti tra lungometraggi, cortometraggi e documentari, dando un contributo decisivo al consolidamento del sistema locale dell'audiovisivo e all'affermazione del Salento come location ideale per le produzioni cinematografiche sia a livello nazionale che internazionale. Nel 2007 l'esperienza del Salento Film Fund è poi confluita nella Apulia Film Commission".

Competitività, ricerca, innovazione

Un altro ambito particolarmente rilevante per la piccola e media impresa in aree depresse o economicamente svantaggiate è la diffusione di un'adeguata cultura e capacità tecnica negli ambiti della ricerca e sviluppo (R&D), innovazione (industriale, di processo, ecc.) e nuove tecnologie. Il progetto **Radio SMEs** (Research And Development – Investing On SMEs), realizzato tramite il Programma Archimed, ha ottenuto notevoli successi nel favorire la diffusione di una più moderna cultura d'impresa che, tramite la ricerca e l'innovazione, sia in grado di fornire alle imprese strumenti adatti alla competizione internazionale nell'economia della conoscenza. Attraverso la realizzazione di un sito web dedicato (www.radiosmes.net), l'organizzazione di 7 seminari di formazione, 1 convegno divulgativo e 4 pubblicazioni scientifiche, il progetto è riuscito a supportare molte PMI in zone particolarmente svantaggiate del territorio italiano (come Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Le attività oggetto di questo progetto vanno dalla realizzazione di ricerche ad hoc all'audit tecnologico presso le imprese, passando per il benchmarking e la messa in opera di attente campagne informative e di diffusione.

Lo stesso si può dire del progetto **EKIE** (Enhancing Knowledge Intensive Enterprises in Small Cities Surrounded by Rural and Sparsely Populated Areas), che ha avuto come focus operativo le aree economicamente depresse e scarsamente popolate. L'obiettivo di progetto è stato quello di studiare e collegare fra loro le migliori esperienze nell'ambito della ricerca e dello sviluppo e dei parchi tecnologici europei (come "Sviluppo Marche" ed il Polo Tecnologico di Trieste), allo scopo di creare un modello di innovazione che partisse da quelli già esistenti, elaborando nuove linee guida operative facilmente convertibili in politiche di sviluppo locale. Gli strumenti scelti per ottenere questo risultato sono stati gli incubatori di impresa e la formazione scolastica e professionale di operatori in grado di sfruttare al meglio le possibilità offerte dalla presenza di poli



tecnologici, cluster ed agenzie di sviluppo locali, orientate verso l'innovazione tecnologica e l'R&D. Tutto ciò al fine di migliorare il sistema di ricerca e innovazione dei territori interessati a favorire la competitività delle PMI presenti sul territorio e di sostenere, al contempo, la creazione di nuove realtà imprenditoriali orientate verso le sfide della società della conoscenza.

La tecnologia può costituire una leva molto forte per superare le barriere naturali e calmierare le differenze tra i posizionamenti delle realtà produttive e distributive del territorio. I vantaggi competitivi, infatti, che vengono naturalmente a determinarsi sulla scorta delle caratteristiche intrinseche della



localizzazione di un esercizio (si pensi alla maggiore facilità che ha un esercizio commerciale che sorge su una strada statale ad essere servito dai fornitori e raggiunto dai consumatori in confronto ad uno di medesime caratteristiche ma sito all'interno di un villaggio di montagna o nell'entroterra) vengono ad abbattersi con l'uso di mezzi informatici che consentono una maggiore visibilità (ad esempio attraverso un sito-portale dedicato) e l'avvio di procedure di vendita telematica (e-commerce).

Al riguardo, bisogna menzionare alcuni risultati del progetto Pilota HES quali la costruzione della banda larga in Alta Val Trebbia in Liguria, per potenziare la visibilità dell'artigianato locale o la piattaforma web sviluppata dalla Regione Friuli Venezia Giulia che rende disponibili servizi on line per i retailers e piccoli negozi. Tutte queste iniziative contribuiscono, attraverso gli strumenti ICT, a creare situazioni di partenza equiparabili nella produzione e nel commercio e, così facendo, a supportare le piccole e medie imprese impegnate a valorizzare il territorio locale con la loro produzione artigianale e di qualità e con il richiamo dei flussi turistici. Uno dei risultati

derivanti da un approccio sistemico alle realtà regionali promosso da Interreg III C è la formazione di cluster intorno ad un tema ritenuto cruciale e sulla cui competitività internazionale si ritiene opportuno puntare.

Il progetto **Innofire** (Network di Cooperazione Medica), per esempio, ha analizzato e sostenuto lo sviluppo di un cluster europeo delle tecnologie mediche sostenendo l'interazione ed il networking fra numerosi cluster regionali già esistenti, promuovendo un più efficace trasferimento di conoscenze e di best practices, incentivando la cooperazione transregionale ed indirizzando meglio i vari investimenti nell'area. Così facendo, il progetto non solo ha sostenuto la crescita della competitività delle singole realtà imprenditoriali regionali, ma ha anche favorito la creazione di una strategia europea più coesa e coerente nel campo delle tecnologie mediche.

Uno sguardo di sintesi

Il tema della competitività è, come prevedibile, presente in tutti i programmi, che l'hanno connesso di volta in volta al settore dello sviluppo locale, dell'innovazione o della promozione del patrimonio naturale e culturale. La maggior parte dei progetti finanziati ha rivolto la propria attenzione in particolare modo al mondo delle PMI favorendone lo sviluppo, l'innovazione e l'aggregazione in network tematici. Quindi da un lato l'innovazione vista in un'ottica di sviluppo locale guidato dal rilancio della competitività, e dall'altro una forte attenzione verso settori tradizionali quali l'artigianato, l'agricoltura, l'alleva-

sostenere la competitività dei territori coinvolti. L'avanzamento della ricerca, fondamentale per questo settore, è testimoniato dall'alto numero di studi e di relative pubblicazioni, che danno il senso dell'impatto dei progetti Interreg sulla comunità scientifica nazionale ed internazionale. Tali avanzamenti hanno poi dato vita, in molti casi, a eventi di comunicazione e diffusione, molto spesso di carattere internazionale, ulteriormente efficaci grazie ai prodotti multimediali sviluppati dai progetti.

Degno di nota è anche l'alto numero di piccole infrastrutture realizzate, che hanno preso varie

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Alpine space	7	5.040.975	720.139
Medocc	11	6.502.015	591.092
Cadses	5	6.735.439	1.347.087
Archimed	6	2.910.770	485.128
Interreg IIIC	37	21.656.262	585.304
Totale	66	42.845.461	-

mento e la pesca. L'Italia mostra un grande interesse in termini numerici, partecipando a 66 dei progetti dedicati a questa tematica, progetti che hanno sviluppato un budget complessivo di quasi 43 milioni di Euro. Guardando alle dimensioni dei progetti essi risultano, tranne in Cadses, progetti di piccola e media dimensione ma ciononostante capaci di sviluppare un'interessante mole di realizzazioni.

Infatti, possiamo notare come un grande sforzo sia stato dedicato agli eventi formativi e quindi al diretto coinvolgimento delle imprese, prime beneficiarie di queste azioni. La capitalizzazione della conoscenza tecnica, ed il suo trasferimento, si sono configurate come uno strumento fondamentale per

forme all'interno dei progetti: dagli sportelli per erogare informazioni e consulenze mirate, a nuove strutture per la vendita e la distribuzione di prodotti e servizi, passando per spazi dedicati alla ricerca e alla formazione. L'accesso ad informazioni affidabili e sempre aggiornate è una delle necessità primarie delle imprese che vogliano innovare, per questo sono state create anche alcune banche dati condivise e si è fatto un interessante uso dell'ambiente web per creare portali settoriali capaci di aggiornare gli imprenditori e, al tempo stesso, offrire loro nuove possibilità di collaborazione.

Cosa è stato realizzato

175	studi e ricerche
13	network e osservatori
100	linee guida e dichiarazioni comuni
127	eventi formativi
96	eventi informativi
182	pubblicazioni
29	prodotti multimediali
28	banche dati e software
83	infrastrutture di piccola scala

I progetti citati in questo capitolo

Interreg IIIC	• Transregio - www.interreg3c.net • Ecrif-Av - www.interreg3c.net • Innofire - www.innofire.net • Ekie - http://ylivieska.centria.fi/ekie
Alpine Space	• Qualima - www.alpinespace.org • CRAFT - www.craftsproject.org
Archimed	• Radio SME's - www.radiosmes.net

Innovazione

La società dell'informazione come occasione di partecipazione per imprese e cittadini

Preoccuparsi di ricaricare il cellulare, controllare le email, scambiarsi opinioni e idee con amici e colleghi in chat, trasferire musica e foto su devices portatili: alcuni dei nostri gesti quotidiani erano semplicemente impensabili solo 15 anni fa. La rivoluzione introdotta dallo sviluppo informatico e i suoi impatti sulla routine di cittadini, imprese ed enti locali è stata tale da rendersi elemento di svolta nella definizione della società stessa. Parliamo oggi, infatti, di società dell'informazione o della conoscenza proprio a segnare il cambiamento paradigmatico introdotto dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Dal punto di vista economico, la diffusione *delle* tecnologie e *attraverso* le tecnologie è ora al centro del dibattito politico comunitario e nazionale: come favorirla? Come massimizzarne i benefici e ridurre i rischi?

Le interazioni tra il fenomeno della globalizzazione - così come definito nel capitolo precedente - **l'economia della conoscenza e la società dell'informazione** sono ovviamente molteplici e multidimensionali. Il sistema Europa nel suo insieme, sia a livello pubblico che privato, si trova ad affrontare questioni relative non solo alla propria competitività ma anche alla propria organizzazione e al proprio sistema di funzionamento, in un mercato locale e globale profondamente cambiato, in cui le tecnolo-

gie hanno assunto una nuova centralità. I nuovi fenomeni sociali legati alla Rete (dematerializzazione, delocalizzazione, ecc.) rappresentano allo stesso tempo ostacoli per una burocrazia restia al cambiamento, ma anche occasioni di sviluppo e ripensamento di vecchi modelli di interazione fra istituzioni e cittadini, così come fra aziende e clienti.

Per sfruttare al massimo questa nuova e complessa convergenza, e per far sì che tutto ciò si trasformi in opportunità più che in criticità, la società dell'informazione, ed ancor di più l'economia della conoscenza che ne è il motore, devono essere declinate attraverso politiche nuove e creative, capaci di adattarsi non solo alle novità già emerse, ma soprattutto a quelle che emergeranno nel prossimo futuro (e dovranno farlo alla velocità con la quale i vari terreni di gioco si rinnovano e si contaminano). Nell'ambito della più vasta revisione della strategia di Lisbona, i Paesi Membri, su indicazione della Commissione europea, si sono impegnati già nel 2005 ad utilizzare la maggior parte degli strumenti finanziari messi a disposizione dalla Comunità per incentivare gli investimenti nella ricerca sull'innovazione e per la rimozione degli impedimenti che frenano lo sviluppo di proposte innovative nel campo delle **tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)**.

Le sfide

La società dell'informazione - concetto nato in ambito accademico negli anni novanta - segna una forte discontinuità fra la società industrializzata, dove la produzione ed il consumo ruotavano intorno a beni materiali e tangibili, e la società odierna, dove i beni prodotti e consumati sono principalmente immateriali ed intangibili e sono riconducibili alla categoria della conoscenza. Il fulcro di questo nuovo spazio post-industriale è la Rete. Inter-

net ed i vari network che sostengono al suo funzionamento operano secondo logiche del tutto diverse da quelle industriali e necessitano quindi di nuovi paradigmi teorici e nuove governance per essere interpretati e governati.

Se da un lato la Rete costituisce un volano per la competitività, riduce i costi e le distanze e supporta la competitività, dall'altro crea fenomeni quali il *digital divide* che rischiano di lasciare indietro, nella corsa

all'innovazione, ampi territorio e diverse categorie sociali. L'Unione europea sia attraverso i Programmi Quadro di ricerca, sia attraverso interventi mirati come Safer Internet Programme, eContentPlus e Media ha saputo rintracciare tempestivamente le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e ne promuove un utilizzo volto al benessere economico e sociale dei suoi cittadini.



La programmazione Interreg 2000-2006 ha cercato di dar seguito alle indicazioni della Commissione identificando l'innovazione fra le aree tematiche prioritarie, cercando dunque di costituire un volano di iniziative che potessero impattare positivamente

non tanto sulla produzione industriale ma sulla capacità competitiva dei vari territori, nonché sulle dinamiche interne delle pubbliche amministrazioni e più in generale sulla vita dei cittadini europei.

Glossario dell'Unione europea

i2010 - società europea dell'informazione per il 2010 - è il nuovo quadro strategico della Commissione europea per l'informazione e i media.

i2010 è imperniato su tre priorità:

- la realizzazione di uno spazio unico europeo dell'informazione che incoraggi un mercato interno aperto e competitivo per la società della informazione e i media;
- il rafforzamento dell'innovazione e dell'investimento nella ricerca per quanto concerne le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC);
- una società europea dell'informazione fondata sull'inclusione, che dia priorità al miglioramento dei servizi pubblici e della qualità della vita.

i2010 è la prima iniziativa della Commissione adottata nel quadro del partenariato rinnovato di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Fonte:
<http://europa.eu/scad-plus/glossary.htm>

News dall'Europa

Al via l'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (EIT). Il 15 settembre 2008 è stato ufficialmente aperto l'EIT, un nuovo strumento per dare impulso all'innovazione in Europa. Tra le sue attività, quelle di favorire la collaborazione tra istituti di ricerca europei e sostenere il trasferimento alle imprese, incluse quelle piccole e medie, dei risultati delle comunità scientifiche. Significativa l'importanza dell'evento nelle parole del Presidente della Commissione Barroso: "Attrahendo e trattando i migliori e i più capaci studenti, ricercatori e amministratori di tutta Europa e del mondo intero, l'IET darà un importante valore aggiunto alla ricerca e all'innovazione dell'UE. [...] Si tratta di una pietra miliare nel percorso verso la quinta libertà: la libera circolazione della conoscenza".

Fonte:
<http://ec.europa.eu/eit>

I progetti

Innovazione e Servizi Pubblici

La combinazione fra innovazione, TIC e amministrazione pubblica ha prodotto negli ultimi anni il concetto di e-Government e cioè di servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni tramite l'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Numerosi passi avanti sono stati fatti dalle prime rudimentali applicazioni che utilizzavano la Rete come un semplice strumento divulgativo. La frontiera di utilizzo si è spostata molto avanti e gli ostacoli da superare sono, quindi, diventati più impegnativi e più complessi. La continua ricerca di nuovi servizi da erogare ai cittadini, sempre più sofisticati e orientati alle esigenze dell'utente, ha portato alla convergenza fra diversi attori del contesto produttivo, come le municipalità, le aziende private del settore e gli istituti di ricerca universitari, nel tentativo di costruire alleanze capaci di soddisfare le aspettative crescenti della comunità.

Il progetto **e-Citizen** è un perfetto esempio di come Comuni fra loro apparentemente molto diversi per cultura amministrativa e nazionale possano trovare un fertile terreno di collaborazione nell'ambito di un progetto nel campo dell'e-Government. Nello specifico, la città di Tampere in Finlandia ha capeggiato un progetto, al quale hanno attivamente partecipato anche le città di Trento e di Bologna (insieme ad altre 8 città dalla Russia alla Gran Bretagna), per mettere a sistema, e quindi condividere, le proprie esperienze in materia di servizi al cittadino, sviluppare nuove proposte e migliorare le rispettive capacità di programmare ed implementare politiche di e-Government.

Su un terreno analogo si è mosso un altro gruppo di circa 10 partner europei (fra cui la Provincia di Treviso e ancora il Comune di Bologna) che, capeggiati dal consorzio europeo ERNACT, hanno attivato ed animato un network di funzionari e dirigenti pubblici denominato **Brise** (Boosting Regional Information Society Expertise). Il progetto, tramite

avanzati strumenti informatici di comunicazione, knowledge sharing e networking, ha lavorato allo sviluppo di cluster interregionali su numerose tematiche, fra le quali la banda larga, l'e-learning (l'insegnamento a distanza mediato dal computer), lo sviluppo dell'innovazione nella ricerca in ambito aziendale ed accademico, tutte previste dalla strategia i2010 e fortemente incentivate dalla Commissione Europea.

Contemporaneamente, allo scopo di massimizzare i risultati di tutti questi sforzi e per poter assistere il decisore pubblico nell'arduo compito di scegliere, fra le varie tematiche, quelle di interesse prioritario per la regione o il comune di appartenenza, un altro consorzio - in cui spicca ancora la Regione Emilia Romagna insieme alla Regione Piemonte - si è occupato di sviluppare strumenti di comparazione e valutazione delle politiche relative all'innovazione e alle TIC. Si tratta del progetto **Understand** (European regions UNDER way towards STANDard indicators for benchmarking information society) nell'ambito del quale è stato realizzato una metodologia di benchmarking, ovvero di analisi comparativa, per valutare l'implementazione della società dell'informazione a livello regionale. Quattro i settori su cui l'analisi e lo sviluppo di indicatori comuni si è concentrata: e-government, cittadini, imprese e banda larga.

L'output di questo progetto ha un impatto potenzialmente molto positivo sui policy makers che hanno un nuovo strumento a supporto della pianificazione territoriale.





Innovazione e Territorio

Nell'ambito della varie applicazioni di e-Government, quelle mirate alla gestione del territorio sono state oggetto di particolari attenzioni da parte delle pubbliche amministrazioni e degli enti di ricerca pubblici e privati. Le agenzie di protezione civile, così come le forze dell'ordine o gli enti preposti al traffico urbano ed extraurbano, fanno del controllo

del territorio il fulcro della loro azione. Le nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni hanno fornito strumenti fino a pochi anni fa impensabili spingendo verso un vero e proprio ripensamento del concetto stesso di gestione del territorio. Il progetto **GRISI** (Geomatic Regional Information Society Initiative), per esempio, si è posto l'obiettivo di sviluppare e diffondere i principi della geomatica nelle amministrazioni competenti per la gestio-

Focus: il progetto Ichnos

I risultati del progetto Ichnos - volto a cogliere le occasioni offerte dalle nuove tecnologie nel campo dei servizi ai cittadini e alle imprese - sono stati trasferiti alla Regione Sardegna che ha creato il portale web Comunas (www.comunas.it). Comunas, è un portale telematico che aggrega e rende facilmente fruibili le informazioni degli sportelli territoriali. Cittadini e operatori hanno ora a disposizione uno strumento integrato per essere quotidianamente aggiornati sulle tematiche che regolano la propria attività lavorativa e sulle procedure amministrative o normative da adottare nel proprio territorio di competenza.

ne territoriale di quattro regioni europee, tra le quali, per l'Italia, l'Abruzzo. Con il termine geomatica si fa riferimento ad un approccio interdisciplinare volto a rappresentare il territorio e i suoi fenomeni in maniera informatizzata. Una metodologia basata sulla geomatica come quella proposta dal progetto, può risultare preziosa su molti fronti: dalla diffusione grafica su pagina web di informazioni che in formato narrativo-cartaceo sarebbero inintelligibili all'analisi, a fini fiscali di informazioni patrimoniali raggruppate per aree geografiche. I temi trattati nel progetto sono numerosissimi e non sono che la punta di un iceberg. Tramite l'uso diffuso dei principi della geomatica nella gestione dell'ambiente, le regioni europee potrebbero dare nuova vitalità a progetti di carattere culturale e commerciale, creando nuove dinamiche bidirezionali fra il proprio territorio e le attività che su di esso si fondano. Grazie al progetto Grisi è nato il Portale Cartografico del Parco Nazionale della Majella che offre ai suoi visitatori, attraverso strumenti informatici Open Source, un nuovo accesso alla cartografia e ai servizi del parco.

Al fine di facilitare non solo l'esecuzione di progetti come Grisi ma anche la loro moltiplicazione in ambito interregionale, il progetto **Technolanguage** ha visto lavorare quattro Paesi europei (fra cui la Regione Liguria come capofila e l'Università di Genova) e la Tunisia sull'integrazione tra le necessità informative dell'urbanistica e le più moderne tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Il progetto ha utilizzato le TIC e le tecnologie satellitari per creare carte digitali interattive che permettano di affrontare in un nuovo modo alcuni processi territoriali, come lo sviluppo di un'urbanistica sostenibile. A partire da informazioni georeferenziate, così, le carte digitali interattive hanno permesso ai policy maker regionali di poter ragionare su ipotesi risolutive di problematiche del territorio e di sviluppo futuro, con l'accuratezza e la concretezza possibili unicamente grazie alla geomatica. Il focus del progetto è stato poi quello di utilizzare queste informazioni per la pianificazione delle politiche relative ai trasporti.

Quello dei trasporti è uno tra i settori che maggiormente si stanno giovando delle interazioni fra le nuove tecnologie e la gestione del territorio, come dimostrato anche dal progetto **AGATA** (Agenzia integrata per il governo del trasporto pubblico locale) che si è occupato di studiare e realizzare un'agenzia pubblica di servizi all'utente in materia di trasporti, la quale, basandosi sull'uso delle TIC applicate al territorio, fosse in grado di affrontare positivamente i problemi legati al trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Offrendo servizi mirati alle specificità urbanistiche delle aree servite e ai bisogni reali della popolazione, tramite tecnologie ITS (Intelligent Transportation Systems), il Comune di Firenze ha attivato, tra gli altri, servizi di trasporto a chiamata, trasporti speciali per anziani e diversamente abili, servizi di consegne a domicilio per utenti con particolari necessità.

L'onda lunga delle innovazioni nel campo della mobilità è, letteralmente, arrivata anche alle Autorità Portuali che, riconoscendo un certo ritardo nell'utilizzo delle nuove tecnologie, hanno attivato un progetto denominato **iPorts** (Intelligent Port Systems). iPorts ha studiato l'applicabilità delle nuove soluzioni innovative sviluppate da Comuni e Province per il trasporto urbano ed extra urbano legato alle attività portuali. Si è colta, inoltre, l'occasione - come sempre accade quando si applicano per la prima volta principi innovativi ad istituzioni pubbliche meno dinamiche - per ripensare il sistema portuale nel suo complesso, puntando ad un suo nuovo ruolo come promotore di sviluppo regionale in alternativa ai trasporti aerei, su gomma o su ferro e a un recupero di efficienza e produttività per mezzo dell'utilizzo delle TIC.

Innovazione e Sviluppo

Nella società dell'informazione, l'innovazione è alla base della competitività. I giocatori nel campo dell'economia della conoscenza non si basano più solamente sull'efficienza, di matrice industriale, per aumentare la produttività, ma devono necessariamente investire sull'innovazione in maniera costante per poter sopravvivere nel mercato globale.

Innovazione di prodotto e di processo vanno di pari passo e un uso strategico delle nuove tecnologie può giocare un ruolo importante nella creazione di

prodotti e servizi all'avanguardia. Il progetto **Grow**, appunto "crescita", è un ottimo esempio di come questa condizione sia un obiettivo sempre più complesso da ottenere, soprattutto in un momento storico in cui le necessità di sviluppo continuo devono scendere a patti con il problema della sostenibilità. Al fine di determinare i numerosi aspetti alla base di una crescita stabile e sostenibile, il progetto **Grow** ha analizzato i molteplici fenomeni sottostanti la crescita, utilizzando tre macro categorie: **Green Growth** (crescita sostenibile), **Business Growth** (svi-



La mia esperienza



Marco Sambataro
Esperto
CORFILAC - Consorzio
Ricerca Filiera Lattiero-
Casearia della Regione
Siciliana
Project manager

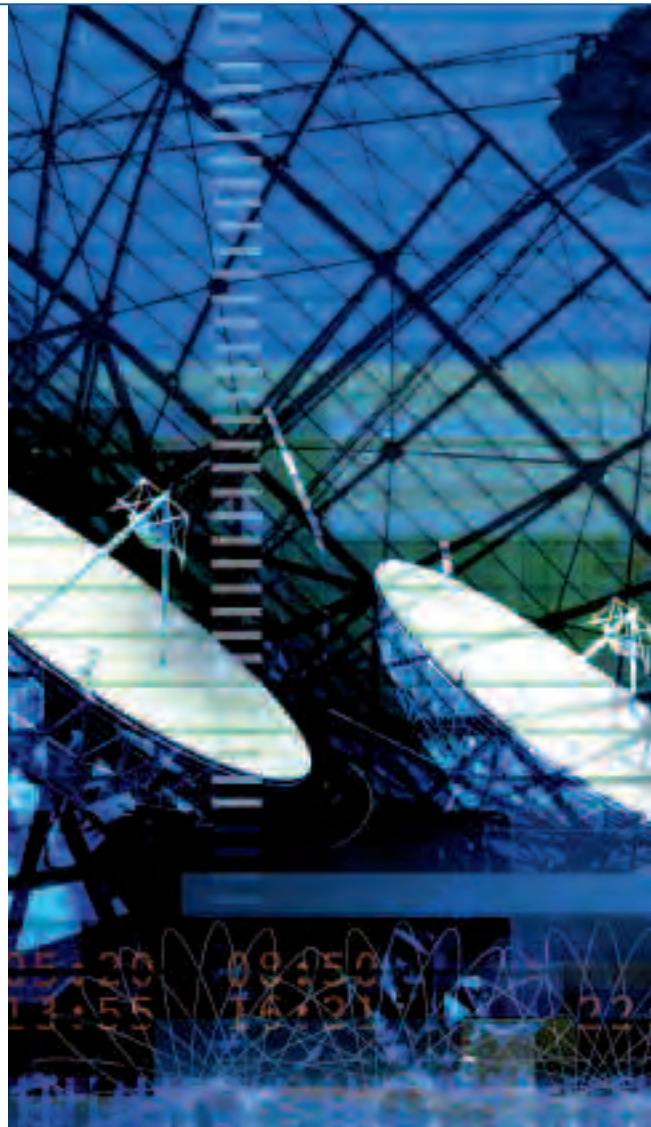
“Il progetto T-CHEE-SE.MED possiede un grande valore aggiunto che sta nell’intelligente ricorso agli strumenti tecnologici innovativi e alla ricerca scientifica per favorire lo sviluppo regionale nell’area ARCHI-MED. La qualità nella valorizzazione dei prodotti tipici viene così garantita da due fattori complementari, perché al riconoscimento delle buone pratiche italiane – sistema di controllo della filiera e certificazioni di qualità – si va a sommare l’utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione e informatizzazione al servizio delle produzioni lattiero-casearie di tipo storico-tradizionale.”

luppo economico del settore privato) e Inclusive Growth (crescita sociale inclusiva). Il progetto ha finanziato 16 sottoprogetti trans-nazionali, che hanno coinvolto quasi 100.000 persone e hanno dato vita a 39 nuove collaborazioni tra università, imprese e centri di ricerca.

Passando a un punto di vista più specifico, il progetto **REGINS** (REGional standardised Interfaces for a better integration of regional SMEs in the European Economy) si è occupato di analizzare, comparare e migliorare i cluster tematici regionali e le loro interazioni, tramite la produzione di documentazione tecnica e soprattutto tramite il finanziamento di 15 progetti interregionali nei settori automobilistico, biotecnologico e della logistica, nelle quattro regioni partecipanti, fra cui - per l'Italia - la Regione Lombardia.

Tra questi, sul tema mobilità, risulta interessante l’esperienza del progetto **REGINSlog** che ha prodotto uno studio sui Centri di Competenza Regionali sulla logistica e la creazione di una rete internazionale sullo stesso tema, a cui partecipano il CERTET per la Lombardia, la Regione Emilia Romagna e l’Agenzia regionale della Campania “LOGICA”.

Il trasferimento degli output della ricerca alle imprese e il loro impiego nella realizzazione di nuovi prodotti sono stati gli obiettivi del progetto **MATEO** (Matching Technologies and Opportunities) che vede nuovamente la Lombardia come partecipante particolarmente attivo. Grazie ai finanziamenti del Programma Interreg IIIC, sono stati selezionati e realizzati 12 progetti, afferenti 8 aree tematiche, e cioè 4 settori chiave per la crescita e l’innovazione (alimentare, tecnologie farmaceutiche e mediche, aerospaziale ed energie rinnovabili) e quattro aree tecnologiche (biotecnologie, ingegneria dei materiali, mecatronica, tecnologie di processo e produzione). Il progetto ha affrontato uno dei principali problemi che le piccole e medie imprese europee si trovano ad affrontare, ovvero la trasformazione delle idee progettuali in attività concrete, magari con un respiro internazionale. Mateo ha inoltre promosso e finanziato numerosi sottoprogetti favorendo il trasferimento tecnologico in diversi campi, tra



questi il progetto **Tracenet** (il cui capofila è stata la Fondazione Parco Tecnologico Padano) è degno di nota: da un lato ha tracciato le esigenze del settore agro-alimentare per quanto riguarda le conoscenze e le tecnologie legate alla tracciabilità dei prodotti alimentari, dall’altro li ha resi disponibili in rete grazie ad un data base che raccoglie i dati di circa 200 imprese.

E’ evidente che in un contesto così competitivo, che pone al centro la convergenza fra ricerca universitaria e mondo imprenditoriale, le pubbliche amministrazioni devono cercare il più possibile di affiancare le realtà produttive nel costante sforzo di miglioramento, per far sì che il settore pubblico non sia



più percepito come un freno ma come un partner ed un sostegno allo sviluppo economico.

La Regione Sardegna, tramite il progetto **ICHNOS** (Innovation and Change: Network of One Stop Shops) ha definito e sperimentato un modello comune di Centro Regionale di Competenza (CRC) degli Sportelli Unici per le Attività Produttive (SUAP). Grazie al progetto sono state definite le funzioni, l'organizzazione e gli strumenti ICT più appropriati per agevolare e sostenere la diffusione degli Sportelli Unici per le Attività Produttive sul territorio regionale. Gli output del progetto sono stati

raccolti in un Libro Bianco che si candida ad essere usato come strumento di supporto alle Pubbliche Amministrazioni dei nuovi Stati Membri.

Vale la pena chiudere questo excursus fra i progetti relativi al tema dell'innovazione con un progetto particolarmente interessante perché a cavallo fra l'assistenza all'impresa, il rapporto con il territorio e la riforma della pubblica amministrazione: **T-Cheese.Med**. Questo progetto ha avuto come obiettivo quello di rivoluzionare la filiera lattiero-casearia nei paesi del mediterraneo, attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. L'idea, infatti, nasce dalla constatazione che più del 70% dei produttori della suddetta filiera si trovano necessariamente lontani dai distretti amministrativi di riferimento. Questo comporta un forzato isolamento dalla comunità scientifica, dalla maggior parte delle aziende che operano nel settore, dal segmento di mercato al quale puntano e così via. Inoltre, essendo un settore particolarmente regolamentato e con forti interazioni con soggetti amministrativi non solo locali, ma anche nazionali ed europei (si pensi alla questione delle quote o dei finanziamenti), l'impossibilità di comunicare quotidianamente con tutti i soggetti coinvolti nella filiera reca un evidente danno ai produttori, che perdono, quindi, in competitività sul mercato mondiale. Attraverso una tipica innovazione di processo, mettendo in rete i soggetti pubblici responsabili delle politiche agricole, gli enti scientifici di controllo della qualità dei prodotti lattiero-caseari - ed in particolare quelli impegnati nella certificazione dei formaggi storici e tradizionali - gli operatori del settore riescono ad avere scambi anche quotidiani con le controparti di riferimento, ottimizzando, quindi, la propria attività a vantaggio di tutto il territorio che ne ottiene così numerosi benefici non solo economici.

Uno degli output di progetto che meglio sintetizzano il processo innovativo intrapreso è il portale eCommerce che raccoglie e mette a disposizione i prodotti lattiero-caseari dei territori coinvolti.

Focus:
la Regione leader

I progetti dedicati al tema dell'innovazione si sono distribuiti in maniera piuttosto uniforme sul territorio nazionale; interessante la performance della regione Liguria che, nonostante una popolazione ridotta rispetto ad altre regioni, ha saputo attivare iniziative molto interessanti ed originali.

Uno sguardo di sintesi

L'innovazione è stata la tematica centrale di molti progetti, ma essa emerge ancor più volte come sotto-tema, cioè come obiettivo trasversale a diverse iniziative quali il sostegno allo sviluppo locale, la tutela del territorio contro i rischi ambientali, la mobilità e il sostegno alla competitività dell'impresa. Questa tematica, infatti, risulta essere fortemente legata al tema della società dell'informazione e alla conseguente introduzione degli strumenti ICT nei vari settori economici e produttivi europei. I dati di seguito riportati dimostrano quindi l'interesse diffuso nel promuovere l'innovazione in molti ambiti diversi, in cui ricerca e tecnologia possono dare

to interessanti risultati che, dal punto di vista quantitativo, si traducono in più di 1000 eventi formativi, che sembrano assicurare un risultato positivo dal punto di vista delle ricadute sul territorio, visto che l'innovazione si traduce innanzi tutto in un'intensa attività di aggiornamento delle risorse umane. L'innovazione quindi si è diffusa attraverso le molte azioni di comunicazione, ad es. i numerosi eventi di informazione e diffusione verso i policy makers. Non stupisce, data la tematica in esame, l'alto numero di prodotti multimediali sviluppati dai progetti: questi strumenti hanno sicuramente facilitato la diffusione dei risultati delle implementazioni e

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Alpine space	6	3.664.298	610.716
Medocc	17	13.465.185	792.069
Cadses	14	6.883.855	491.703
Archimed	10	3.093.926	309.392
Interreg IIIC	34	14.996.448	441.072
Totale	81	42.103.712	-

un contributo notevole in termini di migliori condizioni di vita e di lavoro e di aumento dell'attrattività del territorio e delle sue imprese.

L'Italia ha partecipato in molti progetti dedicati a questo tema, progetti di piccola e media dimensione ma che tutti insieme hanno saputo attrarre fondi per oltre 42 milioni di euro.

I progetti dedicati a questa tematica hanno prodot-

delle ricerche. Per quanto riguarda le numerose infrastrutture di piccola scala, esse si traducono soprattutto in sistemi di networking telematico che collegano centri di ricerca, università, laboratori e pubbliche amministrazioni per facilitare la messa in comune della conoscenza e la gestione dei processi produttivi e di governance.

Cosa è stato realizzato

74	studi e ricerche
16	network e osservatori
34	linee guida e dichiarazioni comuni
1047	eventi formativi
571	eventi informativi
258	pubblicazioni
105	prodotti multimediali
52	banche dati e software
275	infrastrutture di piccola scala

I progetti citati in questo capitolo

Interreg IIIC	• e-Citizen - www.baltic.org/ecitizen • Brise - www.brise.ernact.net • Understand - www.understand-eu.net • GRISI - www.grisi.org • Grow - www.grow3c.com • REGINS - www.regins.org • MATEO - www.mateoproject.org • ICHNOS - www.ichnos-project.org
Medocc	• Technolangu - www.interregmedocc.com
Archimed	• AGATA - www.interreg-medocc.com • iPorts - www.interreg.gr • T-Cheese.Med - www.cheesemed.eu

Mobilità

Collegare i territori per accelerare la crescita

Una mobilità efficiente e sostenibile è oggi un fattore essenziale per la competitività economica e per sviluppare gli scambi commerciali, economici e culturali. Il tema assume ancor più importanza se si considera la sua duplice connotazione: non solo è un fattore competitivo, ma rappresenta anche un vero e proprio diritto acquisito con tutte le connotazioni e garanzie che ne derivano.

Il quadro della mobilità europea degli ultimi anni ha, tuttavia, inequivocabilmente sollevato diverse questioni - quali la congestione delle principali arterie di trasporto, l'incremento delle emissioni inquinanti e dei relativi effetti sulla salute, la sicurezza - cui l'Europa è chiamata a rispondere. L'Italia, per la sua posizione strategica e le sue peculiari caratteristiche territoriali, deve porre un'attenzione particolare a tutte le tematiche evidenziate: il problema della saturazione viaria, ad esempio, è particolarmente sentito nelle regioni altamente industrializzate dell'Italia settentrionale dove gli scenari appaiono in continua evoluzione e migliaia di mezzi pesanti transitano ogni giorno per raggiungere l'Italia o per attraversarla verso altri mercati, arrecando disagi sempre meno tollerabili e sempre meno tollerati.

La carenza di **efficaci forme di gestione del traffico veicolare** ha aggravato la situazione nelle

città più importanti. Il procedere irregolare, caratteristico degli ingorghi, aumenta le emissioni di sostanze inquinanti e il consumo di energia.

Paradossalmente, altre aree subiscono invece difficoltà opposte, come le regioni periferiche ed insulari che tutt'ora soffrono di bassi livelli di connettività.

Elemento comune dei progetti qui presentati è lo sforzo di dotare i territori della **capacità di interpretare una realtà in rapido mutamento** e dotarsi di metodi e soluzioni capaci di migliorare la qualità della vita dei cittadini, sostenendo al tempo stesso lo sviluppo economico dei territori.

Il quadro definito va alimentato con alcune considerazioni prospettiche che evidenzino il valore delle sfide proposte. La crescita economica si tradurrà quasi automaticamente in un aumento delle esigenze di mobilità, sia per le merci che per i viaggiatori. Per le persone, il parco macchine in trent'anni, risulta triplicato e aumenta ogni anno di 3 milioni di unità (nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea il numero medio di autovetture per famiglia tende a stabilizzarsi, ma la situazione è ben diversa nei Paesi di recente ingresso ove il miglioramento delle condizioni economiche si lega ad un aumento consistente dei veicoli. Per le merci, la crescita è in gran parte

Le sfide

L'Europa si allarga e con essa si allargano e si moltiplicano le necessità di collegamento e di mobilità. L'Italia, con la sua posizione strategica, viene ad essere attraversata da importanti flussi: merci e persone hanno la necessità di spostarsi attraverso vecchi e nuovi tragitti. Al tempo stesso aumenta la consapevolezza che al diritto alla mobilità vada associato il diritto alla salute e la tutela dell'ambiente. Le nuove parole d'ordine dei sistemi di traspor-

to europei diventano: sostenibilità, sicurezza, intermodalità e logistica. Le politiche nazionali e i progetti europei come quelli di seguito descritti hanno il difficile ma improcrastinabile compito di comprendere i fenomeni in atto, aggiornare le metodologie per lo studio e la gestione del traffico, facilitare l'utilizzo di soluzioni eco-sostenibili e favorire una pianificazione strategica degli interventi infrastrutturali.



legata all'evoluzione dell'economia europea e dei sistemi di produzione.

Il realizzato allargamento, quindi, sta comportando un aumento esplosivo dei flussi di trasporto nei e dai nuovi Stati Membri, soprattutto nelle zone frontaliere: ciò significa che nelle regioni e sui grandi assi di transito già notevolmente congestionati i volumi di traffico tenderanno ad aumentare. Bisogna inoltre considerare che la delocalizzazione delle imprese e l'eliminazione delle frontiere all'interno della UE ha contribuito allo sviluppo di un sistema di produzione "just-in-time" e di "scorte viaggianti", con un impatto significativo sulla rete viaria. Basti pensare all'area dell'arco alpino: solo nel 2007, le merci trasportate attraverso i valichi ammontavano a 117.3 milioni di tonnellate, con un aumento del 4,3% rispetto all'anno precedente e del 131,4% rispetto al 1980 (Fonte: Alpinfo).

Alla luce di queste considerazioni diviene necessario quello che viene definito come un **approccio "integrato" alla mobilità**. Tale approccio, ufficializzato dal Consiglio Europeo di Göteborg fra i contributi offerti dalla Commissione e riaffermato nel Libro Bianco che definisce la politica europea dei trasporti fino al 2010, prevede un riequilibrio modale, grazie soprattutto ad una politica d'investimento in infrastrutture destinate alla ferrovia, alle vie navigabili interne, ai trasporti marittimi a corto raggio ed alle operazioni intermodali, investimenti mirati nella rete transeuropea e nuovi criteri di tariffazione. In questo modo si prevede di assistere ad un disaccoppiamento significativo fra aumento della mobilità e crescita dell'economia - ottenuto senza dover limitare la mobilità delle persone e delle merci - che rappresenta uno dei principi fondanti dell'Unione europea.

Glossario dell'Unione europea

Le reti transeuropee devono consentire di collegare le regioni europee e le reti nazionali per mezzo di una infrastruttura moderna ed efficace. Sono indispensabili al buon funzionamento del mercato unico in quanto assicurano la libera circolazione delle merci, delle persone e dei servizi. Sin dal 1986, l'Atto Unico Europeo sottolineava il legame tra il buon funzionamento del mercato unico e l'obiettivo di coesione economica, sociale e territoriale. L'interconnessione e l'interoperabilità delle reti nazionali d'infrastrutture diventavano fattori chiave per la gestione coerente del territorio comunitario.

Fonte:
http://europa.eu/scadplus/glossary/ten_it

News dall'Europa

Sono state più di 2000 le città che hanno partecipato all'edizione 2008 della European Mobility Week. 35 le città italiane che hanno colto l'occasione offerta dalla Unione europea per promuovere una vasta gamma di iniziative dedicate alla promozione della mobilità sostenibile. La Settimana Europea della Mobilità è nata con lo scopo di incoraggiare i cittadini europei e le amministrazioni a modificare le loro abitudini di trasporto e a sceglierne di più sostenibili. Nel corso delle sette edizioni fin qui svolte, varie amministrazioni pubbliche hanno dedicato la European Mobility Week alla promozione e alla sperimentazione di nuove proposte; alcune di esse - come l'aumento delle piste ciclabili o l'utilizzo di "combustibili ecologici" per i mezzi pubblici - sono state poi adottate in maniera stabile, diminuendo l'inquinamento dei centri urbani e migliorando la qualità della vita dei propri cittadini.

I progetti

Mobilità intermodale

Il principio europeo di intermodalità tende all'integrazione e alla combinazione tra le diverse modalità di trasporto e servizi, per ottimizzarne l'utilizzo integrato ed efficiente: si tratta di mettere in campo una strategia di sostegno alla logistica e all'intermodalità sia in relazione al sistema di regole e di incentivi, che per orientare le scelte negli investimenti infrastrutturali relativi a ferrovie, porti, interporti ed i relativi collegamenti stradali e ferroviari. In aggiunta a ciò si rende necessario riprogrammare la distribuzione logistica ed i nodi di interscambio per le merci nelle aree urbane. Occorre avviare azioni di sostegno del trasporto ferroviario che consentano di riorganizzare le catene logistiche delle imprese di trasporto trasferendo quote di traffico dalla strada ai servizi ferroviari.

Un'ulteriore linea di azione, affrontata dai Programmi Interreg, è collegata al consolidamento di un sistema di interporti - finalizzato al trasferimento modale e a servire i distretti industriali - e alla logistica, in modo da razionalizzare il trasferimento delle merci dalle aree di produzione a quelle di consumo, ottimizzandone la rete di distribuzione.

In tale ottica si inserisce, lungo l'asse Italia-Grecia-Turchia, ovvero Mar Ionio - Mar Nero, il progetto **Newton** (NEtWorking ports to promote intermodal TranspOrt and better access to hinterland). L'iniziativa ha preso le mosse dal rafforzamento del segmento marittimo Mar Ionio - Mar Egeo che assegnerà ad alcuni porti (Taranto, Igoumenitsa, Kavala, Salonicco) un ruolo da protagonisti nel mutato panorama del trasporto intermodale. Il progetto ha perciò realizzato una piattaforma telematica (consultabile nel sito web del progetto) tra i porti di Taranto ed Igoumenitsa, che consente la gestione informatizzata e la semplificazione delle procedure amministrative a vantaggio degli operatori portuali.

Il progetto **Imonode** (Efficient Integration of Cargo Transports Modes & Nodes) ha studiato i principali flussi trasportistici, individuando soluzioni innovati-

ve per migliorare l'efficienza dei nodi di trasporto intermodale e promuovendo il riorientamento dei flussi di trasporto merci dell'Europa centrale dai porti del Mare del Nord a quelli dell'Adriatico settentrionale. Sono state mappate e valutate le funzionalità e le specifiche caratteristiche dei maggiori terminal nodali esistenti (situati lungo i Corridoi Intermodali n. V, n. X e nel Corridoio Adriatico/Ionico), di quelli pianificati e di quelli potenziali. Sono stati inoltre eseguiti una serie di studi di fattibilità (basati su una solida previsione di domanda) per la riorganizzazione della logistica disponibile per alcune categorie di trasporto merci (ad es. il Distripark di Ravenna per i prodotti deperibili nell'area portuale, nell'ambito del progetto pilota FRESHLOG).

La Provincia di Alessandria e la Regione Emilia Romagna sono stati, invece, tra i protagonisti del progetto **Concept**, che, per raggiungere l'obiettivo della disseminazione di buone pratiche in tema di mobilità, ha creato un database che aggrega e valuta circa 40 esperienze innovative a livello europeo. Il progetto ha inoltre reso le best practice effettivamente tangibili ad un vasto pubblico internazionale attraverso l'organizzazione di numerosi viaggi di studio. Una di queste ha offerto grande visibilità al porto e all'interporto di Livorno nonché alla sua piattaforma automobilistica del Faldo (una grande area di servizio destinata allo stoccaggio di migliaia di veicoli che giungono nello scalo livornese prima di essere smistati ai concessionari di tutta Italia).



Mobilità efficiente e accessibile

Uno dei risultati più apprezzabili dei progetti Interreg attuati in Italia è stato senz'altro quello di aver rafforzato la cooperazione tra realtà pubbliche e private italiane ed europee sul tema della mobilità efficiente e accessibile.

Il progetto **ENLoCC** (European Network of Logistics Competence Centres), costituito su iniziativa della Regione Emilia-Romagna, ha supportato lo sviluppo di Centri di Competenza dedicati alla logistica regionale (LoCC - Logistic Competence Centers). Tali enti sono in grado di riunire i principali stakeholder ed attori logistici/trasportistici in determinati contesti regionali al fine di trasferire la conoscenza e lo sviluppo di progetti, creare un'interfaccia tra attori pubblici e privati e cooperare a livello europeo per l'individuazione e la sperimentazione di soluzioni logistiche innovative. Infine, è stato fondato Open ENLoCC, un network aperto a tutti i Centri di Competenza Logistica che ne fanno richiesta, con finalità di trasferimento di know-how e predisposizione di progetti su tematiche di comune interesse.

Il progetto **I-Log** (Industrial Logistocs and intermodal transport for SMEs' development) ha coinvolto 6 regioni Italiane per rendere la logistica uno dei fattori cardine della competitività delle imprese. Nei 19 progetti pilota promossi dal progetto sono state molte le metodologie e gli strumenti innovativi rea-



lizzati, tra cui uno strumento web sviluppato per il distretto industriale di Montebelluna (Veneto) che ha permesso alle aziende di misurare la propria performance produttiva e i costi riconducibili alle scelte logistiche. Nella regione Marche un ulteriore strumento ICT è stato approntato per sostenere il distretto delle cucine: la piattaforma telematica ReCast ha permesso alle aziende di sperimentare una gestione coordinata dei propri ordini, organizzare in modo più efficiente l'approvvigionamento presso i fornitori e ottenere così significative economie di scala.

L'accessibilità e l'incremento dei servizi di trasporto collettivo sono, in ottica europea, strumento per favorire la competitività e la coesione sociale di aree urbane, suburbane e rurali: a tale scopo il progetto **SUNRISE** (Cohésion Sociale dans les zones urbaines/rurales basée sur services collectifs de mobilité innovateurs et durables) si è concentrato sullo scambio di esperienze a livello regionale e transnazionale per quanto riguarda i servizi DRT (Demand Responsive Transport – Servizi di trasporto a chiamata). È stata utilizzata e condivisa l'esperienza maturata da alcune aziende di trasporto che dispongono di un sistema DRT avanzato (ad esempio nell'area fiorentina) che, oltre ad essere economicamente sostenibile, risolve il problema della mobilità dei cittadini delle zone svantaggiate, favorendone l'integrazione sociale e lo sviluppo economico. La best practise presa in considerazione è



Focus: la Regione leader

Sono Toscana ed Emilia Romagna le regioni leader per la tematica Mobilità, con 14 progetti attivati ciascuna; seguono con uno scarto minimo le regioni Veneto e Piemonte. La posizione centrale nella penisola e la necessità di integrazione delle diverse modalità di spostamento hanno sicuramente giocato un ruolo di rilievo.

stata l'area del Centro Ospedaliero di Careggi (Fi), che rappresenta il principale ospedale della Toscana: grazie alle analisi di mobilità nell'area sono stati forniti alle autorità locali coinvolte nel progetto diversi strumenti di supporto per avviare una nuova riorganizzazione globale in ordine all'accessibilità della zona, in particolare per incrementare la qualità percepita dalle differenti tipologie di utenti.

La gestione integrata ed efficiente della mobilità urbana è stata al centro anche del progetto **Merope** che ha promosso numerosi studi di fattibilità, in diverse città europee ed italiane, per realizzare piattaforme logistiche in grado di coordinare i vari mezzi di trasporto ed i flussi di traffico a livello cittadino e fornire ai cittadini informazioni più detta-

parcheggi di sosta e diminuendo, così, la pressione sulle aree storiche della città.

Una buona accessibilità delle isole mediterranee e delle regioni periferiche può senz'altro essere considerata una condizione necessaria per una loro effettiva integrazione nell'Unione europea: il progetto **Reports** (Actions pour le développement du transport maritime dans les régions de la Méditerranée Occidentale) ha promosso una serie di azioni per sviluppare servizi regionali integrati di Short Sea Shipping (SSS) - trasporto marittimo a corto raggio. In Sicilia, ad esempio, l'azione pilota è consistita nell'apertura della nuova linea mercantile Palermo-Tunisi; inoltre la Regione ha realizzato con la Sardegna e la Corsica una nuova pianificazione dei siste-



gliate rispetto ai servizi disponibili. In questo scenario spicca l'esperienza di Siena che ha sviluppato un sistema informatico per monitorare e gestire i flussi degli autobus turistici: il sistema comunica con i conducenti permettendogli di identificare i migliori

mi portuali che ha individuato nel porto di Cagliari ed in quelli siciliani i nuovi hub per i traffici che interessano rispettivamente l'area del Mediterraneo occidentale, e le regioni mediterranee orientali e dell'Africa settentrionale.

Mobilità sostenibile e sicura

L'aumento della mobilità nei Paesi dell'Unione europea ha reso sempre più difficile mantenere l'emissione dei gas serra al di sotto dei valori stabiliti dal Protocollo di Kyoto. E' necessario, quindi, affrontare con una visione integrata i problemi causati dalla mobilità, cercando di trovare soluzioni comuni con particolare attenzione alle aree ad alto valore sociale, storico e ambientale.

I trasporti sostenibili, in coerenza con le indicazioni dell'Unione europea, riguardano interventi mirati a ridurre gli effetti ambientali, economici e sociali che il sistema dei trasporti produce. Le attese principali riguardano l'affidabilità dei servizi e i diritti dei passeggeri, l'incremento dell'efficienza energetica e la propulsione eco-compatibile, e, ovviamente, la riduzione dell'inquinamento ambientale prodotto dal sistema dei trasporti. Inoltre occorre considerare che le nuove misure previste a livello comunitario modificheranno il quadro generale delle emissioni e il relativo impatto ambientale: ad esempio conseguenze significative sono attese dai nuovi tunnel ferroviari in costruzione o in progetto; lo stesso dicasi per le misure amministrative (ad es. il blocco del transito notturno) e per gli incentivi verso il cambiamento di modalità ("modal shift") o la co-modalità ("co-modality") nei trasporti merci; un aumento dei pedaggi e l'introduzione di un sistema di scambio di "permessi di transito" a livello alpino sono alcuni strumenti attualmente in discussione.

In questo scenario il supporto di esperti in inquinamento atmosferico, rumore ed effetti sulla salute e l'applicazione di strumenti scientifici adeguati diventano indispensabili per fornire una solida base per decisioni politiche ed amministrative indirizzate ad ottenere un bilancio sostenibile di mobilità, economia, protezione ambientale, salute pubblica e qualità della vita.

Grazie al progetto **Alpnep** (Monitoring and Minimisation of Traffic-Induced Noise and Air Pollution Along Major Alpine Transport Routes) si è costituito un ampio gruppo di esperti nel campo della meteorologia alpina e delle problematiche legate all'in-

quinamento dell'aria, all'inquinamento acustico e ai loro effetti sulla salute delle valli. I metodi sviluppati dal gruppo di lavoro verranno utilizzati per stimare le conseguenze indotte da nuove infrastrutture di trasporto (stradale e ferroviario) che si trovino già nella fase di pianificazione o per progettare adeguate misure, sia amministrative che tecniche, per il contenimento dell'inquinamento atmosferico e acustico.

Alpnep ha avviato una stretta collaborazione con il progetto **Monitraf** (Monitoring of road traffic related effects in the Alpine Space and common measures), con l'obiettivo di rilevare e analizzare le ripercussioni del traffico stradale interalpino e transalpino lungo i corridoi di transito del Brennero, del Fréjus, del San Gottardo e del Monte Bianco. Le analisi condotte sulla situazione attuale dei corridoi ha portato ad elaborare, a beneficio dei decisori politici, una serie di proposte concrete volte a ridurre gli impatti negativi del traffico e a migliorare la qualità di vita nell'area alpina.

Il progetto **Alpcheck** (Alpine Mobility Check), coordinato dalla Regione Veneto, ha affrontato un problema centrale in questo ambito, ovvero l'esigenza di avere dati aggiornati e standardizzati sui flussi di traffico che attraversano le regioni dell'arco alpino: solo potendo leggere il territorio in senso transnazionale, infatti, è possibile progettare e mettere in campo interventi mirati che sappiano salvaguardare l'habitat sociale ed economico in un contesto così fortemente interdipendente. Alpcheck ha realizzato un sistema informativo prototipale "Datawarehouse" in grado di far dialogare e rendere sinergici i diversi sistemi nazionali che attualmente monitorano il traffico viario, sia esso riconducibile al trasporto merci, ai flussi turistici o a quelli locali. Durante il progetto sono state sperimentate, in 5 aree pilota, diverse metodologie di raccolta e analisi dei dati. Alpcheck, oltre ad aver implementato un sistema flessibile per la raccolta dell'informazione, ha anche contribuito all'allargamento della base di conoscenza sia sul versante dei flussi di traffico che su quello della domanda di trasporto.

Focus:
il progetto AlpCheck

È online, facilmente accessibile e dalla lettura intuitiva, il database realizzato dal progetto AlpCheck che visualizza sia sotto forma di mappa sia in grafici e tabelle lo stato del traffico nelle maggiori vie di comunicazione dell'arco alpino.

In pochi click è possibile visualizzare i flussi di traffico, area per area e giorno per giorno.

Fonte:
<http://progettoalp-check.regione.veneto.it>

La mia esperienza



Claudio Bordi

*Responsabile progetti europei presso il XV Dipartimento del Comune di Roma
Project manager*

“Il progetto VILLEMIZERO ha coinvolto la cittadinanza nella realizzazione di sistemi di trasporto ecologici, basati sull'uso della bicicletta e di mezzi su rotaie: le risposte e le soluzioni adottate sono partite dai bisogni dei cittadini e dalla particolarità del territorio. Tutti gli attori hanno lavorato all'interno di un laboratorio cittadino che è stato un luogo di dialogo continuo ed è stato, inoltre, arricchito dal confronto con le esperienze fatte nelle altre aree pilota del progetto. Il valore aggiunto prodotto da questa cooperazione è stato l'avvio, anche nel sud Europa, di un processo virtuoso, esattamente opposto rispetto a quello del secondo dopoguerra che, in ossequio al boom automobilistico, ha sempre più sottratto, nelle nostre città, spazio alle bici e ai pedoni per sviluppare infrastrutture a favore del mezzo su ruota”.

Obiettivo del progetto **Alpfrail** (Alpine Freight Railway), invece, è stato di promuovere l'utilizzo della rete ferroviaria come un mezzo di trasporto complementare ed alternativo per preservare le caratteristiche dello spazio alpino da un punto di



vista economico, ambientale e del traffico. A tale proposito la Provincia di Alessandria ha avviato un progetto pilota relativo alla costituzione di un sistema di gestione dei servizi ferroviari con la Germania per organizzare un collegamento ferroviario di trasporto merci tra i porti liguri e l'Italia nord-occidentale da un lato e le regioni tedesche del Baden-Württemberg e del Donau/Iller dall'altro.

Il progetto **Mobilmed** (Mobilité dans les îles, sur les côtes et dans les écosystèmes fragiles de la Méditerranée) nella regione Campania ha condotto alla realizzazione di un servizio di trasporto intermodale integrando il servizio offerto dalla ferrovia Circumvesuviana con quello su veicoli a basso impatto ambientale, al fine di agevolare la circolazione di merci tra la città di Napoli e alcune aree della Penisola Sorrentina.

Il progetto **Villemizero** (Ville emission zero) si è concentrato sullo studio di metodologie di prevenzione degli effetti indesiderati (inquinamento, alterazione del paesaggio, ecc.) di uno sviluppo espansivo derivante dalla promozione economica di aree marginali, attraverso il miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture e dei collegamenti. All'inter-

no del progetto l'intervento pilota del Comune di Roma ha riguardato l'area costiera della capitale (Unità Amministrativa Locale di Ostia-Acilia): è stato costruito un modello di mobilità sostenibile utilizzando la metodologia VAS (Valutazione ambientale strategica) e la partecipazione dei cittadini. L'Amministrazione locale ha così ottenuto gli elementi indispensabili per scegliere, con piena consapevolezza, quali azioni realizzare. Sono state anche testate tecnologie innovative, quali l'installazione di un impianto di miscela biodiesel (combustibile che riduce l'inquinamento e che allunga la vita dei motori) e di additivo Adblue (nuovo prodotto che elimina le parti più inquinanti dei gas emessi dai veicoli più pesanti), nelle stazioni locali dei pullman.

Per affrontare il tema della sostenibilità dei trasporti in ambiente urbano il progetto **Urbike** ha riunito 8 città europee promuovendo l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto flessibile ed efficace. Oltre a portare avanti analisi dettagliate in merito agli ostacoli che limitano l'utilizzo della bicicletta e proporre soluzioni ad hoc per un loro superamento, il progetto ha anche permesso alla città di Firenze di rinnovare alcune sezioni della sua pista ciclabile e migliorarne l'accessibilità.

Accanto alla mobilità stradale, pubblica e privata, e ferroviaria, alcuni progetti hanno affrontato anche il tema del traffico aereo; nell'era della globalizzazione, infatti, anche gli aeroporti diventano un elemento chiave per la competitività del territorio, in particolare la loro localizzazione rappresenta una sfida determinante specialmente nel caso di regioni europee con un alto tasso di densità demografica. In questo contesto il progetto **Teria** (Territorial Insert of Airport), con il coordinamento scientifico del Centro Nazionale delle Ricerche (CNR - ITC), ha approfondito lo studio delle possibili soluzioni per proteggere la cittadinanza dai rumori generati dai siti aeroportuali. Fra i risultati raggiunti si segnalano la creazione di strumentazione avanzata per la misura del rumore aeroportuale, la definizione di dettaglio dei campi sonori, la valutazione comparativa delle tecniche di controllo attivo e numerosi

test presso un campo sperimentale comune.

In tema di mobilità sicura il rafforzamento delle politiche di sicurezza stradale in Italia si è concretizzato nella realizzazione del “Piano nazionale di sicurezza stradale”. Al centro del piano vi è non solo il trasporto stradale, ma anche il controllo della sicurezza ferroviaria e di porti e coste. I progetti europei devono pertanto affiancare le politiche nazionali e contribuire a realizzare obiettivi di mobilità sicura, supportando gli sforzi che, soprattutto sul tema della mobilità stradale, si scontrano con una scarsa cultura della sicurezza - almeno in Italia - e con la difficoltà, in taluni casi, di coordinare i molti soggetti che a livello locale, regionale e nazionale hanno responsabilità in merito ai temi del trasporto, sicurezza, educazione.

Il progetto **Pimms** si propone di diffondere la cultura della sicurezza: la Provincia di Treviso, infatti, ha creato una rete locale di enti e imprese interessate al tema della “Educazione e mobilità”, al fine di individuare best practice da diffondere. Una di queste è sicuramente la strategia di marketing, sul tema sicurezza, attuata dal Comune di Treviso che ha ottenuto ottimi risultati: questi includono un ampio utilizzo dei diversi strumenti multimediali quali video, poster, giochi interattivi, shock tactics (ossia incidenti simulati con stunt-man professionisti) ed altro ancora.

La Regione Toscana, grazie al progetto **Securmed** (Sécurité de la navigation pour les passagers et les marchandises), ha potuto realizzare uno studio che ha comportato la creazione di un data base relativo alle navi ed alle merci transitate nei porti toscani negli ultimi due anni, ai sinistri in mare verificatisi negli ultimi 15 anni e alle negligenze ai fini dell'idoneità riscontrate nel biennio 2005-07 sulle navi in fase di ispezione.

La Regione Emilia Romagna ha avuto invece un ruolo chiave nel progetto **Madama** (risk MAnagement systems for DAngerous goods transports in Mediterranean Area) con l'implementazione di un progetto pilota estremamente interessante: tale



azione, attivata in collaborazione con l'Università “Aristotele” di Salonicco, ha sviluppato (a livello prototipale) una piattaforma software per il monitoraggio delle merci pericolose in transito sul territorio. Ciò testimonia ancora una volta che pubblico e privato possono cooperare efficacemente per risolvere problemi concreti a beneficio della collettività, in questo caso gestendo i fattori di rischio legati al trasporto intermodale (gomma, ferro e via mare) di merci pericolose.

Uno sguardo di sintesi

Non sono moltissimi i progetti con presenza italiana dedicati al tema della mobilità, ma la loro dimensione finanziaria fa capire l'importanza che hanno avuto. I progetti hanno affrontato sia i problemi e le opportunità relative al trasporto via terra, sia quelle relative al trasporto di merci e persone via mare. Il tema è stato sviluppato, come si è visto nel capitolo, volgendo l'attenzione tanto ai grandi snodi infrastrutturali quanto analizzando livelli più micro, valutando – ad esempio – le potenzialità del trasporto sostenibile in ambito urbano. Pertanto i progetti hanno sviluppato conoscenza e soluzioni in

le opportunità di crescita di un territorio e delle sue imprese, ma non deve pregiudicare il patrimonio naturale che lo caratterizza.

I progetti sviluppati da partner italiani hanno prodotto un interessante numero di studi e ricerche; in molti casi tali studi sono stati dedicati ad una valutazione dei sistemi trasportistici attuali e alla pianificazione di soluzioni più efficienti e maggiormente sostenibili sia dal punto di vista economico che dal punto di vista ambientale. L'alto numero di pubblicazioni testimonia che tale produzione teorica è stata poi diffusa nella comunità scientifica e degli

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Spazio Alpino	8	10.186.23	1.273.279
Medocc	22	26.899.359	1.222.698
Cadses	9	12.231.505,	1.359.056
Archimed	5	2.780.906	556.181
Interreg IIIC	11	3.365.222	305.929
Totale	55	55.463.226	

merito ai sotto-temi dell'intermodalità e della gestione efficiente e sostenibile dei sistemi di trasporto; non sono mancate esperienze volte a pianificare linee di collegamento internazionali capaci di migliorare la mobilità dei cittadini in Europa e nell'area del Mediterraneo. La tematica risulta particolarmente rilevante per il programma Medocc che con 22 progetti finanziati raccoglie quasi la metà dei progetti dedicati alla mobilità.

Forte il legame con le tematiche relative alla pianificazione territoriale e allo sviluppo locale, e alla sostenibilità: una mobilità efficace, infatti, è sicuramente uno degli strumenti necessari per migliorare

addebi ai lavori; la presenza di numerosi eventi organizzati segnala una ricaduta più ampia a livello territoriale. Interessante il numero di banche dati e soluzioni tecnologiche sviluppate: in molti casi questi strumenti hanno permesso una gestione più efficiente dei vari sistemi di trasporto. Infine significativo l'alto numero di piccole infrastrutture: si tratta per lo più di sistemi di rilevamento dei flussi, di strumenti per il miglioramento della mobilità urbana, di centri di organizzazione e gestione dati nei nodi intermodali, segno che questi progetti hanno avuto un chiaro impatto sulle attività della logistica e della gestione dei flussi di merci e persone.

Cosa è stato realizzato

- 181** studi e ricerche
- 26** network e osservatori
- 19** linee guida e dichiarazioni comuni
- 138** eventi formativi
- 197** eventi informativi
- 166** pubblicazioni
- 49** prodotti multimediali
- 80** banche dati e software
- 138** infrastrutture di piccola scala

I progetti citati in questo capitolo

- Interreg IIIC
 - Concept - www.concept3c.org
 - ENLoCC - www.enlocc.net
 - Sunrise - www.interreg3csunrise.com
 - Pimms - www.pimms-eu.org
 - Urbike - <http://urbike.net>
- Medocc
 - Merope - www.interreg-medocc.com
 - Reports - www.interreg-medocc.com
 - Mobilmed - www.interreg-medocc.com
 - Villemizero - www.villemizero.eu
 - Teria - www.teria.itc.cnr.it
 - Securmed - www.securmed-medocc.it
 - Madama - www.madamaproject.eu
- Archimed
 - New.Ton - www.newton.interreg.net/index.php
- Alpine Space
 - Alpnep - www.alpnep.org
 - Monitraf - www.monitraf.org
 - AlpFrail - www.alpfrail.com
 - Alpcheck - <http://progetto-alpcheck.regione.veneto.it>
- Cadses
 - Imonode - www.hit.certh.gr/imonode
 - I-Log - www.i-log.org

Ambiente

Cooperare per uno sviluppo sostenibile

Glossario dell'Unione europea

Il concetto di sviluppo sostenibile fa riferimento a un sistema di sviluppo che risponda alle esigenze del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Tale tipo di sviluppo mira a migliorare le condizioni di vita delle persone tutelando nel contempo il loro ambiente a breve, a medio e soprattutto a lungo termine. Lo sviluppo sostenibile persegue un triplice obiettivo: uno sviluppo economicamente efficace, socialmente equo e ambientalmente sostenibile. Nel maggio del 2001, è stata adottata e poi modificata nel 2005, una strategia dell'Unione

Il territorio europeo è stato oggetto negli ultimi decenni di profondi mutamenti causati dall'incremento della popolazione e delle infrastrutture residenziali e produttive, sviluppatesi per lo più su aree agricole e/o naturali. Tale dinamica socio-economica ha comportato un oggettivo innalzamento della vulnerabilità di beni e persone rispetto ai rischi ambientali, soprattutto in quelle aree del territorio europeo maggiormente esposte ad eventi naturali estremi.

I recenti fenomeni alluvionali avvenuti in centro-Europa, i ricorrenti incendi boschivi nelle regioni mediterranee e, in generale, l'occorrenza di fenomeni naturali e tecnologici potenzialmente pericolosi per l'uomo impongono una rinnovata attenzione ai temi della gestione sostenibile del territorio rispetto a dinamiche, quali quelle del rischio ambientale, che non possono essere analizzate, anticipate e gestite, con logiche strettamente burocratiche.

Il **carattere transnazionale di alcune componenti ambientali** - ad esempio la gestione dei bacini idrografici i cui limiti non corrispondono a quelli amministrativi - e la proposta di soluzioni comuni per la mitigazione e gestione dei rischi è un tema di grande rilevanza che investe tematiche multi-disciplinari quali quelle attinenti agli aspetti

conoscitivi (analisi e previsione del rischio), tipici della scienza, e quelli gestionali (implementazione di strategie di sostenibilità e provvedimenti attuativi), tipici della politica.

La nostra società ha assunto una sempre maggiore consapevolezza degli effetti negativi provocati dalle attività umane sull'ambiente e sul fatto che il degrado ambientale può comportare un pericolo diretto sulla salute umana e sulla qualità della vita. E' ben nota la necessità di minimizzare i rischi ambientali e di assicurare, al contempo, la crescita economica ed il progresso sociale: questi gli obiettivi della politica comunitaria e degli accordi sottoscritti da tutti i Paesi europei negli ultimi anni, con iniziative che si pongono a conferma di una sostanziale solidità e continuità dei risultati delle campagne di sensibilizzazione e delle politiche di attuazione condotte, in materia, a partire dagli anni '80.

Il Rapporto 2007 "Europe's environment" dell'European Environmental Agency, in particolare, pone l'attenzione su alcuni temi come **lo sviluppo sostenibile, la biodiversità e il cambiamento climatico**. Quest'ultimo è diventato il principale tema catalizzatore per il coordinamento, su scala planetaria, delle azioni da adottare al fine di evitare le gravi conseguenze previste in molti settori.

Bisogna tenere presente che tra il 1988 ed il 2004

Le sfide

La posizione geografica e gli aspetti climatici, la bellezza dei paesaggi naturali e le peculiarità del territorio sia in termini di pericolosità geomorfologica che di ricchezza di risorse, rendono l'Italia una delle aree di maggiore criticità dello scenario europeo. Gli obiettivi fissati in sede comunitaria, anche se recepiti dalla normativa nazionale, sono ben lontani da uno stadio attuativo soddisfacente. Questo è vero tanto per lo

stato qualitativo delle acque quanto per la riduzione delle emissioni di CO₂, e ancora rispetto alla protezione della qualità del paesaggio e alla scarsità di piani di gestione per le aree caratterizzate da grande biodiversità.

Piattaforme di condivisione di dati ambientali, scambio di esperienze e trasferimento di *best practices* da una regione ad un'altra, tecniche di comuni-

cazione per una corretta informazione ambientale e per l'incremento della partecipazione civile ai processi decisionali sul territorio diventano allora interventi strategici indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi comuni in chiave di cooperazione e di armonizzazione delle politiche di sviluppo territoriale



ci sono stati in Europa più di 1000 inondazioni in cui più di 700 persone hanno perduto la vita e altre 500.000 hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni definitivamente. Per quanto riguarda, poi, le risorse naturali, i costi sostenuti dai Governi Europei per la gestione della risorsa idrica, ammontano, da soli, a poco meno di 25 miliardi di euro.

Nel tentativo di perseguire **strategie comuni per la mitigazione dei disastri naturali** e di quelli di natura antropica, oltre che per valorizzare e conservare le risorse naturali, molti sono i provvedimenti normativi messi in campo negli ultimi anni.

I documenti più rilevanti sono la Direttiva Europea 2000/60/CE con la quale è stato fortemente modificato il quadro legislativo di riferimento per le politiche di tutela e di uso sostenibile delle risorse idriche, il Protocollo di Kyoto – trattato di respiro internazionale con cui le politiche europee sono obbligate a confrontarsi costantemente – le Direttive Uccelli (74/409/EU) ed Habitat (92/43/EU) che sono i due strumenti messi a disposizione degli Stati membri dell'Unione europea per garantire e promuovere la conservazione della biodiversità e non

ultima, la Convenzione Europea del Paesaggio, con la quale il paesaggio acquista una nuova connotazione anche in termini di elemento fondamentale per accrescere il benessere individuale e collettivo dei cittadini.

In questo panorama, i Programmi Interreg si pongono come strumenti di supporto allo sviluppo delle politiche ambientali secondo i principi della cooperazione e della creazione di reti per il trasferimento delle conoscenze e la condivisione e scambio di esperienze su scala transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Ampiamente condivisa è oggi la presa di coscienza che temi quali la gestione delle risorse naturali, o la mitigazione degli impatti conseguenti ai rischi naturali (frane, alluvioni, terremoti, ecc), non possono essere affrontati con un approccio monodisciplinare e neanche possono essere imprigionati in confini strettamente nazionali. I Programmi Interreg si configurano pertanto come un'appropriata risposta a questa consapevolezza e all'esigenza di stabilire percorsi comuni non limitati da confini disciplinari o territoriali.



europea in favore dello sviluppo sostenibile, volta a conferirgli un nuovo impulso. La partnership mondiale per lo sviluppo sostenibile, cui ha aderito la Commissione nel 2002, gli ha successivamente conferito una dimensione esterna.

Per promuovere uno sviluppo sostenibile, le autorità pubbliche devono adottare i provvedimenti necessari per limitare gli effetti nocivi dei trasporti e dei rischi per la salute, per migliorare la gestione delle risorse naturali, segnatamente per quanto riguarda i consumi e per lottare contro l'emarginazione sociale e la povertà tanto in Europa quanto nel mondo. Tali provvedimenti mirano parimenti a lottare contro i cambiamenti climatici e a limitarne le conseguenze.

Fonte:
http://europa.eu/scadplus/glossary/sustainable_development_it

I progetti

Ambiente e rischi naturali

Il tema della mitigazione e prevenzione dei rischi ambientali costituisce uno degli assi principali dei Programmi Interreg: analizzando gli obiettivi specifici dei progetti approvati emerge con chiarezza l'importanza attribuita allo studio degli effetti prodotti dai cambiamenti climatici e, in particolare, l'attenzione prestata all'individuazione di nuove metodologie volte a definire in maniera quantitativa i principali fattori di incertezza.

Il progetto **Amphore**, a questo proposito, ha sviluppato un modello idrometeorologico basato su tecniche probabilistiche: questo prototipo ha trovato, poi, un significativo utilizzo applicativo in tutte le aree di studio selezionate, anche grazie all'organizzazione di numerosi workshop.

Il progetto ha rappresentato l'evoluzione scientifica di **Hydroptimet**, altro progetto avente come capofila l'ARPA Piemonte, dedicato all'ottimizzazione degli strumenti di previsione idro-meteorologica. In particolare, ad Amphore è da riconoscere il merito di aver indirizzato la ricerca scientifica verso un approccio di tipo probabilistico e multiscenario, fortemente orientato all'utilizzatore finale e quindi alla gestione dell'emergenza.

Anche il progetto **Meteorisk** si è dedicato agli eventi di precipitazione riuscendo a migliorare il coordinamento dei servizi meteorologici nazionali e regionali di 14 aree dell'arco alpino (Italia, Slovenia, Austria). Grazie al progetto, sono più di 1500, le stazioni meteorologiche oggi disponibili agli esperti e si sono rivelate fondamentali, ad esempio, nella previsione delle inondazioni dell'estate 2005. Un ulteriore punto di forza del progetto, in termini di realizzazioni, è rappresentato dal sito web che collega tutte le stazioni meteorologiche disponibili e permette la collaborazione tra i diversi scienziati attivi sul territorio. L'infrastruttura creata per tale coordinamento e gli strumenti software sviluppati dal progetto combinano un alto livello di innovazione con la facilità di utilizzo, così che il sito di pro-

getto è stato visitato in pochi mesi da milioni di persone. Le mappe di "precipitazione" hanno costituito un fattore determinante nelle scelte quotidiane dei cittadini, relativamente, ad esempio, alla possibilità di intraprendere o meno spostamenti o viaggi nelle aree interessate. E' infatti sulla necessità di una corretta informazione del pubblico e di una comunicazione attenta e costante del rischio che il progetto ha concentrato molte delle sue attività.

Ad una migliore comprensione dei processi che regolano i rischi meteorologici è dedicato anche **Risk Aware** che ha dimostrato come la gestione dei rischi di natura idrogeologica richieda un approccio integrato tra i vari attori territoriali. Il progetto ha fornito un contributo importante alla comunità scientifica di riferimento focalizzandosi sulla previsione di breve periodo (0-24 ore), centrale per un'efficace attività degli operatori locali. Il progetto ha inoltre sviluppato diversi software per la validazione delle soglie di criticità relative all'innescio di frane indotte da precipitazioni, oltre che sistemi di analisi e di previsione a breve (nowcasting) e lungo termine. Risk Aware ha dato evidenza dei suoi risultati attraverso la pubblicazione di oltre 40 articoli apparsi su riviste scientifiche nazionali e internazionali, le presentazioni a convegni specialistici di settore e la creazione di una scuola internazionale dedicata ai vari aspetti del rischio ambientale. Per sostenere ulteriormente le attività scientifiche sono state anche istituite diverse borse di studio presso enti di gestione e di ricerca.

Il progetto **Catchrisk**, con capofila la Regione Lombardia, ha dedicato la sua attenzione alla definizione degli scenari di rischio idrogeologico, anche in chiave di vulnerabilità sistemica dello spazio alpino. In particolare, al centro delle attività progettuali, sono stati considerati i bacini idrografici alpini. I risultati ottenuti comprendono la creazione di un sistema informativo per condurre analisi sull'estensione delle aree potenzialmente coinvolte da collasso, il calcolo dei valori estremi del trasporto di sedimenti nelle aste del bacino, la valutazione del rischio colata in funzione dell'intensità o della durata delle precipitazioni e la creazione di un GIS per la

caratterizzazione delle aste fluviali con particolare attenzione all'evoluzione del corso d'acqua e al suo comportamento a seguito di prolungate precipitazioni. Le ricadute del progetto sono state numerose ed importanti, in particolare è da segnalare l'impatto che Catchrisk ha avuto sulle politiche regionali della Lombardia, che ha utilizzato i dati prodotti dal progetto come base per lo sviluppo dei Piani di Governo del Territorio.

favorito una migliore conoscenza del fenomeno attraverso l'affinamento dei metodi di raccolta, archiviazione, elaborazione dei dati idrometeorologici, un aggiornamento degli indicatori di siccità e la definizione di metodologie per la telesorveglianza e la previsione degli eventi di siccità.

A causa della concentrazione di numerose categorie di rischio presenti nel suo territorio, la Sicilia è

Focus:
il progetto Atmosnet

Qual era la concentrazione di graminacee nel maggio 2007 a Palermo? Non solo è possibile saperlo, ma anche vederlo chiaramente, attraverso il



In termini di monitoraggio, un grosso contributo nel campo della geodesia applicata ai rischi naturali, è stato fornito da **Alps-GPSQuakenet**, coordinato dall'Università degli Studi di Trieste. Il pieno successo di questo progetto è rappresentato dall'installazione di 40 stazioni GPS nell'area alpina, a fronte delle 30 previste inizialmente. La rete GAIN (Geodetic Alpine Integrated Network) così costituita, oltre a fornire dati ai servizi regionali forestali (Friuli Venezia Giulia e Lombardia) per il rischio frane, ai dipartimenti meteorologici delle Agenzie Regionali Protezione Ambiente e all'IGM, è stata utilizzata per analizzare la deformazione continentale e la pericolosità sismica dell'area alpina oltre che per rilevare le deformazioni del suolo, utili per le attività di monitoraggio e previsione di frane e terremoti.

Un altro rischio ambientale, direttamente connesso al regime delle precipitazioni ed in particolare a condizioni di siccità, è rappresentato dalla desertificazione. Numerose amministrazioni italiane, guidate dalla Regione Sicilia, hanno affrontato questo tema grazie al progetto **Sedemed**. Il progetto ha

stato inoltre scelta come area di studio per il progetto **Media Terra**, finalizzato alla determinazione della tipologia e della dimensione dei disastri naturali nella parte centrale e sud-orientale del bacino del Mediterraneo; i vari rapporti tematici – raggruppati per aree di indagine – e le guide metodologiche realizzate, riferite principalmente a interventi di Protezione Civile, sono diventate la strumentazione di partenza per l'azione di prevenzione e gestione del rischio nell'isola.

L'attenzione alle pratiche usate in campo di Protezione Civile è comune anche al progetto **Redcode**, avente come capofila la Regione Basilicata. Quest'iniziativa, grazie al coinvolgimento effettivo della Protezione Civile, è riuscita a individuare e testare metodologie e modelli di intervento a livello transnazionale che hanno portato alla stipula di protocolli di intesa relativi a gestione, monitoraggio e prevenzione delle calamità e alla creazione di procedure comuni che sono state proposte a tutti i potenziali attori coinvolti nella valutazione del rischio e nella gestione del disastro a livello europeo.

sito del progetto ATMOSNET!. Sul sito <http://www.atmosnet.org> è infatti possibile visualizzare le concentrazioni di circa 40 tipologie diverse di pollini così come sono state raccolte dalle nove stazioni italiane messe in rete dal progetto. Un ottimo esempio di come la ricerca scientifica possa trovare - attraverso le nuove tecnologie - importanti strade per comunicare al grande pubblico.

News dall'Europa

L'EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) è un sistema ad adesione volontaria per le imprese e le organizzazioni che desiderano impegnarsi a valutare e migliorare la propria efficienza ambientale. Ogni anno l'EMA premia le imprese e le Pubbliche Amministrazioni che si sono distinte per una gestione efficiente del proprio impatto ambientale. Molte le realtà italiane che dal 1995 (anno di lancio dell'EMA) ad oggi hanno ottenuto un positivo riconoscimento in questo settore. Quest'anno l'Italia era rappresentata da quattro organizzazioni: Eolo srl per le micro imprese, Pangea Green Energy per le piccole imprese, Astrid Energy Enterprises per le medie imprese e la Provincia di Siena per la Pubblica Amministrazione.

Pangea Green Energy è risultata - nella categoria delle piccole imprese - la più innovativa nel campo della riduzione dei gas serra.

Per saperne di più: www.apat.gov.it/certificazioni/site/it/EMAS

Ambiente, cambiamento climatico, tutela delle risorse

Uno dei principi cardini dello sviluppo sostenibile è connesso alla conservazione e alla corretta gestione delle risorse. A tale tematica sono dedicati molti dei progetti Interreg, con una netta prevalenza di interesse per il cosiddetto "oro blu", ossia l'acqua, considerata a tutti gli effetti una risorsa strategica.

Il punto focale è quello relativo alle problematiche di gestione delle risorse idriche. **WaterMap**, ad esempio, ha avuto come risultato la realizzazione di mappe della vulnerabilità (su piattaforma GIS) su alcuni importanti acquiferi e di un sistema di supporto alle decisioni per pianificatori e responsabili di gestione, finalizzato soprattutto alle aree ad elevato rischio di inquinamento.

In particolare, un elemento innovativo del progetto è rappresentato dall'adozione di tecniche spettro-fotometriche e di telerilevamento per l'analisi pedologica. Il progetto costituisce inoltre un esempio per ciò che concerne l'integrazione con la pianificazione locale: i

risultati progettuati, infatti, sono stati recepiti dal "Programma di azioni strutturali e non strutturali connesse alla salvaguardia, uso e governo della risorsa idrica superficiale e sotterranea - Piana del Fucino" della Regione Abruzzo, consentendo l'individuazione di una serie di azioni, materiali e immateriali, per il corretto uso della risorsa idrica.

Lo sviluppo di un sistema di supporto alle decisioni è anche uno dei principali risultati di **Kater II**, incentrato sulla valutazione, sia qualitativa che quantitativa, dell'impatto delle attività di uso del suolo sull'ambiente e sulla risorsa "acqua" in zone carsiche. E' poco noto, infatti, che in molti Paesi europei gli acquiferi carsici forniscono il contributo maggiore per soddisfare il fabbisogno idrico; al contempo viene spesso sottovalutata la sensibilità di questi ambienti verso alcuni tipi di attività antropica (pastorizia, agricoltura, trasporti, turismo e

urbanizzazione) che facilmente ne possono intaccare l'assetto e quindi la qualità dell'acqua. Una delle funzioni del "Sistema di supporto alle decisioni per la pianificazione territoriale" - prodotto dal progetto - è proprio quella di servire come strumento per la valutazione del "carico di sviluppo" che una determinata area può sostenere, senza sortire effetti depauperativi sulla risorsa idrica.

Alla gestione dell'acqua sono legati altri tre progetti: **Educate**, **Mipais** e **Foralps**. Il primo si è concentrato soprattutto su azioni di tipo formativo tramite l'istituzione di un network di organizzazioni dell'Europa sud-orientale specializzate in protezione ambientale. Lo sviluppo di un corso transnazionale post-laurea - basato anche su tecniche di e-

learning - dedicato alla gestione integrata delle acque e corsi di formazione per tecnici di industrie e personale amministrativo costituiscono i principali risultati del progetto.

Gli altri due progetti hanno approfondito il tema della disponibilità d'acqua alla luce delle previsioni idro-

metereologiche. **Foralps** ha fornito, ad esempio, tecniche innovative per monitorare e predire processi metereologici e idrologici tramite modelli di simulazione statistica; ha, inoltre, condotto importanti analisi costi/benefici per migliorare le informazioni meteo-idrologiche su aree pilota della zona alpina. Entrambe le azioni hanno fornito un supporto tecnico per l'adozione di idonee misure di gestione a livello politico. **Mipais** ha poi sviluppato strategie e strumenti per contenere il deficit tra la domanda idrica per l'agricoltura e gli altri comparti produttivi e l'effettiva disponibilità. In questo caso l'aspetto innovativo è stato rappresentato dall'introduzione di un approccio probabilistico nella catena meteo-idrologica di previsione: per le sei aree pilota - di cui due italiane (Sardegna ed Emilia Romagna) - sono stati elaborati indici regionali di siccità per la gestione e la pianificazione dell'attività di irrigazione.





Come si è detto, gli effetti del cambiamento climatico rendono fenomeni quali siccità e desertificazione delle minacce reali per la conservazione delle risorse e, di conseguenza, per uno sviluppo sostenibile del territorio, soprattutto nell'area del Mediterraneo. Alla stretta interazione tra questi due aspetti fanno riferimento due progetti: **Image** e **Atmosnet**. Il primo ha sviluppato una strategia integrata per la gestione delle risorse idriche volta a combattere fenomeni quali la salinizzazione e la desertificazione. A tale scopo è stato realizzato un "Sistema esperto di supporto alle decisioni" (WARDSS) prendendo in considerazione non solo i possibili impatti del cambiamento climatico, ma anche le azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013. Il progetto ha inoltre avuto una diretta ricaduta sul territorio italiano tramite la sottoscrizione, a valle della stipula di un protocollo di intesa, di un piano d'azione contenente misure per la gestione delle risorse nell'area pilota del bacino dell'Ofanto, in Basilicata.

Sulla stessa tematica, ma maggiormente rivolto agli aspetti previsionali, insiste il progetto Atmosnet che rilancia, così come indicato dall'IPCC (Istituzione Intergovernativa per il Cambiamento Climatico) la concentrazione di certi pollini come indicatore degli impatti derivanti dal cambiamento climatico. Il valore aggiunto di questo progetto, avente come capofila l'ARPA Campania, è stato quello di costituire un network sperimentale di monitoraggio biologico dell'aria tramite la collocazione di strumentazione per la rilevazione del polline in tredici località pilota situate nel bacino del Mediterraneo, di cui ben nove situate in Italia. Le tecniche impiegate hanno supportato le analisi mirate sia a scopi di prevenzione di carattere allergenico che a scopi previsionali, per la creazione di modelli in cui venissero presi in considerazione i fenomeni di siccità e desertificazione e gli impatti sulla produzione di particolari coltivazioni agricole.

Insieme agli aspetti di ricerca applicata un altro aspetto è oggi considerato di fondamentale importanza per gli obiettivi sopra menzionati, ossia quello della condivisione delle informazioni ambientali tramite l'utilizzo di sistemi dedicati. Questo tema

rappresenta il focus del progetto **Citeair**, volto ad approfondire l'impatto del traffico in aree urbane sulla qualità dell'aria e a sviluppare specifiche misure di mitigazione per le quali lo scambio di esperienze e di informazione diventano uno strumento irrinunciabile. A tale scopo è stato dunque realizzato un esteso network che ha incentivato lo scambio di informazioni e ha implementato una piattaforma web sulla quale rendere disponibili i dati relativi alla qualità dell'aria, espressi tramite un indicatore complesso, elaborato ad hoc per facilitare il confronto in tempo reale tra le varie città partecipanti. E' stata, inoltre, redatta un'apposita guida sulle strategie di informazione per aiutare le amministrazioni locali a sviluppare una comunicazione efficiente, destinata ai cittadini, dei problemi connessi alla qualità dell'aria.

Allo sviluppo di metodologie efficaci di comunicazione sul tema della mobilità dedica grande spazio anche il progetto **Alpine Awareness** che ha attivamente promosso il trasporto sostenibile. Le campagne di sensibilizzazione progettate da Alpine Awareness sono state condotte in maniera differenziata in funzione di target sociali ben definiti (giovani, impiegati del settore trasporti pubblici, ecc.) e hanno avuto interessanti ricadute, tra cui l'incremento di abbonamenti stagionali ai mezzi pubblici (soprattutto da parte degli studenti) e una maggiore attenzione della popolazione per le soluzioni di mobilità dolce, ossia non basate sul traffico motorizzato. L'aumentata adozione della mobilità dolce, da parte della popolazione residente e turistica, ha comportato una diretta riduzione delle emissioni di sostanze inquinanti e una riduzione degli impatti ambientali. Infine, in termini di sviluppo sostenibile, è auspicabile vengano adottate nuove politiche per la riduzione dei consumi, a partire dai comportamenti personali e quotidiani della cittadinanza.

Con questa convinzione, il progetto **Changelab** ha fornito uno strumento di supporto alle decisioni (Technique Planner) collegato ad un database contenente best practices con l'obiettivo di informare e influenzare il comportamento della società civile in settori quali i trasporti, l'acqua, i rifiuti e l'energia.

La mia esperienza



Guido Loperte
Responsabile P.O.
dell'Ufficio Protezione
Civile della Regione
Basilicata
Project manager

“Il progetto REDCODE ha avuto come grande risultato quello di creare un network europeo dei sistemi di protezione civile da utilizzare in caso di emergenze sovranazionali. In un simile contesto, fondamentale ci è sembrata l'ideazione di una metodologia comune fra i partner nella gestione dei rischi e delle calamità. Sono state così selezionate le migliori procedure operative, elaborando e organizzando un ampio database di strumenti, di notizie e di informazioni, rese disponibili agli operatori di protezione civile.”

Ambiente, Paesaggio, Biodiversità

Paesaggio e biodiversità sono due temi accomunati dall'importante processo di revisione concettuale attualmente in corso con la necessità di realizzare azioni di protezione, gestione e tutela.

Al nesso tra paesaggio e cultura locale è dedicato il portale Paysmed.net del progetto **Pays.doc**. Gestito dalla Regione Umbria, questa interessante risorsa web aggrega informazioni, eventi e documenti relativi al tema della tutela e valorizzazione del paesaggio. Oltre a rendere navigabili documenti, link tematici e un glossario multilingue, il portale rende disponibile una cartina interattiva tramite la quale è possibile – cliccando sulle aree europee coinvolte nel progetto – ottenere informazioni sul territorio ed accedere ad ulteriori approfondimenti. Oltre alla creazione del portale, il progetto ha realizzato un “Osservatorio dei paesaggi caratteristici del Mediterraneo”, che ha mappato gli habitat maggiormente rappresentativi dei processi e delle tendenze in atto: ha inoltre realizzato un Catalogo delle Buone Pratiche e interessanti guide dedicate alle strategie da applicare a livello di politica territoriale, coerentemente a quanto previsto dalla Convenzione Europea per il Paesaggio.

Il progetto **Habitatp** ha concentrato le sue attività sulle aree protette dello Spazio Alpino e ha portato avanti un'importante azione di standardizzazione dei metodi volti al censimento e all'analisi del paesaggio alpino, soprattutto in chiave di biodiversità. Il progetto ha fatto largo uso di ortofoto e foto aeree, anche con tecniche all'infrarosso con le quali ha potuto rilevare la diversità paesaggistica delle aree protette, ad esempio attraverso l'analisi della vegetazione. Il progetto ha inoltre creato e sperimentato un database transnazionale che rende disponibile tutte le rilevazioni fatte nelle 11 aree protette coinvolte. Gli obiettivi transfrontalieri del progetto, in termini di pianificazione, gestione e controllo delle aree protette sono particolarmente evidenti nell'azione di supporto all'attuazione della Direttiva Habitat tramite l'implementazione di progetti pilota finalizzati a fornire metodi riproducibili

di valutazione degli habitat della Rete Natura 2000.

Se per il paesaggio delle aree protette sono previsti strumenti di tutela e conservazione, non bisogna però dimenticare altre aree contraddistinte da forme territoriali di pregio, sia di tipo visivo che funzionale, quali i terrazzamenti. In tale ambito prende corpo il progetto **Alpter**

finalizzato a contrastare l'abbandono dei terrazzamenti e a promuovere il loro recupero. L'abbandono dei terrazzamenti rappresenta un grave rischio, non solo in termini di perdita di patrimonio culturale che essi rappresentano, ma anche per il dissesto idrogeologico ai quali espone il territorio. Il progetto ha raccolto e mappato dati relativi ad otto aree caratterizzate da terrazzamento, promuovendo una migliore valutazione del rischio e fornendo informazioni fondamentali per un migliore sviluppo agricolo e turistico delle zone interessate. Interventi di recupero sono stati realizzati nei territori pilota e questi rappresentano oggi esempi importanti di recupero 'intelligente'. Importante anche l'impatto avuto dal progetto sulla pianificazione territoriale: a questo proposito la Regione Veneto, capofila del progetto, ha sviluppato un piano per realizzare lavori di recupero e sistemazione dei terraz-





zamenti, per un valore totale di un milione di euro; in Valchiavenna, altra area pilota italiana, è stato implementato un sistema permanente di monitoraggio dei terrazzamenti per prevenire il rischio frane.

Il paesaggio, inteso come risorsa per lo sviluppo sostenibile, può essere correlato a problematiche inerenti le risorse naturali. Ne tiene conto il

progetto **Rekula**, che coniuga la ristrutturazione del paesaggio con la gestione della risorsa idrica tramite l'attuazione di un progetto pilota che ha utilizzato una cava di ghiaia dismessa come bacino di accumulo d'acqua per riequilibrare il sistema delle risorse idriche, ricaricare artificialmente la falda e utilizzare la cava come area di invaso durante le esondazioni. Le varie azioni previste dal progetto e gli incontri con i differenti stakeholder hanno prodotto uno strumento di pianificazione – recepito dalla Regione Veneto – sul riutilizzo di cave di ghiaia dismesse, avente come risultato il soddisfacimento delle esigenze di carattere irriguo dell'agricoltura - senza intaccare il “deflusso minimo vitale” - tramite lo stoccaggio di volumi d'acqua in area di cava.

La conservazione del paesaggio è poi una tematica strettamente connessa ai rischi naturali ed in particolare al degra-

do del suolo: si pensi, ad esempio, all'erosione o al rischio incendio. In questa direzione è stato sviluppato il progetto **Med Cypre**, con lo specifico obiettivo di utilizzare i cipressi nella salvaguardia dell'economia rurale, dell'ambiente e del paesaggio mediterraneo. L'iniziativa – avente come capofila il CNR e con la partecipazione di altri 8 partner italiani – ha sviluppato gli studi esistenti sugli impianti di cipressi come “para-fuoco”, nell'ottica di promuovere iniziative mirate alla prevenzione degli incendi. Sono state inoltre realizzate tre pubblicazioni sulla diffusione e sulle funzioni del cipresso, con caratteri sia tecnico che divulgativo; di particolare interesse i brevetti ottenuti dal CNR IPP per alcuni cloni da avviare alla produzione presso vivai autorizzati e alla commercializzazione.

Analogamente a Med Cypre, anche il progetto **Posidonia** focalizza la sua attenzione su una pianta specifica - questa volta di tipo acquatico – ossia la “Posidonia oceanica”, ponendosi però all'interno del tema dello sviluppo della rete ecologica in un'ottica di gestione delle aree caratterizzate da elevata biodiversità. Il più innovativo tra i prodotti progettuali è certamente il Manuale di gestione sugli impatti sulle praterie a Posidonia Oceanica, contenente una presentazione di tutti i criteri gestionali adottati ufficialmente da Francia, Spagna e Italia.

Il progetto **Genmedoc** si è focalizzato, infine, sulla conservazione del materiale genetico della flora delle regioni mediterranee dello spazio Medocc, incrementando lo scambio di informazioni tecniche e l'adozione di protocolli di lavoro comune. Un sito Internet multilingue (francese, spagnolo, italiano e inglese) sulla biodiversità in generale e sulla conservazione ex-situ in particolare, consente di scaricare i risultati delle ricerche condotte e di consultare una base-dati con informazioni su habitat, popolazioni e taxa studiati (raccolta, trattamento, conservazione e germinazione). I risultati del progetto sono caratterizzati da una grande praticità che ne facilita il recepimento e l'applicazione da parte dei responsabili della gestione della biodiversità.

Focus:
la Regione leader

E' l'Emilia Romagna la regione maggiormente rappresentata nei progetti dedicati al tema ambiente. In molti di essi, la regione compare come capofila, facendone una delle più attive regioni europee. Analizzando più in dettaglio le singole tematiche, considerata la vastità dell'argomento, emerge l'impegno in prima linea di altre regioni, come il Piemonte per il rischio idrogeologico e la regione Basilicata per fenomeni quali siccità e desertificazione



Uno sguardo di sintesi

Il tema dell'ambiente – nelle sue varie componenti quali tutela e gestione delle risorse naturali, prevenzione del rischio e promozione del patrimonio naturale e paesaggistico – all'interno dei Programmi Interreg è di grande importanza, come testimoniato dall'alto numero di progetti, dal loro valore medio in termini finanziari e dagli importanti risultati ottenuti. In particolare per i programmi Spazio Alpino e Medocc i progetti dedicati alle questioni ambientali rappresentano circa un quarto del totale dei progetti finanziati.

In alcuni casi la tematica ambientale è associata a quella dello sviluppo sostenibile, dando vita a pro-

dell'innovazione, introducendo strumenti tecnologici innovativi ad esempio per la previsione degli eventi pericolosi e per migliorare la gestione delle catastrofi naturali.

Moltissimi gli output dei progetti, sia sul piano della ricerca che su quello della realizzazione di strumenti concreti, come testimoniato dall'alto numero di infrastrutture di piccola scala: si va dalla realizzazione di nuovi percorsi all'interno dei parchi naturali, alla creazione di nuovi sistemi di rilevamento di dati idro-geologici; dalla costruzione di stazioni di monitoraggio del rischio sismico all'apertura di punti informativi volti a valorizzare il patrimonio naturale

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Alpine space	14	14.086.268	1.006.162
Medocc	37	38.146.984	1.030.999
Cadses	27	21.996.247	814.675
Archimed	8	11.121.656	1.390.207
Interreg IIIC	19	5.886.554	309.818
Totale	97	91.237.709	-

poste operative per una migliore gestione del rapporto uomo-natura; in altri è legata al tema del turismo, mirando a migliorarne l'offerta ad esempio all'interno delle aree protette. La sotto-tematica del rischio ambientale ha riguardato un terzo dei progetti qui considerati, ed è spesso legata al tema

locale. Molte anche le reti che hanno permesso di connettere diversi centri di ricerca e banche dati in modo da offrire alla popolazione e agli addetti ai lavori informazioni sempre più affidabili sia per quanto riguarda le informazioni meteo sia per quanto riguarda i fattori di rischio ambientale.

Cosa è stato realizzato

392	studi e ricerche
44	network e osservatori
146	linee guida e dichiarazioni comuni
433	eventi formativi
500	eventi informativi
877	pubblicazioni
151	prodotti multimediali
157	banche dati e software
387	infrastrutture di piccola scala

I progetti citati in questo capitolo

Interreg IIIC	• CITEAIR - http://citeair.rec.org • CHANGELAB - www.changelabproject.org • AMPHORE - http://amphore.medocc.org
Medocc	• HYDROPTIMET - http://hydroptimet.medocc.org • PAYS.DOC - www.paysmed.net • MIPAIS - www.interreg-medocc.com • Med Cypre - www.cupressus.org • Posidonia - www.arpal.org • GENMEDOC - www.genmedoc.org
Archimed	• MEDIA TERRA - www.mediaterra.eu • WaterMap - www.watermap.eu • ATMOSNET - www.atmosnet.org • IMAGE - www.interreg3c.net
Alpine Space	• METEORISK - www.meteorisk.info • FORALPS - www.ing.unitn.it/foralps • CATCHRISK - www.alpinespace.or • ALPS-GPSQUAKENET - www.alps-gps.units.it • HABITALP - www.habitalp.de • ALPINE AWARENESS - www.alpineawareness.net • ALPTER - www.alpter.net
Cadses	• RISK AWARE - www.smr.arpa.emr.it/riskaware • REDCODE - www.cadsesredcode.net • KATER II - www.kater.at • REKULA - www.iba-see.de/rekula • EDUCATE - www.e-educating.org

Cultura e paesaggio

Tutela e valorizzazione per uno sviluppo endogeno

Glossario dell'Unione europea

Se la volontà di promuovere politiche culturali a livello europeo si è manifestata già negli anni settanta, è solo nel 1991, col Trattato di Maastricht e il suo articolo 151, che si è ufficialmente assegnato alla cultura un posto nella costruzione europea. In questo contesto, l'Unione europea deve contribuire "al pieno sviluppo delle culture degli Stati Membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune". Per realizzare un vero tessuto culturale europeo, l'Unione intende incoraggiare la cooperazione tra gli Stati Membri e, se necessario, sostenerne e

Nel corso della storia i popoli europei – superando divisioni geografiche, diversità religiose, politiche, filosofiche, artistiche e scientifiche – si sono reciprocamente influenzati e arricchiti, costruendo uno scenario culturale comune e condiviso che ha trovato nel Trattato di Maastricht la sua definizione e realizzazione politica, attraverso un riconoscimento formale della dimensione culturale dell'integrazione europea.

Negli ultimi anni, anche a fronte delle nuove sfide imposte dalla globalizzazione, la riflessione sui caratteri culturali dell'Europa e sulla valorizzazione del proprio patrimonio ha subito – alla luce della Strategia di Lisbona, che prevede di far diventare la comunità europea la società della conoscenza più competitiva al mondo – nuove evoluzioni e oggi il settore della cultura svolge, sempre di più, un ruolo chiave nelle dinamiche di sviluppo, di cooperazione e di integrazione tra gli Stati membri dell'Unione europea.

La funzione centrale della cultura è ancora più evidente se si prendono in considerazione le numerose e profonde implicazioni sociali, economiche e politiche che sottendono questo tema: l'attuale Programma "Cultura" è uno dei più consolidati e rappresentativi della UE e beneficia – per il periodo

2007-2013 – di 400 milioni di euro.

Per affrontare in modo strutturato le nuove sfide imposte dallo scenario socio-economico mondiale, la nuova **Agenda Europea della Cultura** ha individuato tre diversi obiettivi che si traducono in principi cardine attorno ai quali articolare una riflessione approfondita e, conseguentemente, definire le linee guida operative. I principi sono:

- *Diversità culturale e dialogo interculturale.*

Negli ultimi anni sta divenendo sempre più urgente promuovere e incoraggiare la diversità culturale, lo scambio, il dialogo; questa sfida si concretizza, da un lato, nella necessità di facilitare la mobilità degli artisti e dei lavoratori del settore culturale e, dall'altro, nel rafforzamento delle competenze interculturali, soprattutto attraverso l'apprendimento di lingue straniere.

Gli scambi culturali e la **mobilità dei "cultural worker"** tra i Paesi Membri costituisce uno degli aspetti più significativi e funzionali affinché il dialogo, lo scambio, la commistione di saperi ed esperienze divenga reale e quindi si possa creare un circolo virtuoso in grado di avere ricadute positive su problemi sociali quali le discriminazioni a sfondo razziale e etnico.

- *Dinamizzazione della creatività nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.*

Le sfide

Migliorare ed ampliare il dialogo interculturale, sostenere la diversità culturale (anche in relazione agli scambi con paesi terzi) e sviluppare la creatività per creare occasioni di occupazione sono le sfide più urgenti che gli Stati Membri dell'Unione europea si trovano ad affrontare oggi.

Il dialogo interculturale è uno dei driver più importanti per la cooperazione, l'integrazione e lo sviluppo dei cittadini europei e, perché questo dialogo possa

svilupparsi, risulta sempre più necessario sostenere la mobilità degli artisti e dei lavoratori nel settore culturale, affinché possano amplificare la circolazione di qualsiasi forma di espressione artistica e culturale.

Per fare tutto ciò la Commissione europea ha individuato come obiettivo strategico quello di rendere lo "scenario creativo europeo" maggiormente dinamico, promuovendo la creatività in materia di istruzione, ampliando le capacità organizzative ed occupazionali del settore culturale e sviluppando partenariati

efficaci fra il settore della cultura e altri settori come quello del turismo, della ricerca e delle TIC.

Infine, l'ulteriore sfida che il sistema cultura ha di fronte investe direttamente il rapporto con le espressioni culturali di Paesi terzi. In tal senso la priorità degli Stati Membri è quella di rafforzare la dimensione culturale in quanto elemento indispensabile delle relazioni esterne dell'UE, promuovendo lo scambio e il dialogo interculturale con Paesi terzi.

Attualmente il “sistema cultura” europeo impiega quasi cinque milioni di persone all’interno degli Stati Membri; questo dato dà la misura di come le industrie culturali possano sostenere attivamente il mercato del lavoro e contribuire positivamente al problema dell’occupazione. Affinché questi obiettivi possano realizzarsi, è necessario rafforzare le capacità organizzative nel settore culturale, sviluppando partenariati trasversali che siano efficaci e che possano mettere in circolo conoscenze e esperienze di settori contigui ma indipendenti (in primo luogo con l’industria turistica), pensando anche a nuove modalità di promozione e valorizzazione del territorio. Inoltre per rendere più dinamico il panorama creativo è necessario favorire “talenti” all’interno

di sistemi scolastici e di formazione, sperimentando nuove tecniche di insegnamento.

- *La cultura quale elemento essenziale delle relazioni internazionali.*

Come accennato inizialmente, le “aperture” imposte dai processi di globalizzazione economica prevedono non solo un ripensamento del patrimonio culturale europeo ma, al tempo stesso, richiedono un confronto costante con sistemi culturali “altri”: in tal senso la dimensione culturale diviene un elemento indispensabile delle relazioni “esterne” dell’UE.

All’interno di questo scenario complesso e articolato l’Italia gioca, grazie al suo vasto patrimonio storico-culturale, un ruolo di primo piano. In special modo la valorizzazione dei beni culturali, soprattutto nelle aree economicamente meno dinamiche, costituisce una potente fonte di sviluppo grazie soprattutto alla promozione di un turismo “alternativo”. Per avviare il volano economico del turismo, però, è necessario che i patrimoni artistici, architettonici, le tradizioni e tutti gli aspetti – materiali e immateriali – che “fanno” la cultura di un territorio vengano salvaguardati e quindi, ove necessario, recuperati e valorizzati.

In quasi tutti i progetti Interreg, emerge con forza che la salvaguardia e la valorizzazione degli elementi culturali di un territorio, la sensibilizzazione e la formazione della cittadinanza locale a una visione diversa del proprio patrimonio e del proprio territorio, e il turismo sono stretti in un sistema di relazioni che si influenzano vicendevolmente e che difficilmente possono essere disgiunti l’uno dall’altro.

completarne l’azione in materia di:

- **diffusione della cultura e della storia dei popoli europei;**
- **conservazione del patrimonio culturale di importanza europea;**
- **scambi culturali non commerciali;**
- **creazione artistica, letteraria e audiovisiva;**
- **cooperazione coi Paesi terzi e con le organizzazioni internazionali competenti.**

Fonte:

http://europa.eu/scad-plus/glossary/culture_it.htm



Focus:
il Progetto
Transromanica

Nel 2007 la Transromanica è stata ufficialmente inserita dal Consiglio d'Europa tra le "Grandi strade europee della cultura". La denominazione di "Grande Strada europea della cultura" è un segno di qualità e certifica che una strada o una rete stradale risponde ai criteri definiti dal Consiglio Europeo. Questa certificazione indica al pubblico che la strada è una parte del programma del Consiglio d'Europa che rende visibile i valori fondamentali della cultura europea con particolare attenzione alla preservazione delle differenze culturali e del dialogo interculturale.

I progetti

Cultura e identità territoriale

Se consideriamo la cultura all'interno di un sistema di relazioni complesse e articolate, risulta piuttosto evidente come la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio identitario e culturale di un territorio abbia delle profonde e decisive ricadute sullo sviluppo di un settore economicamente strategico come quello del turismo.

La promozione dei luoghi di interesse culturale costituisce uno strumento estremamente potente per il marketing del turismo e quindi, in ultima analisi, utile per sostenere economie locali che, in alcuni casi, si trovano distanti - non solo geograficamente - dai grandi poli dell'economia europea.

Il rapporto tra cultura e turismo si articola quindi lungo una serie di luoghi sia reali che simbolici che racchiudono e tengono insieme una molteplicità di esperienze e di conoscenze, da valorizzare attraverso azioni comuni e coordinate. In questo senso è possibile trovare all'interno dei diversi progetti Interreg alcuni luoghi "simbolici" che permettono di raccordare tra loro territori lontani ma, al tempo stesso, strettamente connessi. È il caso delle "vie di comunicazione" che in diversi progetti emergono come asse portante attorno al quale il progetto di recupero, tutela e valorizzazione dell'identità territoriale prende forma e si sviluppa.

Un esempio è la **Via Claudia Augusta**, il cui omonimo progetto è stato promosso e guidato dalla Provincia Autonoma di Trento. Il progetto è nato dall'esigenza di ridare nuova vita all'antica strada romana - che dalle pianure del Po e dall'Adriatico portava fino al Danubio - valorizzando le diversità culturali presenti "lungo la strada" ma, al tempo stesso, creando una "visione comune" e un brand culturale in grado di promuovere l'intero patrimonio artistico e naturalistico della zona interessata. Diverse azioni pilota hanno permesso di ristrutturare siti di interesse storico, architettonico e archeologico; altre azioni si sono occupate di "sistematizzare" e valorizzare l'insieme di tradizioni eno-gastro-

nomiche dell'intero territorio. Tutto questo patrimonio è stato, infine, collegato attraverso una "via" - o, più precisamente, un itinerario ciclabile, lungo circa 700 km - che ripercorre l'antica strada romana divenendo così, oltre che un luogo simbolico, anche un importante strumento di promozione turistica alternativa e ecologicamente sostenibile.

Sempre utilizzando la metafora della "via" si è sviluppato il progetto **Iron Route**. Guidato dalla Regione Lombardia il progetto ha avuto l'obiettivo di individuare, recuperare e valorizzare in chiave turistico-culturale i siti minerari dell'arco alpino. Iron Route è riuscito a promuovere i territori coinvolti individuando dei modelli operativi in grado di valorizzare il patrimonio culturale e ambientale delle diverse zone e inserirlo all'interno di un percorso chiamato Via alpina dei metalli. In particolare, attraverso diverse azioni pilota - che costituiscono il cuore del progetto - sono stati mappati (e in alcuni casi creati ex-novo) i sentieri alpini delle zone interessate, rendendoli percorribili da tutti; inoltre lungo i sentieri sono stati posti dei pannelli esplicativi che descrivono i luoghi di maggior interesse e forniscono importanti informazioni per il visitatore. Infine sono stati realizzati alcuni ecomusei che rappresentano un approccio innovativo nella interpretazione dei valori culturali legati al territorio. Di fondamentale importanza è stata la ristrutturazione e la valorizzazione in chiave turistica di alcuni siti minerari che hanno trovato una nuova collocazione culturale; tra tutti, ricordiamo la miniera di Raibl, in provincia di Udine, che è stata oggetto di un intervento di recupero che ha reso percorribili, sia a piedi che a bordo di uno speciale trenino, parte dei percorsi che si trovano all'interno della miniera, acquisendo così una nuova visibilità e divenendo un punto di attrazione turistica.

Se Iron Route si è concentrato sulla valorizzazione in chiave turistica delle zone minerarie alpine, il progetto **Via Alpina**, condividendo la filosofia dell'itinerario, è nato con l'intento di creare un "trait d'union" simbolico e uno strumento pratico di svilup-

po di tutte le diverse zone alpine che lo compongono. Grazie a cinque diversi itinerari, il progetto ha sviluppato un "sentiero", lungo circa 5.000 km, che attraversa otto Paesi (Francia, Principato di Monaco, Italia, Svizzera, Liechtenstein, Germania, Austria e Slovenia), mettendo in comunicazione alcuni tra i siti culturali e ambientali più prestigiosi dell'arco alpino. L'intero itinerario è caratterizzato da una forte "dominante culturale", poiché permette ai visitatori di scoprire siti archeologici e ricchezze architettoniche e museali (oltre che paesaggistiche), collegando tra loro diverse comunità e "città finestra" che possono esporre e promuovere il proprio patrimonio culturale ed eno-gastronomico. In questo senso, Via Alpina si propone come uno strumento utile per sviluppare l'economia, sostenendo la presenza turistica e, contemporaneamente, operando come strumento pratico per le guide, gli accompagnatori e tutti i professionisti della montagna.

Anche nel progetto **Transromanica** il concetto di "via" assume un'importanza chiave (la Transromanica è stata inserita nel 2007 nella lista delle "Cultural Routes" d'Europa). Il progetto, partendo da un'analisi del patrimonio architettonico romanico presente nella provincia di Modena e nelle regioni della Sassonia-Anhalt, della Turingia, della Carinzia e della Slovenia, si è posto l'obiettivo di fornire un sostegno all'industria del turismo, preoccupandosi di organizzare la presentazione dei siti museali e di interesse storico, di strutturare gli itinerari di viaggio e di creare materiale, strumenti e strategie di marketing transnazionale per far conoscere e rendere maggiormente visibile il patrimonio culturale romanico presente nelle diverse regioni. Questi obiettivi si sono concretizzati nella realizzazione di un itinerario transnazionale con 25 punti d'attrazione romanici presenti nelle cinque regioni del progetto.

L'attenzione al patrimonio culturale è presente anche nel progetto **DST** (Development of a Sustainable Tourism). L'iniziativa, coordinata dalla Regione Abruzzo, è partita da una riflessione attorno alle



modalità migliori di sfruttamento turistico di un patrimonio di tradizioni, culture e strutture archeologiche delle aree geografiche oggetto dell'intervento, alla luce di una forma di turismo "nuova", cioè più consapevole del valore del territorio circostante.

Tra le varie attività proposte da DST è stata particolarmente interessante l'azione di valorizzazione, promossa dalla Regione Abruzzo, dei piccoli centri delle zone interne della regione: l'azione pilota ha voluto dare visibilità turistica a ricchezze culturali di tipo architettonico, storico ed eno-gastronomico che, a causa di un forte spopolamento locale, rischiavano di rimanere completamente escluse dagli itinerari turistici. È esemplificativa, a questo proposito, l'attività di riqualificazione e restauro del castello e della scuola di Gamberale, tradizionalmente sentite dai residenti come luoghi di confronto e di socializzazione: nella nuova cornice del rinato castello hanno trovato luogo diversi eventi culturali ed eno-gastronomici finalizzati alla promozione e alla salvaguardia di prodotti locali tipici.

Diversamente dai precedenti progetti, che avevano come nucleo tematico la promozione del patrimonio storico o tradizionale, il progetto **VILLES CINEMA** (Creative Promotion of Cultural Heritage through the film Cities Network), ha posto il proprio focus sul patrimonio culturale contemporaneo del cinema e, più specificatamente, sulle città europee (Venezia, Porto, San Sebastian, Santiago de Compostela, Salamanca e Thessaloniki) che sono strettamente legate all'industria culturale audiovisiva e alla produzione cinematografica. Villes Cinema ha creato una rete tra le diverse città al fine di sviluppare una cooperazione per la promozione del settore audiovisivo, creando anche un brand in grado di sostenere e pubblicizzare le città sul mercato internazionale del settore audiovisivo.

Focus: la Regione leader

Per quanto riguarda il tema Cultura la regione Sicilia spicca tra le altre non solo per numero di progetti attivati sul suo territorio ma anche per la sua capacità di rendersi protagonista nello scenario mediterraneo, di cui è una regione "centrale" per diversi aspetti.

News dall'Europa

L'Europa si sta arricchendo e diversificando culturalmente. L'allargamento dell'Unione europea, la deregulation delle leggi sull'occupazione e la globalizzazione hanno contribuito ad accrescere la multiculturalità in molti Paesi, con il risultato di incrementare il numero di lingue, religioni e tradizioni etniche e culturali presenti nel continente. Di conseguenza, il dialogo interculturale svolge un ruolo sempre più importante nell'incoraggiare l'identità e la cittadinanza europea. L'Anno Europeo del Dialogo Interculturale (AEDI) 2008 è partito dal riconoscimento che la grande diversità culturale dell'Europa rappresenta un vantaggio unico, in quanto incoraggia tutti coloro che vivono in Europa a esplorare i benefici del nostro ricco patrimonio culturale, nonché le opportunità di imparare da tradizioni culturali diverse.

Turismo sostenibile e vie d'acqua.

Partendo da un'approfondita riflessione sulle nuove modalità del turismo sostenibile - cioè maggiormente attento rispetto al valore dei beni culturali e ambientali del territorio visitato - hanno preso origine diversi progetti Interreg, tra cui **MedMysea**. Nell'ottica di un turismo sostenibile ed ecocompatibile che miri alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali e che accresca negli abitanti la consapevolezza della ricchezza dei propri territori, il progetto ha implementato un piano di sviluppo turistico integrato tra Italia e Grecia, attraverso la creazione di una rotta marittima che collega alcuni tra i porti turistici più interessanti dei due Paesi, quali Punta Campanella, Bacoli, Lipari, Kalamata e Pylos. Il progetto ha promosso un corso di formazione per "skipper animatori", volto a fornire conoscenze relative alla storia, all'ambiente naturale e alle civiltà del Mediterraneo nonché strumenti per comunicare efficacemente ai turisti/navigatori il rispetto del mare e la salvaguardia della biodiversità. Inoltre, grazie al percorso di apprendimento e scambio di esperienze denominato MeDcGame, 8 classi di 7 scuole secondarie italiane e greche (per un totale di circa 200 ragazzi e 20 insegnanti) hanno creato itinerari di visita che hanno potuto sperimentare attraverso viaggi-studio ed esperienze di accoglienza reciproca.

Come in MedMysea, anche nel progetto **Marimed** sono state la cultura delle marinerie, dei porti e - in questo caso specifico - della pesca, i "luoghi culturali" da cui partire per rivalutare territori a rischio di marginalizzazione. Promosso dalla Regione Emilia-Romagna, il progetto ha coinvolto diversi partner a livello europeo ma è in Italia che ha trovato la sua più vasta applicazione con il coinvolgimento dei porti adriatici romagnoli, di numerosi porti siciliani e dei comuni sardi di Carlo Forte e Porto Torres. Il progetto, con una serie di misure congiunte (analisi storico-etnografica del territorio, sensibilizzazione della cittadinanza locale, scambio di esperienze e attività di promozione), si è posto l'obiettivo di sfruttare il patrimonio della tradizione marinara e

della pesca come "nuovo volano" per riqualificare, attraverso un turismo culturale e sostenibile, territori economicamente depressi. A tal proposito risulta particolarmente interessante il progetto pilota "Marinerie Aperte": questa esperienza, svoltasi in due giornate, ha avuto come protagonisti i porti della pesca e i pescatori romagnoli che, grazie a visite guidate alle Marinerie, uscite in barca e manifestazioni eno-gastronomiche, hanno permesso di valorizzare un corpo di tradizioni e culture altrimenti scarsamente conosciuto.

Sul tema della valorizzazione del patrimonio culturale-naturalistico relativo alle zone fluviali si è concentrato il progetto **BLUe** (Building river Landscape across United Europe).

Con i repentini cambiamenti subiti negli ultimi anni dall'industria dei trasporti a favore del trasporto aereo, su ferro e su gomma, i corsi fluviali sono andati progressivamente perdendo importanza commerciale. Questo processo ha fatto sì che le aree fluviali con il loro ricco patrimonio culturale (materiale e immateriale) divenissero sempre di più aree marginali e dimenticate. Il progetto BLUe, promosso dalla Regione Lombardia, ha avuto come obiettivo proprio quello di valorizzare le ricchezze culturali, architettoniche e naturalistiche presenti all'interno delle zone fluviali, al fine di dare a queste ultime una maggiore e migliore visibilità turistica.

Il progetto ha coinvolto cinque aree fluviali europee presenti in quattro diversi Stati (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo). In Italia l'intervento ha riguardato l'area del bacino idrografico del Po, eletto come luogo di raccordo di scenari diversi che lungo il proprio bacino e la propria storia si sono sviluppati. Il progetto pilota ha individuato attorno al Po cinque diversi scenari, ognuno dei quali declina un particolare aspetto culturale che ruota attorno al fiume partendo dai "luoghi del gusto", e arrivando ai panorami che hanno ispirato e ispirano l'arte e la letteratura, passando per il patrimonio architettonico rurale.

Salvaguardia e promozione del patrimonio culturale materiale ed immateriale

L'Europa possiede un patrimonio inestimabile di ricchezze architettoniche, archeologiche, museali, eno-gastronomiche, ma ognuno di questi tesori rischia di scomparire qualora non venisse salvaguardato con interventi di recupero e valorizzato all'interno di un contesto turistico più ampio.

Diversi progetti Interreg hanno avuto come obiettivo quello di conservare e dare un "nuovo" valore a siti storico-archeologici o di interesse culturale in grado, da un lato, di esprimere a pieno lo spirito di un territorio e, dall'altro, di fungere da elemento di promozione per un turismo culturale.

Il progetto **ByHeriNet** (Byzantine Heritage Network) che ha coinvolto Italia, Cipro e Grecia, ha avuto come principale obiettivo quello di stabilire un network rivolto al miglioramento e alla gestione integrata del patrimonio culturale bizantino nel bacino del Mediterraneo orientale. Il progetto, attraverso strumenti tecnologici e tramite la collaborazione tra i partner e lo scambio di know-how, si è concentrato nello sviluppare itinerari, progetti pilota, studi, best practices e protocolli internazionali volti alla tutela e alla gestione del patrimonio culturale bizantino. Tra i vari strumenti sviluppati suscita particolare interesse la creazione di un sistema GIS per la mappatura dei diversi siti archeologici, utile per la creazione di itinerari tematici. Alcuni eventi organizzati nell'ambito del progetto hanno avuto dei riconoscimenti significativi: tra tutti vale la pena citare l'evento multimediale "Riflessi della cultura Bizantina – l'Evento che illumina la vita" tenutosi nell'Aprile 2008, nella chiesa di S. Nicola dei Greci a Matera. Gli oltre diecimila visitatori intervenuti sono la testimonianza più viva e concreta dei risultati raggiunti dal Progetto ByHeriNet.

Da una riflessione sul valore del patrimonio archeologico, architettonico e culturale del Mediterraneo e dalla loro ridotta visibilità e valorizzazione ha preso le mosse il progetto **MED.ARCHEO.SITES**. (Study and Valorisation of Archeological Sites of the

Mediterranean Sea). Promossa dalla Provincia di Vibo Valentia, l'iniziativa ha avuto come principali risultati l'identificazione dei siti storici, la catalogazione dei beni archeologici e artistici e la creazione di un sistema informativo territoriale per la gestione del patrimonio archeologico e culturale del mediterraneo. All'interno di questo progetto è stato realizzato l'allestimento del museo archeologico di Vibo Valentia con una esposizione tematica relativa alle aree sacre di Hipponion; in modo particolare l'allestimento museale, oltre a seguire alcuni innovativi standard espositivi, ha creato un percorso tattile integrato per non vedenti, con la costruzione di dieci postazioni, distribuite lungo il percorso museale, munite di tavoli dove si potevano toccare i pezzi esposti e usufruire della descrizione e del disegno relativo, in Braille.

Anche il progetto **DI.MA.** (Discovering Magna Grecia), partendo dal rafforzamento dell'identità culturale del territorio e grazie ad una serie di attività volte allo sviluppo integrato di vari aspetti, con particolare riguardo a quelli culturali e turistici, si è posto l'obiettivo di creare degli strumenti di tutela del patrimonio culturale della "Magna Grecia", cioè di quei territori che furono, nell'antichità, colonie greche e che ancora oggi sono fortemente caratterizzati da una matrice culturale comune. Accanto alla capofila Regione Calabria, il progetto ha visto come partner "naturali" la Provincia di Cosenza e quella di Agrigento, la Regione dell'Est Macedonia-Tracia e la Prefettura di Rethymno in Grecia.

Tra le principali attività di DI.MA. troviamo lo studio e la mappatura di itinerari, marini e terrestri, magno-greci e bizantini, la creazione di laboratori di telerilevamento satellitare dei siti archeologici e la costruzione della rete dei Parchi Letterari. Quest'ultima azione pilota merita di essere approfondita: l'idea che sta alla base dei "Parchi Letterari - Viaggio nel futuro della memoria" consiste nella creazione di una rete di parchi a tema sparsi sul territorio italiano e greco in cui poter rivivere, grazie ad iniziative culturali ad hoc (convegni, seminari, percorsi didattici, letture guidate, attività teatrali), le condi-

Riportiamo di seguito alcuni risultati di questa importante iniziativa europea:

- **406 progetti finanziati,**
- **524 eventi nazionali,**
- **91 nuovi ambasciatori nazionali per il dialogo interculturale sono stati nominati dagli Stati Membri,**
- **più di 100 progetti di cooperazione che avevano come tema centrale il dialogo interculturale sono stati supportati nel 2008 dal "Programma Cultura" con un finanziamento complessivo di oltre 33 milioni di euro,**
- **sono state supportate migliaia di azioni di mobilità su piccola scala (inclusi i programmi Comenius, Erasmus, Grundtvig, Leonardo da Vinci) per gli studenti al fine di sostenere ed incoraggiare direttamente e con esperienze pratiche il dialogo tra culture diverse.**

Fonte:
<http://www.interculturaldialogue2008.eu>

La mia esperienza



Barbara Grazzini
Socio-Amministratore
InEuropa srl
Project Manager per la
Regione Lombardia

“Il progetto IRON ROUTE ha portato ad un aumento di consapevolezza da parte delle popolazioni e delle amministrazioni sul potenziale che il patrimonio minerario può avere per la valorizzazione della ricchezza storico-culturale del territorio, per lo sviluppo locale e per la creazione di nuovi posti di lavoro, ed ha portato ad una visibilità transnazionale in grado di garantire maggiori accessi e visite di turisti e visitatori. Questa rete transnazionale di contatti e siti minerari dell'arco alpino è stata inoltre utile allo sviluppo di nuove iniziative di cooperazione: nuovi progetti transnazionali sono, infatti, in via di maturazione.”

zioni grazie alle quali gli intellettuali magno-greci e bizantini svilupparono un dialogo interculturale fecondo. Questa iniziativa è stata fortemente caratterizzata dal duplice intento di salvaguardare e tutelare i beni artistici e culturali e promuovere questi ultimi in una chiave turistica nuova. A titolo di esempio i Parchi Letterari creati in Calabria sono stati: Parco Letterario dell'Istmo (Provincia di Catanzaro, da Lamezia Terme fino al golfo di Squillace), Parco Letterario della Sila Grande fino ai territori della Sila piccola (con Rossano e Sybaris-Copia), Parco Letterario del Marchesato di Crotona (aree archeologiche del promontorio Lacinio e del promontorio Yapigi), e il Parco Letterario della Locride (tutta la costa da Monasterace a Brancaleone).

Tra i progetti che hanno posto al centro della loro azione la valorizzazione del patrimonio culturale troviamo anche **CavesNetwork** (Economic and environmental Valorization of underground cavities and troglodytes). L'idea alla base di questo progetto è nata da una riflessione attorno alle cavità naturali, considerate come luogo abitativo, culturale e produttivo da sempre al centro dell'azione umana. Le cavità naturali infatti hanno, fin dall'antichità, stimolato l'immaginario dell'uomo e sono state nel tempo destinate a diverse attività (abitazioni, chiese, depositi, stalle, frantoi, palmenti, cave) e oggi rappresentano una concreta opportunità di sviluppo turistico e culturale. Al fine di non perdere questo patrimonio culturale importante per l'Europa, il progetto si è posto come obiettivo centrale la valorizzazione delle gravine, dei siti rupestri e degli habitat trogloditi, attraverso la condivisione di saperi ed esperienze maturate in campo europeo per migliorare le politiche gestionali di questi siti. Il progetto ha coinvolto cinque partner europei: a rappresentare l'Italia la Provincia di Taranto e il Parco della Murgia Materana.

Tra i risultati più significativi del progetto vogliamo ricordare i quattro seminari tematici che hanno permesso ai partner di presentare i propri studi, di condividere i propri saperi e di riflettere sulle possibili soluzioni ai problemi e alle difficoltà incontrate. La divulgazione dei risultati delle ricerche è stata attua-

ta attraverso un sito internet dedicato, un dvd, una guida e diverse pubblicazioni scientifiche. Il dvd, dal titolo: “Acting

together for the future of underground caves”, si configura come un interessante strumento per diffondere presso i cittadini una più approfondita conoscenza di questo particolare patrimonio che può senz'altro divenire un importante elemento per un turismo culturale di qualità.

Anche il progetto **Coesima** (Coopération Européenne de Sites Majeurs d'Accueil) ha avuto come obiettivo fondamentale la creazione di una rete tra città europee, ma il focus che ha unito i sette centri è stato quello del pellegrinaggio cristiano. Il programma Coesima ha riunito sette città europee simbolo della cristianità: Altötting, Czestochowa, Fátima, Loreto, Lourdes, Patmos e Santiago di Compostela. Questi centri - importanti dal punto di vista religioso, ma anche ricchissimi da un punto di vista prettamente artistico - ricevono ogni anno più di 20 milioni di persone provenienti da 160 Paesi. Il progetto è nato dall'esigenza per queste sette città di adattarsi a un nuovo contesto economico e sociale e ai nuovi bisogni che nascono da mutate condizioni sociali, dal mondo del volontariato e dalla cultura (specialmente sul patrimonio religioso e storico).

Coesima ha promosso il rinnovamento dell'offerta turistica e la promozione dei sette siti grazie alla creazione di una rete considerata come strumento per rafforzare e sviluppare l'economia delle sette città con un'intensa cooperazione di lavoro tra i partner. Fondamentali sono stati gli studi condotti nei vari siti in merito alle aspettative e alle esigenze dei visitatori, che hanno permesso una migliore pianificazione dell'offerta turistica e lo sviluppo di proposte operative per adattare - anche dal punto di vista infrastrutturale - le città ai bisogni degli utenti.





Se i precedenti progetti si sono concentrati principalmente sulla valorizzazione di beni materiali di tipo artistico-archi-

tettonico, il progetto **Vintur** (Espace Européen de l'oenotourisme) ha avuto come scopo fondamentale la creazione di strategie e di strumenti per la salvaguardia e lo sviluppo del turismo e della cultura del vino in Europa.

L'Europa è il continente con le più grosse potenzialità in questo settore, sia a livello territoriale che di varietà di prodotto e di ricchezza di "patrimonio culturale immateriale". Negli ultimi anni però il business dell'enoturismo (e conseguentemente la "cultura del vino") si è dovuto confrontare, a livello mondiale con nuovi attori (Australia, Nuova Zelanda, California e ancora Sud Africa e Sud America) e questo ha fatto sì che, per mantenere competitività a livello mondiale, il sistema enoturistico europeo ha dovuto unire le energie, presentandosi sul mercato come un'unica, grande entità.

Alla base del progetto Vintur c'è la necessità di mettere in comune le risorse, i saperi, le culture e le competenze acquisite dai vari Paesi europei a vocazione vinicola, nel settore dell'enoturismo, al fine di arrivare a concepire un'offerta enoturistica europea uniforme, che risponda a determinati standard di qualità.

Uno dei principali risultati di questo progetto è stato la creazione della Carta Europea dell'Enoturismo: un documento - frutto proprio di quella collaborazione congiunta alla base dell'idea stessa di Vintur - nel quale sono stilate le linee guida che vorrebbero e dovrebbero costituire il nuovo standard dell'accoglienza enoturistica europea di qualità.

Promosso da Comune di Villafranca del Penedes (Catalogna), il progetto ha visto tra i suoi otto partner un'attiva partecipazione italiana con "Associazione Nazionale Città del Vino". Nata nel 1987 l'Associazione rappresenta una rete di Comuni, Province, Parchi e Comunità Montane a vocazione viti-

vinicola, depositari di almeno una Doc o Docg, impegnati nella promozione dei prodotti agroalimentari di qualità e custodi di una documentata tradizione enologica.

E sulla valorizzazione del patrimonio culturale enogastronomico è intervenuto anche il progetto **Culinary Heritage Europe**. Il progetto è nato dall'esperienza di una rete europea creata nel 1995 con l'intento di promuovere e sviluppare le identità culinarie regionali nell'Europa unita coinvolgendo ristoratori, aziende agroalimentari e enti locali.

Il progetto ha cercato di favorire lo sviluppo regionale basato sulla gastronomia locale preservando l'ambiente naturale e l'identità culturale delle aree a tradizione rurale, valorizzando le produzioni alimentari tipiche nell'ottica più ampia dello sviluppo turistico ed economico del territorio.

Tra le 11 regioni partner europee figura, per l'Italia, la Provincia di Asti.

Il progetto ha approfondito tre problematiche: le strategie comuni tra le regioni partner per lo sviluppo delle piccole imprese alimentari, i legami tra eventi gastronomici e turismo, lo sviluppo di sistemi logistici per le piccole imprese agro-alimentari-turistiche con lo scopo di stimolare il mercato delle aree rurali e creare incentivi per le imprese che in essi operano.

Il risultato è stato - attraverso visite di studio e contatti diretti tra autorità locali coinvolte nella programmazione, operatori, ricercatori e gruppi di interesse - quello di migliorare capacità e competenze all'interno di ogni regione.

In ogni regione partner è stata sviluppata un'analisi dei fattori di successo nel settore della produzione agro-alimentare di piccola scala, della gastronomia di eccellenza e del turismo. Tali studi e i risultati dei gruppi di lavoro sono stati divulgati tramite una serie di conferenze aperte nelle diverse regioni e discussi congiuntamente per arrivare alla definizione di un manuale di buone pratiche.



Uno sguardo di sintesi

La salvaguardia, la gestione e la promozione del patrimonio culturale materiale e immateriale è stata una tematica di grande rilevanza nei programmi Interreg, anche in termini quantitativi. Il tema ha dimostrato di essere particolarmente adatto ad essere affrontato attraverso gli strumenti della cooperazione transnazionale, promuovendo reti tematiche capaci di unire aree che, pur nella distanza geografica, sono accomunate da patrimoni artistici o paesaggistici comuni (si pensi alle vie del pellegrinaggio che uniscono buona parte dell'Europa del sud o alla tradizione eno-gastronomica legata alla coltura della vite e dell'olivo). I progetti di questa

Considerando i risultati conseguiti dai progetti in termini di output notiamo, innanzi tutto, un alto numero di infrastrutture di piccola scala, che si traducono in altrettanti strumenti atti a rendere maggiormente fruibile il patrimonio paesaggistico e culturale: troviamo ad es. nuove segnaletiche per percorsi culturali e artistici, strumenti di comunicazione urbana per le opere architettoniche, punti di accoglienza per i turisti, centri informativi locali e così via. Le pubblicazioni, anch'esse molto numerose, non si limitano a diffondere i risultati degli studi e delle ricerche ma si traducono spesso in strumenti di divulgazione per la cittadinanza, per promuovere

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Alpine space	9	6.487.352	720.816
Medocc	24	20.525.215	855.217
Cadses	10	10.577.272	1.057.727
Archimed	12	6.136.090	511.340
Interreg IIIC	19	4.075.240	214.486
Totale	74	47.801.169	-

tematica non si limitano però a rafforzare e promuovere le tradizioni e il passato artistico e architettonico italiano ed europeo, ma sviluppano anche nuovi percorsi culturali come quelli che stanno fiorendo all'interno del Mediterraneo. Forte appare la connessione tra la tematica culturale ed il turismo, in particolare quello sostenibile, visto come una leva capace di promuovere il patrimonio artistico ed ambientale e, al tempo stesso, sviluppare le economie dei territori coinvolti nei progetti. E' interessante notare, inoltre, che spesso la tematica "cultura" si associa all'innovazione, introducendo nel settore dei beni culturali gli strumenti ICT.

la conoscenza e, laddove necessario, la riscoperta di tradizioni e beni culturali. Nella stessa direzione può essere letto l'elevato numero di eventi informativi ai quali si affiancano quasi 400 momenti di formazione, segno che il settore necessita di continuo aggiornamento. Un ultimo cenno meritano poi le reti e le dichiarazioni comuni (90 circa) che stanno a testimoniare l'importanza per il settore dei beni culturali e del turismo del lavoro in rete in chiave internazionale.

Cosa è stato realizzato

267	studi e ricerche
23	network e osservatori
92	linee guida e dichiarazioni comuni
369	eventi formativi
401	eventi informativi
390	pubblicazioni
96	prodotti multimediali
151	banche dati e software
140	infrastrutture di piccola scala

I progetti citati in questo capitolo

Alpine Space	• Via Claudia Augusta - www.viaclaudia.org • IRONROUTE - www.ironroute.org • Via Alpina - www.via-alpina.org
Cadses	• TRANSROMANICA - www.transromanica.com • DST - www.cadses.net
Medocc	• MARIMED - www.euro-marimed.org • BLUe - www.interreg-blue.org
Interreg IIIC	• VILLES CINEMA - www.film-cities.com • Culinary Heritage Europe - www.culinary-heritage.com • Vintur - www.vintur.org • CavesNetwork - www.interreg3c.net • Coesima - www.coesima.eu • DI.MA. - www.fondazioneNievo.it
Archimed	• ByHeriNet - www.byherinet.it • MEDMYSEA - www.medmysea.eu • MED.ARCHEO.SITES - www.medarcheosites.org

Energia

Innovazione, efficienza e rinnovabilità per un futuro sostenibile

A partire dal trattato CECA del 1951 (che ha istituito la Comunità Europea del Carbone) e dal trattato Euratom del 1957 (che ha creato la Comunità europea dell'energia atomica), l'Unione europea ha sempre posto l'energia al centro della propria azione e delle proprie scelte programmatiche. Dal 1951 a oggi lo scenario economico, sociale e politico internazionale è profondamente mutato, ma il tema dell'energia continua a essere di fondamentale importanza, come dimostra il Libro verde sull'energia pubblicato nel 2007.

Il **Libro Verde sull'Energia** costituisce il punto di partenza nodale della politica energetica dell'Europa per i prossimi anni, poiché definisce lo scenario, le azioni e gli obiettivi fondamentali che gli Stati Membri dovranno raggiungere nei prossimi anni. In modo particolare la strategia esposta nel documento si articola attorno a tre obiettivi strategici:

- **Competitività.** Nei prossimi anni uno dei punti fondamentali della politica energetica sarà il miglioramento dell'efficacia della rete europea del gas e dell'elettricità, tramite la realizzazione di

un **mercato interno dell'energia** competitivo e interconnesso. È quindi oggi necessario procedere con una separazione più netta tra la gestione delle reti del gas e dell'elettricità e le attività di produzione o distribuzione, al fine di evitare che poche imprese gestiscano in modo verticalizzato l'intero processo di creazione e di distribuzione dell'energia, generando così un serio rischio di abuso e di discriminazione. Questo permetterà ai consumatori europei di beneficiare di tutti i vantaggi derivanti da un mercato concorrenziale e liberalizzato.

- **Sicurezza dell'approvvigionamento.** La nuova politica europea sull'energia insiste sull'importanza dei meccanismi che garantiscono la Solidarietà tra gli Stati Membri e sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento e delle vie di trasporto. In questi ultimi anni, infatti, sta divenendo prioritario limitare la dipendenza dell'UE dalle importazioni per ridurre il rischio delle interruzioni degli approvvigionamenti. Per coordinare meglio l'offerta e la domanda interne di energia nel contesto internazionale è quindi strategico

Le sfide

L'energia è uno dei temi centrali attorno ai quali si è sviluppato, e continua a svilupparsi, il processo di integrazione tra gli Stati membri dell'Unione europea. Nel 2007, con il Libro verde sull'energia, l'Europa ha ridefinito la propria politica energetica alla luce dei propri obiettivi economici, sociali ed ambientali e del nuovo scenario geo-politico internazionale.

La nuova politica energetica europea dovrà tener conto di alcune sfide fondamentali che nascono sia al proprio interno sia dal rapporto con i Paesi

terzi fornitori di energia.

Emergono quindi cinque problemi chiave da affrontare:

- dipendenza crescente dalle importazioni,
- volatilità del prezzo degli idrocarburi,
- cambiamento climatico,
- aumento della domanda,
- ostacoli sul mercato interno dell'energia.

Per affrontare e superare questi problemi l'UE ha deciso di concentrarsi da un lato sul miglioramento del mercato interno e, dall'altro, sullo sviluppo e sulla promozione di politiche, strategie e ricerche che possano rendere la produzione energetica

ecologicamente sostenibile in conformità con il protocollo di Kyoto. In tal senso, nei prossimi anni saranno messe in campo numerose misure operative e strategiche con il fine di completare la liberalizzazione del mercato interno dell'energia, rendendolo più sicuro e vantaggioso per i consumatori.

Al tempo stesso, l'UE impiegherà importanti risorse per contrastare il cambiamento climatico, sostenendo attivamente lo sviluppo di tecnologie che consentiranno di produrre energia meno inquinante e più sostenibile.

che l'Europa adotti, nei confronti dei Paesi terzi, una **politica energetica comune**, instaurando – con i Paesi extra europei che producono, consumano o permettono il transito dei flussi energetici – dei partenariati chiari, trasparenti e strutturati.

- **Sostenibilità.** Il riscaldamento globale e gli effetti allarmanti che ne derivano sono una diretta conseguenza dell'aumento costante del consumo mondiale di energia e dell'emissione di gas a effetto serra. Per contrastare questo fenomeno l'UE ha posto al centro della sua politica energetica la **lotta contro il cambiamento climatico**, sostenendo attivamente la ricerca e lo sviluppo di tecnologie che consentiranno di produrre un'energia meno inquinante e più sostenibile. L'UE ha previsto come obiettivo fondamentale di ridurre entro il 2020 di almeno del 20% le proprie emissioni interne, migliorando l'efficienza energetica e portando al 20% la quota di utilizzo di energie rinnovabili nel proprio mix energetico complessivo.

Se in Europa il tema dell'energia gioca un ruolo fondamentale nelle decisioni politiche, in Italia le

scelte e le strategie in ambito energetico acquisiscono un'importanza ancor più urgente. È noto, infatti, come il mercato interno italiano stia affrontando solo da pochi anni un processo di liberalizzazione e di apertura, dopo decenni di sostanziali monopoli; in questo senso, anche a seguito del referendum del 1987 che ha sancito l'abbandono da parte dell'Italia dell'energia nucleare, il nostro Paese, pur avendo stabilito diverse partnership di fornitura di energia con Paesi terzi, appare ancora eccessivamente esposto a eventuali crisi di approvvigionamento.

Lo sviluppo di nuove tecnologie, il perseguimento dell'efficienza energetica, un mercato più competitivo risultano essere presupposti cruciali per lo sviluppo economico, sociale e per la salvaguardia ambientale del nostro Paese.

Glossario dell'Unione europea

L'energia è indispensabile alla vita quotidiana nell'Unione europea. Oggi è perciò essenziale affrontare le grandi sfide energetiche rappresentate dai cambiamenti climatici, dalla dipendenza crescente dalle importazioni, dalla pressione esercitata sulle risorse energetiche e dalla fornitura a tutti i consumatori di energia sicura a prezzi accessibili. L'attuazione di una politica europea ambiziosa in materia di energia, che abbracci tutte le fonti di energia, siano esse fossili (petrolio, gas, carbone), nucleare o rinnovabili (solare, eolica, da biomassa, geotermica, idraulica, maremotrice) mira a dare avvio a una nuova rivoluzione industriale, che trasformerà l'UE in un'economia a basso consumo di energia più sicura, più competitiva e più sostenibile.

Fonte:
<http://europa.eu/scad-plus/leg/it>

La mia esperienza



Luciano Pizzigati
Funzionario dell'Ufficio
Sviluppo Agricolo
della Provincia di
Forlì/Cesena
Coordinatore delle
attività locali

“Il progetto BETTER ha sicuramente reso più agevole il dialogo ed il contatto tra il mondo agricolo e quello istituzionale. Tutto questo ci ha consentito di entrare in una dimensione di confronto europea su una tematica, quale quella delle fonti di energia rinnovabile, dove l'interazione con altre esperienze e realtà è fondamentale. BETTER ha funzionato così da precursore di altre iniziative progettuali sul territorio provinciale, che hanno successivamente coinvolto altri attori, oltre a quelli di progetto”.

I progetti

Energia, nuove tecnologie e sviluppo energetico eco-sostenibile

Il rapporto tra energia e salvaguardia ambientale assume alla luce degli accordi internazionali di Kyoto e del Libro verde sull'energia un ruolo sempre più decisivo nella politica energetica dell'Unione europea.

Se da una parte, infatti, i fabbisogni energetici aumentano, dall'altra diviene sempre più urgente rendere la crescente domanda energetica coerente con una logica di sviluppo eco-sostenibile e attenta all'impatto ambientale. In questo senso la Comunità Europea sta promuovendo una politica energetica sempre più “verde”, sostenendo progetti di ricerca e di sviluppo di tecnologie in grado di fornire un supporto reale alla creazione di fonti energetiche ecologicamente sostenibili e con un basso impatto ambientale.



Tra le diverse fonti di energia alternativa presenti nello Spazio Alpino l'acqua costituisce una tra le risorse maggiormente presenti e utilizzabili per la produzione di energia “pulita”. Il progetto **Alpreserv** ha voluto, attraverso lo scambio di esperienze e conoscenze, sviluppare linee guida di gestione dei serbatoi idrici che servono le centrali idroelettriche, le quali, in accordo con la Direttiva Quadro sull'Acqua della EU, offrano soluzioni al problema del riempimento dei serbatoi da parte dei sedimenti. Nel quadro della gestione delle acque, intese come fonte energetica di primaria importanza, i bacini d'accumulazione assolvono una funzione importante, poiché costituiscono degli accumulatori di energia elettrica potenziale. In questi serbatoi affluiscono sedimenti che compromettono la capacità d'accumulazione dei bacini, con conseguenti

effetti negativi per l'accumulazione delle acque, il grado di protezione contro le piene e l'energia prodotta. Inoltre, la carenza di materiale detritico in aree situate a valle dei serbatoi pregiudica in queste aree la diversità ecologica, la stabilità degli alvei, come pure le falde acquifere. Il progetto **Alpreserv** ha proposto una gestione coerente e accorta dei sedimenti fluviali che tenga conto delle esperienze maturate nei singoli Paesi, al fine di elaborare direttive transnazionali e garantire la conservazione dei bacini esistenti con degli evidenti benefici sul piano della gestione energetica.

Il tema dell'utilizzo del legno come fonte energetica alternativa e ecologicamente sostenibile è anche il focus del progetto **Robinwood**.

Il progetto, infatti, si è proposto di sviluppare e applicare, all'interno delle comunità rurali, un approccio innovativo per una gestione forestale sostenibile. Più specificatamente - attraverso una visione fortemente interdisciplinare - il progetto ha

permesso di attivare azioni di manutenzione del territorio volte a mitigare il degrado idrogeologico e delle foreste e, al tempo stesso, sviluppare un mercato del legname stabile e articolato. Accanto ad una produzione di qualità (destinata all'edilizia e all'industria dei mobili) sono state definite misure per rafforzare il mercato del legname di bassa qualità, destinato a fini energetici.

Quest'ultimo aspetto è stato una delle componenti fondamentali che ha caratterizzato Robinwood. In particolare, su questo tema, è stata condotta un'interessante indagine quantitativa, volta ad analizzare la possibilità di effettuare un piano energetico locale basato sulle biomasse. La ricerca è stata strutturata in più fasi:

- analisi delle risorse locali disponibili (legna, domanda, infrastrutture, etc.);

- analisi e data-base del quadro socio-economico (proprietari, imprenditori, artigiani);
- catalogo delle tecnologie disponibili per la combustione delle biomasse;
- analisi e stesura del rapporto tra bisogno e qualità del combustibile legna.

Il progetto si è sviluppato in diversi sottoprogetti che hanno incoraggiato l'uso del legname da taglio e quello di scarto della filiera del legno, come alternativa ai combustibili fossili per scopi energetici, al fine di ridurre le emissioni in atmosfera dei gas-serra e in particolare di CO₂.

A titolo di esempio ricordiamo il sottoprogetto *Prowood Energy - Promotion of wood energy value chains based on sustainable forestry management*. Questo sottoprogetto, sviluppato - per la parte italiana - dal Comune di Millesimo (Liguria) ha promosso l'energia da biomassa forestale a livello locale. Molteplici le attività svolte: ricerche sul potenziale di biomassa disponibile nei territori dei partner, analisi sul settore bosco, censimento delle buone

eoliche sul territorio alpino.

Negli ultimi anni l'energia eolica è diventata tra le principali fonti di energia alternativa su terreni pianeggianti. Malgrado il territorio alpino presenti delle zone particolarmente interessanti per lo sviluppo di tale energia, molto del know-how e delle tecnologie sviluppate sulla produzione di energia dal vento risultano difficilmente trasferibili e applicabili sul territorio alpino a causa della particolare conformazione orografica.

Partendo da questa riflessione gli ideatori del progetto hanno condotto una ricerca interdisciplinare con l'obiettivo di approfondire, da un punto di vista tecnico, gestionale e ambientale, i problemi e le opportunità connesse all'applicazione degli impianti eolici sul territorio alpino, giungendo a dei risultati apprezzabili quali:

- la creazione di metodi e strumenti per identificare e quantificare, in modo efficiente, il potenziale per l'energia eolica su un terreno complesso come quello alpino;



pratiche per la gestione forestale, attività di promozione dell'energia da biomassa e studi di fattibilità per la realizzazione di impianti per la produzione di energia. Le diverse attività elencate hanno permesso di sviluppare un piano integrato di gestione forestale, rafforzare la filiera locale del legno attraverso l'utilizzo della biomassa e diminuire i costi dell'energia termica per gli utenti pubblici e privati dei partner locali.

Il tema dello sviluppo e dell'implementazione di energie alternative e "pulite" è al centro anche del progetto **Alpine Windharvest**. Diversamente, però, dai progetti descritti precedentemente, Alpine Windharvest ha posto il proprio focus sulla ricerca e sull'approfondimento degli aspetti gestionali e dei problemi tecnici legati allo sviluppo di centrali

- la mappatura, per l'intero arco alpino, del potenziale eolico dei diversi territori;
- la definizione delle criticità derivanti dalla costruzione di turbine su terreni alpini;
- la valutazione dell'impatto ecologico derivante dalla costruzione delle turbine;
- la definizione legale, sociale, politica e economica delle condizioni necessarie per lo sviluppo dell'energia eolica e il suo impatto sulla competitività locale;
- la creazione di metodi e proposte per il superamento degli eventuali conflitti tra l'energia eolica e altri interessi (organizzazioni ambientali, cittadinanza locale, ecc.).

Focus:
la Regione leader

I progetti legati al tema Energia si sono concentrati nel nord del Paese, in cui è da rimarcare la capacità della regione Veneto di attivarsi su un tema che coniuga l'innovazione alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Focus:
il progetto RegEnergy

E' disponibile online uno strumento che permette di trovare le migliori pratiche relative a politiche e soluzioni finanziarie per la promozione del termo-riscaldamento (e termo-raffreddamento) sostenibile. Lo strumento è pensato in prima battuta per gli amministratori locali che possono trovarvi informazioni mirate su come insegnare il tema del riscaldamento sostenibile nelle politiche territoriali relative all'energia, allo sviluppo imprenditoriale, alla tutela ambientale o alla pianificazione territoriale. Lo strumento è disponibile, in lingua inglese, sul sito del progetto.

Energia e politiche per le energie rinnovabili

Affinché l'Europa riesca a sviluppare una politica energetica realmente sostenibile, oltre alle misure e alle azioni volte a ricercare nuovi metodi per la produzione di energia pulita, è necessario che, all'interno degli Stati Membri, venga promossa un'intensa campagna di sensibilizzazione per aumentare l'efficienza energetica e il risparmio delle risorse disponibili.

Questa urgente e complessa tematica è stata declinata, all'interno dei diversi progetti che l'hanno affrontata, seguendo due punti di vista diversi ma complementari: da una parte, il problema è stato affrontato concentrandosi sullo sviluppo di politiche transnazionali per la sensibilizzazione e il sostegno all'utilizzo di energie rinnovabili e a basso impatto ambientale; dall'altra, diversi progetti hanno promosso campagne di sensibilizzazione volte a sostenere un utilizzo dell'energia più consapevole e mirato.

Il progetto **BETTER** (Biofuel chain Enhancement for Territorial development of European Regions) si inserisce all'interno della prima area tematica citata, avendo posto al centro della propria azione il tema dei biocarburanti quale fonte energetica alternativa e ecologicamente sostenibile. Come precedentemente accennato, gli obiettivi vincolanti individuati

dalla UE prevedono, per i biocarburanti, il raggiungimento entro il 2020 di una quota minima del 10% sul totale dei consumi di benzina e gasolio per autotrazione.

In Italia, la produzione di biodiesel, pur essendo quasi raddoppiata nel periodo 2002-2005, contribuisce a coprire solo l'1,6 % della domanda globale; pertanto, per allinearsi agli obiettivi comunitari e agli obblighi nazionali (5,75% di *biofuels* sul totale dei combustibili fossili entro il 2010), l'Italia dovrà sicuramente procedere ad una forte accelerazione rispetto al passato.

Il progetto **Better**, di cui è stata capofila la Provincia di Forlì-Cesena, ha voluto promuovere la produzione e l'uso dei biocarburanti (biodiesel) nell'ambito di un concetto di sviluppo territoriale che, da un lato, fosse in grado di soddisfare il bisogno di energie innovative, dall'altro rafforzasse la coesione economica e sociale delle aree rurali. Obiettivo preliminare è stata l'analisi del contesto energetico, territoriale e agricolo in cui i Paesi partner operano valutando, in particolare, i punti di forza e debolezza del settore e fornendo indicazioni sulle strategie da adottare nei diversi ambiti operativi (agricolo, industriale, ecc.).

Tra i risultati più significativi ottenuti dal progetto sono da menzionare la realizzazione di uno studio di fattibilità sulla possibilità di creare catene di sviluppo di biodiesel sia a livello transnazionale, che all'interno dei singoli Paesi partner, la firma di un accordo quadro nazionale (per l'Italia) sui biocarburanti oltre che la creazione di materiale informativo specifico (cd, libri, brochure informative) indirizzato ai cittadini.

Il progetto **Carbon Pro** (Carbon balance drafting and new resources management tools according to Kyoto Protocol) si è concentrato sul tema dello sviluppo energetico sostenibile e in particolare sulla necessità di ridurre le emissioni di CO₂, condividendo e supportando le misure e le linee guida – dettate dal Libro verde sull'energia – volte alla promozione di forme energetiche ecologicamente sostenibili. Il progetto, gestito dalla Regione Friuli Venezia Giulia, ha individuato metodologie integrate per la





News dall'Europa

400 città europee si impegnano a superare l'obiettivo energetico del 20%

Sono quasi 400 le città europee che si sono impegnate a ridurre l'emissione di CO₂ in misura superiore al 20% entro il 2020! L'impegno è contenuto nel Patto dei Sindaci ed è frutto della collaborazione tra Commissione europea e Comitato delle Regioni.

I progressi legati al Patto e l'elenco delle città aderenti sono presentati nel sito Internet Covenant of Mayors

(www.eumayors.eu), che fungerà anche da struttura di supporto per le città partecipanti e per i cittadini. Sono più di cento i comuni italiani che partecipano a questa importante iniziativa e che - attraverso di essa - si sono impegnati a mettere in campo importanti misure per una gestione più sostenibile delle energie, per il bene dei propri cittadini e dell'ambiente.

Fonte:

<http://www.eumayors.eu>

gestione delle risorse agricole e forestali nell'area adriatico-danubiana, in particolare focalizzandosi sulla loro funzione di assimilazione e stoccaggio del carbonio in generale e dell'anidride carbonica nello specifico. Oltre alle diverse azioni messe in campo dal progetto, che hanno avuto come scopo la sensibilizzazione delle istituzioni e dei cittadini sull'importanza dello stoccaggio del carbonio negli ecosistemi agroforestali per compensare le emissioni dei gas serra (CFC), il progetto ha permesso, attraverso un'azione pilota della Regione Friuli Venezia Giulia, la realizzazione di due caldaie alimentate a biomasse forestali, con lo scopo di studiare e monitorare l'impatto, in termini di emissioni di CO₂, causato dal combustibile legnoso in confronto con altri combustibili di origine fossile.

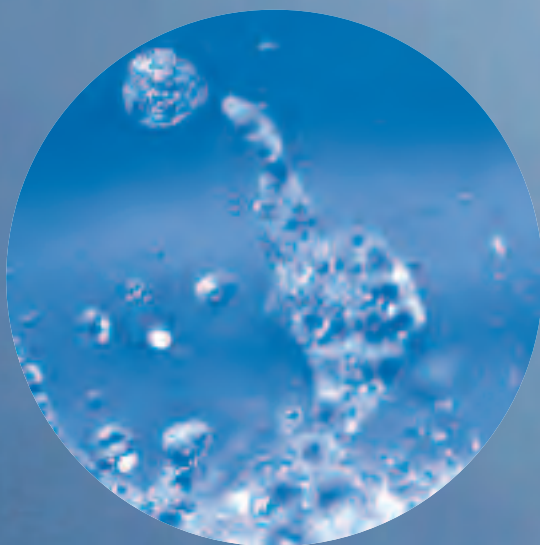
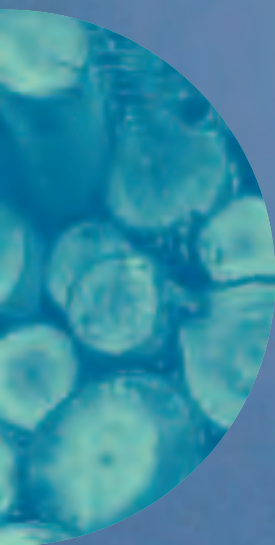
Come accennato precedentemente, oltre al tema della promozione di energie rinnovabili a basso impatto, molti progetti hanno approfondito la difficile questione dello sviluppo di politiche volte a migliorare l'efficienza energetica. Tra questi, il programma **Energy'regio** ha posto al centro della propria iniziativa il miglioramento dell'efficienza ener-

getica, la promozione del risparmio energetico e l'uso di fonti energetiche rinnovabili, attraverso la condivisione di conoscenze e esperienze tra le cinque regioni partner, sviluppando strumenti e metodologie adattabili e trasferibili, in grado di essere utilizzate efficacemente in diversi contesti territoriali. Energy'regio ha promosso nelle cinque regioni partner (per l'Italia ha partecipato la Regione Emilia-Romagna) tre bandi pubblici per finanziare progetti in grado di sviluppare strumenti, misure e metodologie di intervento per aumentare l'efficienza energetica, il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nelle seguenti tematiche:

- politica energetica locale;
- sviluppo regionale dell'imprenditoria locale e dell'occupazione;
- funzioni amministrative e compiti degli Enti territoriali;
- giovani.

In particolare, per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, sono state 15 le organizzazioni regionali coinvolte in sette dei nove progetti pilota di Energy'regio. Enti locali, agenzie per l'energia, Camere di commercio, imprese del settore ambientale, centri di trasferimento tecnologico e altri importanti stakeholder hanno sviluppato strumenti per promuovere l'efficienza energetica, il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili quali:

- programmi di qualificazione di funzionari pubblici sull'efficienza energetica e programmi per il risparmio energetico e l'uso di energia rinnovabile nei Comuni;
- reti di trasferimento tecnologico per l'eco-innovazione in campo energetico;
- sistemi di gestione della qualità e certificazione per i Comuni efficienti dal punto di vista energetico;
- reti per l'efficienza energetica di Comuni medio-piccoli;
- strumenti ad hoc per verificare e migliorare la performance energetica degli edifici pubblici;
- misure per il sistema della formazione in campo energetico.



Anche **Soustenergy** (nuove strategie di azione sociale e educativa per il risparmio e l'efficienza energetica in Europa) ha posto al centro della propria azione la formulazione di strategie e politiche innovative finalizzate ad aumentare l'efficienza energetica. Il progetto ha favorito un cambiamento nella cultura energetica europea attraverso il coinvolgimento di diversi attori locali (cittadinanza, Amministrazioni Locali, consulenti e imprese). A tal fine si sono create, definite e validate metodologie comuni per la formulazione di strategie regionali e locali volte a promuovere il risparmio energetico e l'efficienza energetica, agendo principalmente attraverso l'educazione e l'informazione. Il progetto ha permesso di realizzare:

- un inventario delle "Buone pratiche" di programmi e azioni regionali e locali di risparmio e efficienza energetica;
- una guida metodologica per lo sviluppo di strategie e programmi regionali/locali di risparmio e efficienza energetica;
- diverse esperienze pilota: ad esempio, un programma di risparmio e efficienza energetica nelle Amministrazioni Locali, Mostre di tecnologie per il risparmio e l'efficienza energetica, un programma di mobilità sostenibile, un programma di risparmio nei centri scolastici, un programma di risparmio negli edifici, un programma di consumo responsabile nelle abitazioni private;
- un seminario transnazionale sul risparmio e l'efficienza energetica.

Tra le esperienze pilota più interessanti vogliamo ricordare quella promossa e sostenuta dall'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile di Modena, assieme alla Cooperativa Ambientale "La Lumaca", presso le scuole primarie dei Comuni di Nonantola e Formigine. L'azione è consistita nella realizzazione di quattro incontri per spiegare l'energia, il suo corretto uso e la sua produzione con fonti rinnovabili. L'iniziativa ha previsto anche l'elezione dell'Energy Manager di classe col compito di rilevare quotidianamente l'andamento della temperatura in aula e regolare di conseguenza le valvole termostatiche installate sui termosifoni, al fine di evitare sprechi di calore. Per finire è stato promosso un concorso che ha messo alla prova gli alunni, proponendo loro di rielaborare creativamente le nozioni apprese e premiando la classe più virtuosa con un kit dimostrativo per la produzione di energia solare termica.



Uno sguardo di sintesi

Il tema dell'energia non figurava tra le priorità dei programmi Interreg, infatti esso era parte dell'asse dedicato alle tematiche ambientali: ciò nonostante la centralità della questione energetica – sia dal punto di vista dell'innovazione, sia per quanto riguarda la gestione delle risorse naturali che stanno alla base di alcune fonti energetiche – ha fatto sì che si potessero sviluppare alcuni interessanti progetti dedicati alle energie rinnovabili.

I progetti hanno assorbito circa 6 milioni di euro di finanziamento e si sono concentrati su diverse fonti di energia, elaborando metodologie e approcci volti

Questi pochi progetti hanno realizzato oltre duecento eventi pubblici, di cui 121 informativi e quindi volti a diffondere, presso gli addetti ai lavori e la cittadinanza, le metodologie e gli approcci elaborati dalle attività di ricerca. Questi, insieme ai prodotti multimediali hanno sicuramente contribuito a sensibilizzare la popolazione rispetto a questa importante tematica. Mediamente tutti i progetti hanno sviluppato linee guida e dichiarazioni comuni dimostrando la capacità di coinvolgere i policy-makers su un tema che certamente necessita di un loro coinvolgimento per poter divenire strumento di

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Alpine space	3	01.713.400	571.133
Medocc	1	570.00	570.00
Cadses	3	2.530.944	843.648
Archimed	0	0	0
Interreg IIIC	3	1.189.660	396.553
Totale	10	6.004.004	-

da un lato a promuovere il risparmio energetico e dall'altro a favorire l'utilizzo di fonti energetiche alternative. Le energie rinnovabili sono state considerate anche come settore economico-produttivo in forte crescita e quindi come potenziale leva per lo sviluppo economico territoriale: favorire lo sviluppo di un'imprenditorialità legata alle energie verdi, infatti, rappresenta sicuramente uno degli orizzonti possibili per il futuro delle imprese italiane.

sviluppo per i territori.

Centrale in questa tematica il ruolo della ricerca che trova conferma nei circa cinquanta studi condotti che hanno dato vita a un centinaio di pubblicazioni, in molti casi gli output delle attività di ricerca si sono concentrati sulle concrete opportunità dei territori coinvolti nell'introdurre o intensificare l'utilizzo di risorse energetiche di tipo sostenibile.

Cosa è stato realizzato

52	studi e ricerche
2	network e osservatori
10	linee guida e dichiarazioni comuni
114	eventi formativi
121	eventi informativi
107	pubblicazioni
8	prodotti multimediali
16	banche dati e software
20	infrastrutture di piccola scala

I progetti citati in questo capitolo

Alpine Space	• AlpineWindharest - www.raee.org/windharvest • Alpreserv - www.alpreserv.eu
CadSES	• Carbonpro - www.cadSES.net • Better - www.better-project.eu
Interreg IIIC	• Energy' regio - www.interreg3c.net • Soustenergy - www.soustenergy.net/soustenergy • Robinwood - www.robin-wood.it

Società

Valorizzare le differenze per combattere le discriminazioni

Non ci può essere crescita economica senza un'appropriate politica sociale: questo uno dei principi fondamentali dell'Unione europea e, in generale, delle democrazie moderne. Da questo presupposto prende le mosse la Strategia di Lisbona che, nell'indicare come obiettivo per la Comunità Europea quello di divenire la società della conoscenza maggiormente competitiva a livello mondiale, considera la lotta all'esclusione sociale e la promozione delle pari opportunità come prerequisiti irrinunciabili della sua crescita futura. Negli ultimi anni si è definitivamente affermata una nuova visione della politica sociale che non si identifica più con misure volte alla semplice assistenza e al sostegno economico dei gruppi considerati "a rischio" ma, al contrario, **vede nell'agenda sociale un fattore fondamentale per la crescita economica europea**. Si moltiplicano, ad esempio, gli sforzi per migliorare l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità: non più visti solo come cittadini con bisogni particolari - grazie alla piena applicazione del principio di non discriminazione - divengono risorse importanti per la vita economica e sociale del loro Paese. Similmente, si è affermata la buona prassi di sostenere l'imprenditorialità femminile come misu-

ra capace di abbassare le barriere di ingresso al mondo del lavoro e di consentire una migliore coniugazione dei tempi di lavoro con quelli della gestione familiare. Conseguentemente, la promozione di una migliore qualità della vita per tutti diviene motore di prosperità economica e prerequisito fondamentale per una reale coesione sociale. Se la politica sociale non è stata al centro del primo sviluppo dell'Europa unita, essa è andata via via acquisendo una propria centralità già con il Trattato di Maastricht e, poi, successivamente con il Trattato di Amsterdam (1997). Questo è stato seguito e accompagnato da numerosi documenti tematici e da importanti misure volte ad armonizzare le politiche nazionali, in particolare la **Nuova Agenda Sociale 2006-2010**. Due gli obiettivi centrali della Nuova Agenda: l'occupazione, da un lato, e le pari opportunità, dall'altro. Il lavoro come leva per la prosperità comune e l'uguaglianza di trattamento come strumento per la solidarietà e la riduzione della povertà.

Più nello specifico, il secondo obiettivo comporta vari aspetti, quali valutare l'impatto dei mutamenti demografici (invecchiamento della popolazione)

Le sfide

Migliori e più numerosi posti di lavoro e pari opportunità sono le parole chiave della politica sociale europea. Le pari opportunità per tutti, in particolare, sono uno dei principi fondamentali della Strategia di Lisbona: sesso, età, disabilità o povertà non possono e non devono rappresentare un ostacolo alla piena realizzazione sociale, politica e lavorativa dei cittadini europei. Norme comuni vietano in tutta l'Unione ogni forma di discriminazione e specifiche misure sono state messe in campo per sostenere la piena

partecipazione di quei gruppi sociali (minori, anziani, donne, migranti) che, per diversi motivi, rischiano di subire forme di esclusione sociale. Rispetto ad alcuni temi - quali la lotta al razzismo o la nuova attenzione alla questione di genere - i programmi messi in campo, in Europa come in Italia, mirano a un cambiamento culturale dei cittadini e delle amministrazioni perché favoriscano nuovi processi organizzativi e produttivi capaci di concepire la diversità come una leva per la crescita economica e non come un ostacolo da superare. Infatti, mentre la globaliz-

zazione economica moltiplica e accelera il movimento di merci e persone, i diritti della persona e dei gruppi sembrano ancora troppo spesso fermarsi alle frontiere tra Stati: l'omogenizzazione delle politiche sociali, la promozione di una cittadinanza attiva a livello comunitario e la riduzione della povertà sono ancora obiettivi centrali dell'Europa allargata.

che interessano l'Unione, supportare gli Stati Membri nel riformare i sistemi pensionistici e sanitari e rendere più chiaro il ruolo dei servizi sociali, combattere la discriminazione e l'ineguaglianza sociale e sostenere le pari opportunità tra uomini e donne.

Su quest'ultimo punto, legato alla **questione di genere**, volgendo uno sguardo alle statistiche internazionali, emerge che ancora molta strada resta da fare. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, ad esempio, bisogna segnalare che in ben 21 dei 27 Paesi dell'area europea il tasso di disoccupazione femminile supera quello maschile. In questo scenario, l'Italia occupa ancora una posizione arretrata segnata da un 7,9% di disoccupazione femminile che ancora troppo si distacca dal 4,9% della popolazione maschile non occupata. Tale divario assume un significato ancora maggiore se lo si affianca ai dati relativi all'istruzione superiore. E' ben noto, infatti, che le ragazze mostrano migliori performance scolastiche rispetto ai colleghi maschi: se il 28,1% delle ventiquenni ha raggiunto l'obiettivo della laurea, solo il 19% dei ragazzi ha fatto altrettanto. E ancora, alla difficoltà ad accedere al mondo del lavoro, si sommano gli ostacoli da superare per raggiungere posizioni dirigenziali e decisionali, in cui le donne risultano ancora troppo spesso bloccate al di sotto del così detto "tetto di cristallo": un ostacolo tanto invisibile quanto chiaramente percepito in molte organizzazioni.

Per quanto riguarda il **fenomeno migratorio**, vediamo come questo si intersechi in maniera complessa e non lineare al tema della povertà e dell'eguaglianza. Troppo spesso, poi, il tema della diversità culturale si connette a quello della discriminazione e del pregiudizio. Se da un lato, infatti, è ben noto il contributo positivo che gli immigrati danno al saldo demografico nazionale e all'imprenditoria (nel 2007 le imprese gestite da immigrati hanno raggiunto le 225.408 unità con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente), dall'altro, recenti ricerche rivelano che gli italiani ritengono che vi sia un'alta incidenza di discriminazione e che questa sia aumentata negli ultimi cinque anni.

Il 77% degli italiani, infatti, crede che la discriminazione su base etnica sia fortemente diffusa nel Paese. Il dato, superiore alla media europea di oltre dieci punti percentuali, si accompagna con il secondo elemento, ovvero la percezione diffusa, nel 60% degli italiani, che la discriminazione sia cresciuta negli ultimi anni: vedremo come alcuni dei progetti presentati di seguito abbiano affrontato efficacemente il tema dell'immigrazione e abbiano promosso una diversa percezione del fenomeno.

L'Europa, soprattutto grazie al Fondo Sociale Europeo, ma anche attraverso programmi specifici (Daphne, Equal e molti altri nel passato, il programma Progress oggi), intende promuovere una crescita economica che non sia sostenibile solo dal punto di vista ambientale ma anche da quello sociale, cercando di ridurre le distanze e le disuguaglianze che rallentano la piena partecipazione alla vita politica, lavorativa e decisionale di alcuni gruppi. Tra questi le donne, le minoranze culturali e gli immigrati sono stati al centro anche di alcuni interessanti progetti Interreg. In questo caso, le politiche territoriali e regionali, con il loro sguardo attento al contesto e al tempo stesso aperto alla collaborazione internazionale, si sono rivelate di particolare utilità nell'affrontare tematiche fortemente influenzate dalla globalizzazione (come i fenomeni migratori e della "tratta di uomini") a partire da interventi mirati, capaci di modificare sostanzialmente le condizioni di vita di gruppi a rischio di esclusione. I programmi Interreg, inoltre, non si sono fermati al solo ambito europeo, ma hanno allargato il loro raggio d'azione all'area del vicino Mediterraneo, che rappresenta un universo culturale fondamentale per molti territori italiani e uno spazio chiave nell'affrontare la tematica della migrazione e, più in generale, le questioni relative all'identità europea.

Glossario dell'Unione europea

Il principio di non-discriminazione è volto a garantire la parità di trattamento tra le persone, quali che siano la nazionalità, il sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le credenze, un handicap, l'età o l'orientamento sessuale. Il divieto di qualsiasi discriminazione a causa della nazionalità è enunciato dall'articolo 12 (ex articolo 6) del Trattato di Roma che ha istituito la Comunità Europea. Con il Trattato di Amsterdam del 1997 è stato introdotto un nuovo articolo 13 al duplice fine di rafforzare la garanzia di non discriminazione prevista dai vari Trattati e di estenderla ad altri casi.

Fonte:
http://europa.eu/scadplus/glossary/nondiscrimination_principle_it

La mia esperienza



Maria Sangiuliano
Responsabile
del Centro Risorse
Donne della
Provincia di Venezia
Coordinatrice delle
azioni locali

“Il progetto WINNET ha offerto risposte più incisive al difficile problema dell’inserimento lavorativo delle donne. Confrontando diverse soluzioni sperimentate dai vari Paesi europei e distillando il meglio delle esperienze di ogni partner, il modello di rete promosso dal progetto ha permesso di mettere a punto una serie di servizi di supporto all’inserimento lavorativo delle donne. Soprattutto, per il personale del nostro Centro Risorse Donne, l’inserimento in questa rete ha significato la possibilità di fare esperienze formative e di benchmarking e, inoltre, costituisce un continuo stimolo alla formazione di partenariati europei su altre iniziative”.

I progetti

Società e questione di genere

Sono numerosissime le forme che la discriminazione di genere può assumere e, se la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne è un tema centrale nella politica sociale europea, è pur vero che essa tende ad assumere forme trasversali e a investire le politiche del lavoro, dell’istruzione, della famiglia e della partecipazione. Nasce così l’esigenza di creare sinergie virtuose tra le strutture impegnate nella tutela dei diritti della donna e a sostegno delle pari opportunità. A questo scopo il progetto **W.IN.NET** ha creato il “Network Europeo dei *Women Resource Centres*” (WRC). Negli anni, i WRC sono diventati attori riconosciuti dello sviluppo territoriale: offrono, infatti, servizi dedicati all’imprenditoria femminile, al rapporto tra donne e tecnologie, alla lotta all’esclusione sociale e aggiornano costantemente i metodi per l’indagine e l’azione sociale. La rete europea dei WRC, fondata nel 2006 come associazione, è tuttora attiva a livello nazionale ed europeo e continua a promuovere interventi e progetti a favore delle pari opportunità. Se il risultato finale del progetto è stato appunto la creazione di un’associazione internazionale che unisca i centri specializzati nella promozione attiva delle pari opportunità, per arrivare a questo risultato **W.In.Net** ha, prima di tutto, supportato i WRC dotandoli di un portale web per il coordinamento delle iniziative e lo scambio di buone pratiche e, a partire dai 9 Paesi rappresentati, è riuscito nel tempo a coinvolgere quasi tutti i paesi europei nello sviluppo di un modello collaborativo tra i centri. Cinque i partner italiani, tra cui la Provincia di Venezia – il cui centro è attivo in molti altri progetti europei su tematiche affini e di recente si è fatto promotore di iniziative di formazione (rivolte alle disoccupate) che rintracciavano nel nesso donna-ICT una possibile leva per l’autopromozione sociale e il rimpiro.

Anche il progetto **Women-ALPnet** ha posto al centro delle sue azioni la questione di genere, in



particolare sostenendo l’imprenditorialità femminile nella zona alpina e pre-alpina, attraverso servizi di consulenza e di formazione. Nello specifico, l’azione pilota portata avanti dalla Provincia di Lecco merita di essere ricordata: a partire da un corso di formazione a cui hanno partecipato circa 50 persone, il progetto ha raggiunto l’importante risultato di vedere l’apertura di sette nuovi *Bed&Breakfast* a gestione femminile, che sono poi stati ulteriormente sostenuti dai partner di progetto per la promozione sul territorio e il collegamento con gli enti del turismo. Ad accompagnare questi sforzi, un centro virtuale sulle pari opportunità messo in campo dalla Provincia di Trento, che ha offerto una banca dati per le “buone pratiche” in materia di pari opportunità e imprenditorialità femminile, oltre che veicolare alcuni moduli formativi in modalità “e-learning”. A uno sforzo attivo “sul campo” si è accompagnata un’importante attività di ricerca e networking volta a identificare i metodi più efficaci per il “mainstreaming di genere”, ovvero per inserire il tema delle pari opportunità in tutti i maggiori ambiti della politica territoriale. Questo ha portato il progetto a organizzarsi in una rete territoriale comprendente circa 40 “Centri Risorse Donna” e a intrattenere numerosi scambi internazionali con altri progetti europei tra cui il sopra citato **W.In.Net**.

All’imprenditorialità femminile e alla sua diffusione si è dedicato anche il progetto **WBC** (*Women In*



Business Support Growth And Competitiveness) che - partendo da un'analisi della presenza femminile nelle imprese e nel lavoro dipendente - ha redatto una guida alle *best practice* inerenti il tema e l'ha diffusa sul territorio grazie ad attività seminariali e di comunicazione. La capillarità delle Camere di Commercio (partner del progetto) e l'organizzazione di "antenne" dedicate all'imprenditoria femminile all'interno della struttura camerale hanno consentito di aiutare le donne che si accingono a entrare nel mercato del lavoro ma, soprattutto, hanno permesso di incrementare la consapevolezza delle autorità pubbliche locali nei confronti dei benefici derivanti dall'inclusione femminile nell'economia.

Il progetto **Gender Alp!** ha invece concentrato la sua attenzione sul livello decisionale e - partendo dalla necessità di integrare la questione di genere nei processi e nelle decisioni pubbliche in maniera trasversale - ha promosso metodi e opportunità di formazione per la pianificazione di genere e il *gender budgeting*. La Provincia di Genova, in concreto, ha redatto e diffuso un manuale relativo a questo importante approccio alla gestione della "cosa pubblica" che sviluppa il bilancio regionale e le scelte di spesa, partendo da un'analisi attenta alle ricadute che gli investimenti pubblici possano avere in termini di disparità di genere. Grazie a Gender Alp! è ora possibile pianificare lo sviluppo locale, imple-

mentare le politiche abitative o promuovere una nuova viabilità tenendo presente le esigenze specifiche - e non sempre coincidenti - di uomini e donne. Circa 52 le metodologie e le risorse sviluppate e diffuse a questo proposito dal progetto che è riuscito a trasmetterle a livello internazionale, attivando 47 workshop e 32 eventi formativi specificamente dedicati a *policy-makers* e amministratori. Tra i 32 progetti territoriali attivati, importante anche l'esperienza dell'Agenzia di sviluppo locale "Langhe Monferrato Roero" (Cuneo) che ha testato le metodologie prodotte da Gender Alp! a livello locale.

La rilevanza della tematica affrontata e le elevate competenze messe in campo sono testimoniate dal fatto che i risultati di Gender Alp! sono stati recepiti da molti Comuni italiani e dalla Commissione europea.

Se questo progetto ha portato la questione di genere tra gli amministratori pubblici, il progetto **Lead** ha proposto la creazione di un nuovo modello partecipativo che fosse in grado di sviluppare un'agenda politica in grado di promuovere una maggiore partecipazione femminile nella società e nell'economia. Il progetto ha così creato e testato apposite agenzie territoriali: le *Local Equality Agencies*. Queste agenzie locali si sono caratterizzate come spazi per il networking tra i molti soggetti pubblici e privati che nei vari territori promuovono una più intensa partecipazione femminile. Il Comune di Bari, capofila del progetto, ha attivamente sperimentato la creazione di tale agenzia predisponendo poi un dettagliato manuale per la sua implementazione e gestione in altri contesti. Il focus scelto per le attività dell'agenzia barese è stato quello della conciliazione tra tempi di lavoro e vita familiare, mentre la sperimentazione della Provincia di Milano ha lavorato sulla partecipazione femminile alla vita socio-economica del territorio.

A livello europeo il progetto ha creato una rete internazionale di Local Equality Agencies che ne assicura la sostenibilità nel lungo periodo.

Focus:
il progetto Walser Alp

E' disponibile online, all'indirizzo www.walser-cultura.it un database ricco di materiali relativi alla cultura Walser. Sviluppato dalla Provincia Del Verbano Cusio Ossola all'interno del progetto Walser Alp, la banca dati raccoglie, tra le altre cose, moltissime fotografie che ci permettono di osservare il passato Walser attraverso i volti, gli oggetti, i mestieri e le architetture di questa importante cultura.

News dall'Europa

Sono più di 430 le azioni intraprese a livello nazionale e più di 600 gli eventi che hanno diffuso il messaggio dell'Anno Europeo delle Pari Opportunità per Tutti. Cresce la consapevolezza dei cittadini europei su uno dei temi fondamentali della politica sociale europea! Oltre ai numerosi cittadini coinvolti direttamente nelle attività, si stima che altri 328 milioni siano stati raggiunti grazie agli articoli sulle attività dell'Anno pubblicati nei quotidiani e nelle riviste. A seguito delle iniziative dell'Anno, molti sono gli impegni presi a livello nazionale ed europeo, di cui alcuni sviluppi saranno finanziati dal programma Progress. Infine, continuerà anche per il 2008 la campagna "stop alla discriminazione". La campagna farà conoscere la legislazione esistente e contribuirà ulteriormente a combattere la discriminazione, oltre a promuovere i vantaggi della diversità all'interno dell'UE.

Fonte:
<http://ec.europa.eu>

Società, diversità culturale e immigrazione

Può sembrare retorico definire la diversità culturale che caratterizza l'Europa, e in misura sempre maggiore il nostro Paese, come una ricchezza da riconoscere e valorizzare, ma proprio i progetti Interreg che vengono citati dimostrano come sia possibile modificare la percezione dell'immigrazione e della differenza culturale attraverso azioni attente e mirate. Puntando su diversi aspetti del fenomeno e analizzandolo nelle sue molte componenti, tali progetti hanno dato un sostanziale contributo alla riduzione del rischio di esclusione sociale di migranti e minoranze culturali e, allo stesso tempo, ne hanno sviluppato il potenziale a beneficio dello sviluppo territoriale.

Il progetto **Immensity**, ad esempio, è partito dall'idea che l'inclusione sociale passi anche per il supporto alle potenzialità imprenditoriali e di auto-impiego degli immigrati e, congiuntamente, per il sostegno diretto ai Paesi di provenienza attraverso la promozione degli scambi commerciali. Per dimostrare l'alto potenziale degli immigrati, il progetto ha creato gli "Immigrant Entrepreneurs' Reception office", sostenendo attivamente l'imprenditoria degli immigrati e aiutandoli a sviluppare e rafforzare i legami commerciali con i Paesi di origine. Questi uffici sperimentali hanno offerto servizi di consulenza (sia diretti che attraverso il portale internet dedicato) a numerosi immigrati. Le attività di ricerca hanno mappato le competenze e le aspettative dei lavoratori stranieri in modo da fornire una formazione mirata e rispondente alle loro reali necessità. I dati raccolti in merito all'import-export hanno sostenuto l'internazionalizzazione delle imprese italiane, che trovano negli immigrati degli importanti canali di connessione con i nuovi mercati stranieri. In questo senso – come ha messo bene in evidenza la sperimentazione attuata dalla Regione Marche – i migranti divengono risorsa importante grazie al loro capitale sociale, ovvero le reti che mantengono con i Paesi di provenienza.

Gli Immigrant Entrepreneurs' Reception office sono stati integrati nelle strutture operative territoriali (come i Centri per l'impiego) così da garantirne

la sostenibilità anche dopo la fine del progetto: i servizi sviluppati restano tutt'oggi a disposizione del tessuto imprenditoriale locale.

Con un approccio non dissimile, il progetto **Migralink** ha sviluppato servizi di appoggio alla così detta "imprenditoria migrante" che in questo caso, però, viene vista prima di tutto come leva per il sostegno dei Paesi di provenienza. Il progetto ha, infatti, aiutato quegli immigrati che, dopo aver speso un periodo significativo nel nostro Paese, desideravano rientrare nella Nazione di origine. La Regione Veneto – capofila del progetto – ha messo in campo diverse attività di ricerca, intervento e networking tra cui un corso di formazione gratuito rivolto ad immigrati romeni e serbi interessati a rientrare nei rispettivi paesi. Il corso ha offerto le competenze e le informazioni necessarie per il reinserimento lavorativo degli immigrati e è interessante notare che la stragrande maggioranza dei 45 discenti si è orientato verso l'imprenditoria proponendosi, anche in questo caso, come importanti punti di riferimento per le imprese venete determinate a intensificare gli scambi commerciali verso l'estero.

Entrambi i progetti hanno reso evidente il potenziale impatto positivo che gli immigrati possono avere sullo sviluppo locale rendendosi non solo autosufficienti dal punto di vista economico ma vero motore di crescita imprenditoriale sia in Italia che nei paesi di provenienza.

Come evidenziano i progetti appena presentati, una gestione concertata a livello territoriale, nazionale e internazionale riveste un ruolo centrale per un efficace gestione dei flussi migratori. A questo aspetto si è dedicato il progetto **People**, che ha portato avanti un'analisi comparata delle politiche di integrazione socio-economica dei migranti (e dei richiedenti asilo), elaborata sulla base di indagini quantitative e qualitative a livello regionale. Attraverso la creazione di una rete di osservatori locali sulle politiche migratorie, il progetto (con capofila la Regione Puglia) ha identificato un approccio omogeneo e condiviso da tutti gli stakeholder istituzionali finalizzato alla raccolta, sistematizzazione



e messa in rete dei dati sui flussi migratori, sul loro impatto socio-economico e sulle relative politiche di governance attivate.

La raccolta di questi dati ha costituito la base di partenza per la definizione delle linee guida rivolte ai policy maker regionali e l'elaborazione di nuovi approcci per la gestione dei flussi migratori, l'integrazione dei migranti sia in ambito sociale che nel mercato del lavoro e le politiche di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati.

Il progetto **WEST**, con capofila la Regione Emilia-Romagna, ha affrontato un fenomeno estremamente delicato: quello della tratta di donne e bambini focalizzandosi in particolar modo sull'area dei Balcani. Il traffico, è importante tenerlo presente, rappresenta la maggior parte dell'immigrazione clandestina proveniente dai Balcani e negli ultimi anni ha visto una crescente infiltrazione da parte di organizzazioni criminali. L'ingresso nel nostro Paese di donne e bambini in condizioni di semi-schiavitù al fine di sfruttarli sul mercato della prostituzione rappresenta una distorsione della libera mobilità delle persone e viola non solo le leggi in materia di immigrazione, ma anche la Carta Internazionale dei Diritti Umani. Il progetto ha riunito enti pubblici nazionali e diverse organizzazioni non governative tra cui l'Ong "On the road", da anni impegnata sul campo per la salvaguardia e il recupero delle vittime della tratta. Data la complessità del fenomeno, molte sono state le tipologie di azioni messe in campo dal progetto West: dalla ricerca alle campagne informative (più di 20), dall'assistenza legale alle vittime di tratta alla formazione per gli operatori, dallo scambio di buone pratiche alla creazione di un Centro di monitoraggio interregionale che ha messo a disposizione del pubblico e degli addetti ai

lavori un ricco database dedicato alla tematica.

Tra i molti e significativi risultati ottenuti dal progetto merita di essere segnalata l'intensa campagna di informazione portata avanti nei maggiori punti di accesso all'Italia e in Albania per trasferire alle potenziali vittime di tratta tutte le conoscenze necessarie per evitare di cadere nelle mani delle organizzazioni criminali. Ai varchi di frontiera sono state costituite anche reti per l'ospitalità e punti informativi che hanno permesso alle donne in entrata nel nostro Paese di ricevere informazioni, assistenza legale e, ove necessario, un diretto inserimento nel circuito dei servizi sociali. Una rete di avvocati specializzati, un'intensificata collaborazione con le forze di polizia e con le autorità di frontiera hanno supportato le donne migranti nel comprendere i loro diritti e nel fornire possibilità di inserimento lavorativo e sociale nel tessuto nazionale. La Provincia di Trento, inoltre, ha sperimentato un modello di reinserimento nel Paese di origine delle vittime di tratta. Attraverso un'efficace collaborazione con i Paesi di provenienza, alcune donne sfruttate nel mercato sessuale sono state sostenute nel difficile processo di rientro; l'assistenza legale e psicologica fornita, insieme al supporto nella ricerca del lavoro hanno determinato un modello di intervento sicuramente trasferibile in altre aree del Paese e a livello europeo. Gli interventi implementati a livello internazionale, che hanno coinvolto il Ministero degli Affari Esteri albanese, la Regione Emilia Romagna e la Regione Marche hanno dato vita, ad azioni fondamentali di prevenzione. Il supporto offerto alle donne albanesi a rischio di violenza e marginalizzazione, ad esempio avviando processi di auto-imprenditorialità, sono alla base di un'efficace prevenzione del fenomeno di tratta.

Due centri legali specializzati a Milano e Varese, la citata rete di avvocati attiva nella Regione Lombardia ma anche a Verona, Bologna e Udine, la protezione di numerose vittime della tratta sono risultati importantissimi che hanno dietro di sé altri numeri significativi: 209 le donne che hanno beneficiato del servizio Drop-in istituito dalla Regione Marche, 33 quelle integrate in programmi di inserimento sociale, 477 quelle contattate e informate dalle

La mia esperienza



Marco Bufo

*Direttore
dell'Associazione
On the Road
Responsabile
delle azioni locali*

“Il progetto WEST, attraverso il lavoro degli sportelli polifunzionali denominati Drop In Centers, ha sperimentato nuove tipologie d'intervento per la protezione sociale delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Al modello prevalente - che è quello dell'accoglienza in strutture residenziali dedicate - si è voluto sostituire o affiancare una nuova modalità di assistenza di tipo non residenziale. I Drop In Centers sono costituiti da sportelli di ascolto, informali e accoglienti, dove poter ricevere direttamente una serie di servizi di informazione, di orientamento e consulenza. Finalità di questi centri è di fare da filtro, attraverso questa attività di sostegno e di accompagnamento, tra la situazione della persona in difficoltà, e i servizi esterni offerti dalle diverse realtà territoriali”.

Focus:
la Regione leader

Sia in termini numerici, sia per quanto riguarda la rilevanza dei risultati, è la Puglia la regione leader per la tematica Società. I vari soggetti territoriali hanno dimostrato di sapersi attivare in maniera originale, in particolare per quanto riguarda gli aspetti legati all'inclusione sociale di donne e migranti.

unità mobili. La campagna di informazione è riuscita, inoltre, nel difficile compito di raggiungere i clienti delle prostitute e è stata meritatamente insignita del premio Agorà (Premio Nazionale della Comunicazione Pubblicitaria) nel 2005.

E' stato già sottolineato come i Programmi Interreg abbiano favorito una concezione più rispettosa della persona e dei suoi diritti attraverso una migliore gestione del fenomeno migratorio: ma se da un lato è importante dotarsi di nuovi strumenti per accogliere nel territorio italiano culture che provengono anche da molto lontano, allo stesso tempo emerge la necessità di valorizzare le culture tradizionali e delle minoranze presenti da secoli in diverse aree del Paese. E' questo il caso della cultura walser, caratteristica di una popolazione di origine germanica migrata tra il VII e il XIII secolo in Piemonte e Valle d'Aosta (oltre che in Svizzera, Liechtenstein e Austria).

Il progetto **Walser Alp** ha messo in campo numerosissime attività di animazione territoriale per rendere la cultura walser un fattore di sviluppo locale; i partner hanno lavorato non solo sulla sua conservazione in un'ottica di salvaguardia, bensì aprendo la strada verso il futuro. Coinvolgendo i giovani e le scuole, il progetto ha aperto un importante dibattito sul legame con le generazioni future e sulla possibile integrazione della cultura tradizionale in progetti di promozione turistica e sviluppo territoriale. Il progetto Walser Alps è stato anche uno strumento importante per rinforzare il legame e intensificare gli scambi tra le varie comunità walser disseminate in Italia, Francia, Svizzera, Austria e Liechtenstein e dotarli di una più efficiente struttura associativa.

Il progetto, con la Regione Valle D'Aosta come capofila, ha quindi portato avanti importanti azioni di recupero, sistematizzazione e digitalizzazione del patrimonio culturale walser. La Provincia del Verbano Cusio Ossola, nello specifico, ha creato un database disponibile online che raccoglie una vasta collezione di testi, immagini, canti, toponimi e beni etno-antropologici relativi alla presenza walser nel territorio provinciale. In questo contesto sono stati

anche digitalizzati e resi fruibili ad un più vasto pubblico i reperti disponibili in collezioni private e nei musei comunali (si veda la colonna a fianco).

Parallelamente, il sito ufficiale del progetto offre una visione integrata e sistemica della storia walser, della sua localizzazione e diffusione nell'area alpina; inoltre cerca di dare visibilità ai molti musei dedicati a questa minoranza. Il sito, è importante farlo notare, è divenuto anche un luogo di identificazione e comunicazione per la comunità walser stessa che può interagire e mantenersi in contatto al di là dell'isolamento territoriale o dei confini nazionali che la attraversano.

Al fine di diffondere la conoscenza relativa alla cultura walser è stata aperta anche una biblioteca dedicata e numerose iniziative sono state lanciate rispetto al legame tra la cultura walser, il paesaggio alpino e la promozione turistica. Tra le molte iniziative si può citare la creazione di percorsi turistici tematici e l'istituzione di un'agenzia turistica dedicata nella provincia di Vercelli.

I temi centrali del progetto – identità, lingua, cultura, ambiente e rapporto tra le generazioni – sono stati al centro dell'evento finale, dal titolo "Conferenza del Futuro", che ha visto riunirsi a Gressoney non solo i rappresentanti di diverse comunità walser, ma anche quelli delle altre minoranze linguistiche dell'arco alpino.

Società, cooperazione e identità mediterranea

L'attenzione alla diversità e la volontà dell'Europa di valorizzare gli elementi di arricchimento sociale e economico sono andati, grazie anche ai Programmi Interreg, al di là dei confini europei espandendosi al bacino del Mediterraneo. L'Italia, complice la sua posizione geografica, non poteva che giocare un ruolo importante in questo scenario che mette al centro i legami linguistici, culturali e economici che uniscono i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. I progetti finanziati da Interreg hanno promosso iniziative diverse che, da un lato, hanno sostenuto l'imprenditorialità a partire dalla collaborazione internazionale e, dall'altro, hanno attivamente pro-



mosso la diffusione di una visione comune in merito alla ricca cultura mediterranea.

Il progetto **Euromedsys** ha trovato nella valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità l'elemento di collegamento identitario tra riva sud e nord del Mediterraneo.

Tre i progetti pilota attivati: FoodMed (dedicato alla certificazione della qualità e dell'origine dei prodotti biologici, dei prodotti tipici tradizionali e dell'agroalimentare di qualità), HabitatMed (per l'individuazione di un prodotto d'identità comune del mediterraneo nel campo dell'arredamento) e il Parco virtuale Euro-Mediterraneo dei Servizi Avanzati alle PMI (come prototipo di un market-place mediterraneo, ovvero un mercato mediato dall'interazione web).

La Regione Toscana, con il Consorzio "Casa Toscana", è stata responsabile del progetto pilota HabitatMed e, attraverso l'abbinamento tra case produttrici italiane e progettisti della riva sud del Mediterraneo, dallo scambio di idee e esperienze sono nati alcuni prototipi capaci di sintetizzare, in semplici oggetti di arredamento, i simboli, le conoscenze e le suggestioni delle due rive del Mare Nostrum.

Su tematiche simili si è concentrato il progetto **M.I.D.A.** che ha analizzato le esperienze legate alle diverse micro-filiere alimentari tipiche dei vari territori delle due rive del Mediterraneo. Il progetto, che ha raccolto 10 partner italiani, ha studiato le opportunità e le condizioni di fattibilità per la creazione di attività e servizi comuni, mettendo a punto strumenti volti alla tutela e valorizzazione dei territori e delle micro-filiere: tale attività è sfociata in un protocollo per la promozione dei prodotti tipici e dei territori delle due sponde del Mediterraneo (Mediterranean to Country Agreement). Per promuovere

i prodotti tipici sono state organizzati 19 festival a cui hanno partecipato complessivamente circa 500.000 persone e è stato siglato un accordo per la creazione dell'Associazione Mediterranea delle Microfilieri. Un risultato tangibile del rafforzamento dei legami tra le istituzioni legate al progetto è rappresentato dalla creazione di un circuito di promozione dei territori e dei loro prodotti ("Mediterranean to Country") che lega in rete numerose città mediterranee e rappresenta un'interessante anticipazione di quelli che saranno i rapporti nell'area quando il Mediterraneo diverrà una zona di libero scambio.

Più direttamente incentrato sul patrimonio culturale mediterraneo, il progetto **SSSL** che prende il nome dal Festival Sete Sóis Sete Luas, giunto nel 2008 alla sua XVI edizione. Promosso da una Rete Culturale di 30 città di 9 diversi Paesi – Capo Verde, Croazia, Francia, Grecia, Israele, Italia, Marocco, Portogallo e Spagna - il festival promuove, grazie alla partecipazione di grandi artisti della cultura europea e mediterranea, la musica popolare, il teatro di strada e le arti plastiche. Il festival, organizzato in maniera itinerante, fa letteralmente viaggiare immaginari, tradizioni e espressioni poetiche attraverso i vari Paesi partner, promuovendo in tal modo il dialogo interculturale e lo sviluppo di una visione mediterranea. L'edizione del 2005 del Festival, finanziata dal progetto SSSL, ha portato i nostri artisti all'estero e ha dato la possibilità ai cittadini italiani di ascoltare e vedere alcuni dei nomi più noti del panorama internazionale. Data l'elevata produzione artistica del Festival non stupisce che presidenti onorari del Festival siano i Premi Nobel José Saramago e Dario Fo.

Uno sguardo di sintesi

Come già evidenziato, rientrano in questo argomento i progetti dedicati al tema della società multiculturale, della questione di “genere” e, più in generale, della “valorizzazione della differenza” e dell’inclusione sociale. Questi temi non sono tuttavia appannaggio esclusivo dei progetti di cui qui si riportano i dati, perché molti altri – dedicati alla valorizzazione della cultura locale o del patrimonio immateriale (Capitolo Cultura), così come all’inclusione digitale (Cap. Innovazione) e allo sviluppo sostenibile (Cap. Pianificazione territoriale) – hanno

Appare quindi scontata la grande mole di eventi formativi che sono stati dedicati, di volta in volta, all’empowerment di alcuni soggetti specifici (donne, migranti, cittadini a rischio di esclusione sociale) o alla formazione degli addetti ai lavori. Significativo anche il numero di prodotti multimediali, che in questi progetti si sono tradotti anche nella realizzazione di video di comunicazione sociale e in materiali audiovisivi per la sensibilizzazione dell’opinione pubblica. Studi e pubblicazioni mostrano alti livelli quantitativi, a testimonianza del

Progetti e finanziamenti dedicati alla tematica

Programma	N. di Progetti	Finanziamenti Totali (euro)	Valore medio progetti (euro)
Alpine space	6	5.496.588	916.098
Medocc	14	9.252.130	660.866
Cadses	13	10.843.225	834.094
Archimed	8	3.593.398	449.174
Interreg III C	3	2.149.779	716.593
Totale	44	31.335.120	-

avuto importanti impatti positivi dal punto di vista sociale. Ciò nondimeno, non sono pochi i progetti espressamente dedicati a tematiche sociali: 44 quelli in cui l’Italia ha attivamente partecipato, per una quota di finanziamenti pari a poco più di 31 milioni di Euro.

E non è un caso che Medocc e Cadses risultino essere i due programmi maggiormente attivi su questo tematismo: il primo, soprattutto in una prospettiva di rafforzamento dell’identità comune (e quindi di pratiche sociali) per i Paesi del bacino del Mediterraneo; l’altro, dedicandovi uno specifico asse – incentrato sullo studio e la gestione dei processi migratori – in linea con uno dei prevedibili impatti dell’allargamento dell’Europa.

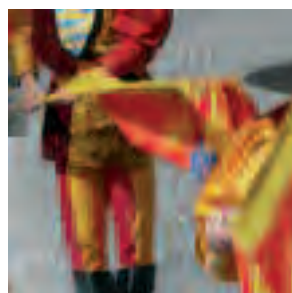
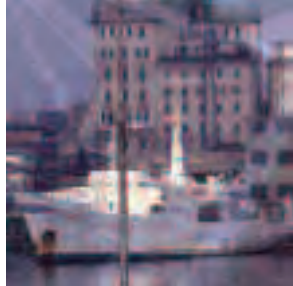
positivo impatto dei progetti Interreg nello sviluppo della conoscenza e nella sua diffusione. Riguardo le infrastrutture di piccole dimensioni meritano una menzione i numerosi sportelli e uffici territoriali creati per offrire servizi mirati nel campo dei servizi sociali, così come le reti virtuali sviluppate per condividere dati e buone pratiche tra i Paesi dell’Unione europea. La condivisione delle numerose banche dati e, tramite queste, della conoscenza, risulta particolarmente importante nel favorire l’emergere di un comune approccio a tematiche (come quella dei flussi migratori) che solo in una dimensione internazionale possono trovare una gestione positiva ed efficace.

Cosa è stato realizzato

473	studi e ricerche
27	network e osservatori
75	linee guida e dichiarazioni comuni
443	eventi formativi
146	eventi informativi
234	pubblicazioni
64	prodotti multimediali
38	banche dati e software
174	infrastrutture di piccola scala

I progetti citati in questo capitolo

Interreg IIIC	• W.IN.NET - www.winneteurope.eu • LEAD - www.leadproject.eu
Medocc	• Euromedys - www.euromedsys.com
Archimed	• SSSL - www.7sois7luas.com • PEOPLES - www.sempeoples.eu • WBC - www.wbc-net.org • M.I.D.A. - www.midaproject.eu
Alpine Space	• Women-ALPnet - www.alpinespace.org/women-alpnet.html • Gender Alp! - www.genderalp.com • Walser Alps - www.walser-alps.eu
CadSES	• Immensity - www.e-immensity.net • WEST - www.regione.emilia-romagna.it/WEST/italiano/index.htm • Migralink - www.migralink.org



III PARTE - Il bilancio

Uno sguardo dall'esterno

Il punto di vista delle Regioni

Prospettive per il futuro



Uno sguardo dall'esterno



Roberto Camagni
Professore Ordinario di
Economia Urbana al
Politecnico
di Milano, Facoltà
di Architettura

Intervista al responsabile scientifico per l'Italia del Programma ESPON 2000-2006

Che cosa è stato il Programma ESPON 2000-2006 e quale è stato il beneficio per l'Italia nel parteciparvi?

Il Programma ESPON in sintesi è un Osservatorio Territoriale Europeo realizzato attraverso la creazione di reti europee di istituti di ricerca. I temi trattati sono stati assai vari, dalla struttura del sistema urbano alla competitività regionale, dalle sfide ambientali alle nuove accessibilità.

Per l'Italia, ma anche per tutti i paesi UE, si è trattato di un grande salto di qualità nella disponibilità di informazione territoriale. Soprattutto è stato possibile, su un ampio ventaglio di tematiche, confrontare la performance delle diverse regioni (e province) in un quadro europeo. In quest'ambito il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha realizzato un Atlante Tematico ESPON contenente le più importanti mappe prodotte dal Programma nei suoi primi 5 anni, con un breve commento dei risultati dal punto di vista delle regioni italiane.

I risultati dal punto di vista della partecipazione italiana sono stati anch'essi significativi: due network, sulla competitività e sul patrimonio culturale, hanno avuto una leadership italiana; importanti contributi sono stati dati da nostri istituti come partner di reti dirette da altri: su gerarchia urbana, patrimonio naturale, demografia e migrazioni, ambiente e rischi ambientali, governance urbana, politiche di eccellenza tecnologica, struttura delle reti di telecomunicazione, scenari di sviluppo territoriale, e altro.

Quali sono state le reciproche influenze tra il Programma ESPON e i Programmi Interreg nel corso della programmazione 2000-2006?

ESPON ha costituito la base di partenza per molti progetti Interreg cui ho partecipato. L'approccio complessivo, esteso a tutto il territorio europeo, è stato molto utile per posizionare le diverse sub-aree di Interreg. L'influenza in senso inverso ha riguardato la possibilità di rilevare errori nel data base ESPON (più facilmente rilevabili da osservatori locali) e rielaborazioni o re-interpretazioni richieste in genere dai Paesi dell'Est. Inoltre, laddove i partecipanti ai progetti Interreg e ad Espon erano gli stessi, l'interazione è stata fertile di suggerimenti per ulteriori elaborazioni (carte con molteplici informazioni, ecc.).

Che benefici ha avuto l'Italia dalla sua partecipazione ai Programmi Interreg 2000-2006,

soprattutto in termini di innalzamento delle capacità del sistema? E quali sono gli aspetti da migliorare?

Siamo finalmente entrati "in partita", con pari dignità e soprattutto pari interesse rispetto ai partner europei. Molte specificità e molte ricchezze dell'approccio italiano (ad esempio nel campo dei beni culturali, delle reti di città, nell'utilizzazione di dati non ufficiali ma utili ad avere una "fotografia" più vicina al reale) hanno potuto essere portate all'apprezzamento europeo; d'altra parte Interreg ha permesso una internazionalizzazione del management pubblico regionale e locale.

Come giudica la notevole partecipazione degli attori territoriali italiani (in termini di finanziamenti utilizzati e di numero di partner) ai Programmi Interreg 2000-2006?

I risultati sono lusinghieri, anche se vi sono regioni più attente e coinvolte di altre. Anche la capacità di condurre in porto le analisi con Rapporti ben costruiti e finalizzati è stata ben superiore a quella delle precedenti edizioni.

Quali impatti dei progetti finanziati dalla programmazione Interreg 2000-2006 cominciano a vedersi sul territorio italiano?

Si tratta in genere di idee che devono essere tradotte in progetti pratici; tuttavia vi sono stati casi in cui erano proposti progetti già in fase di realizzazione nel nostro Paese, che hanno permesso una importante disseminazione interregionale in Italia. Vi sono casi in cui una vera cooperazione interregionale è iniziata anche grazie a esperienze di lavoro comune in progetti internazionali.

Quali sono le potenzialità future di un approccio allo sviluppo territoriale quale quello della Cooperazione transnazionale?

Occorre sviluppare progetti comuni, da gestire anche separatamente ma con criteri e strumenti paralleli. E, naturalmente, rafforzare i progetti transfrontalieri. La leadership italiana di singoli progetti deve essere rafforzata relativamente ai numeri e, soprattutto, in termini di maggiore chiarezza sull'obiettivo nazionale da raggiungere. In questo caso, una più stretta collaborazione col Ministero e il Contact Point nazionale è indispensabile.

Il punto di vista delle Regioni

Contributo dal coordinamento delle Regioni Italiane

Nel panorama della programmazione, non solo comunitaria, l'Iniziativa Interreg 2000-2006 è stata uno straordinario spazio di sperimentazione di nuovi modelli di *governance*, di cooperazione interistituzionale, di progettualità innovativa. Questo, in sintesi, il lascito principale del periodo 2000-2006 dal punto di vista delle Regioni.

Le stesse "regole del gioco" dell'Iniziativa Interreg hanno implicato la creazione di un nuovo modello di *governance* del processo di attuazione; all'interno dei Comitati Nazionali, Amministrazioni Centrali, Regioni e altri soggetti del partenariato istituzionale hanno dato vita a un costante confronto e dialogo, collaborando al fine comune di migliorare la partecipazione italiana ai programmi. Le Regioni, soprattutto, hanno affiancato il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nella gestione del processo attuativo, partecipando agli organi transnazionali di programma e assumendo il ruolo di vicepresidenza dei Comitati Nazionali. Il sistema di *governance* del periodo 2007-2013, che vede confermati i Comitati Nazionali con le Regioni che assumono il ruolo di presidenza, deriva direttamente da questo modello.

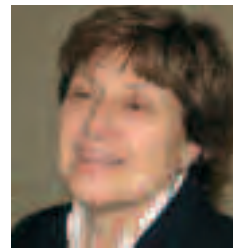
Ma Interreg è anche e soprattutto un luogo di progettualità innovativa. Innanzitutto, la concorrenzialità tipica dei Programmi Interreg, che attribuisce le risorse sulla base di periodici bandi, ha sviluppato la capacità di rispondere all'appello con crescente qualità. Inoltre, Interreg ha costituito un luogo per sperimentazioni difficilmente realizzabili con altri strumenti. Il valore aggiunto della cooperazione ha permesso agli attori regionali e locali di trarre benefici di portata strategica, in termini di innovazione nelle prassi amministrative e di *capacity building*, abitudine a forme di cooperazione inter- e intra-istituzionale, condivisione di metodi e strategie, acquisizione di competenze e conoscenze, costituzione di reti partenariali durature.

Un capitale, questo, di notevole portata, su cui occorre riflettere al fine di individuarne e potenziarne gli effetti di lunga durata.

Le Regioni, soggetto cardine della programmazione territoriale, sono intervenute nel processo sia rispondendo direttamente ai bandi sia stimolando il territorio e mettendo in campo la propria capacità di

attivare, mobilitare e incanalare le energie locali. Tuttavia la stessa concorrenzialità, nonché l'approccio *bottom-up* tipico di Interreg, hanno privilegiato una libera progettualità che ha reso più complesso il governo del processo. Si tratta infatti di trovare il delicato punto di incontro tra le istanze del territorio e la programmazione regionale e sovraregionale, con l'obiettivo di radicare sempre più la cooperazione territoriale quale prassi ordinaria, ragionando in termini sinergici e complementari con gli altri strumenti di programmazione.

In questo senso, l'esperienza del periodo 2000-2006 è un prezioso capitale da investire nella programmazione 2007-2013. Nel nuovo assetto della politica di coesione, infatti, la cooperazione territoriale ha assunto un ruolo di pari dignità rispetto ai Programmi *mainstream*; in questo complesso e stimolante disegno, le Regioni sono chiamate a giocare un ruolo strategico, integrando le azioni di cooperazione all'interno del quadro complessivo della programmazione regionale. Ciò comporta la capacità di sviluppare processi di *governance* in grado di migliorare la capacità delle comunità locali e regionali di agire in modo coordinato verso obiettivi condivisi di sviluppo sostenibile: è da tale capacità che largamente dipende l'efficacia delle politiche pubbliche, ed è questa la sfida principale della programmazione 2007-2013.



Mariella Olivier
Direttore Generale
della Programmazione
strategica, Politiche
territoriali ed Edilizia,
Regione Piemonte

Prospettive per il futuro

L'eredità della programmazione Interreg 2000-2006



Loredana Campagna
*Coordinatore Nazionale
dei Programmi Interreg
Ministero Infrastrutture
e Trasporti*

La programmazione Interreg 2000-2006 è stata in qualche modo “privilegiata” essendo stata parte attiva e allo stesso tempo beneficiaria di una fase politica molto viva quale quella dell’allargamento dell’Unione europea. Ovviamente, decisioni politiche di largo impatto hanno imposto modifiche e adattamenti della programmazione nella sua fase di attuazione, sia per ciò che concerne l’ambito gestionale che per quanto attiene quello più tecnicamente finanziario, in termini di riallocazione delle risorse disponibili.

In tale contesto caratterizzato da elementi di complessità e ricchezza, sono maturati alcuni spunti e alcune riflessioni che vogliono rappresentare un valore aggiunto posto a vantaggio di chi già lavora o si accinge a confrontarsi con i programmi di cooperazione territoriale europea. Il contributo è finalizzato altresì a fornire chiavi di lettura per interpretare sempre meglio questo settore e a rafforzare ulteriormente il ruolo dell’Italia nei progetti e programmi ricadenti in questo obiettivo.

La funzione principale dei programmi di cooperazione territoriale europea è dare concretezza agli interventi in termini di progetti finanziati ed attuati sul territorio nonché consolidare la capacità di fare rete tra pubbliche amministrazioni appartenenti a Stati diversi, con differenti background in termini di cultura e procedure amministrative in essere. In merito al primo aspetto, il reale contributo in termini di valore aggiunto e risultati dei programmi in esame è rappresentato quindi dalle loro articolazioni territoriali, cioè dai progetti messi in essere.

Considerate le finalità delle politiche dell’Unione europea come recepite dai singoli programmi, secondo i rispettivi obiettivi, è fondamentale promuovere progetti in grado di garantire il rispetto di tre condizioni chiave: sostenibilità temporale, diffusione territoriale, sviluppo partenariale.

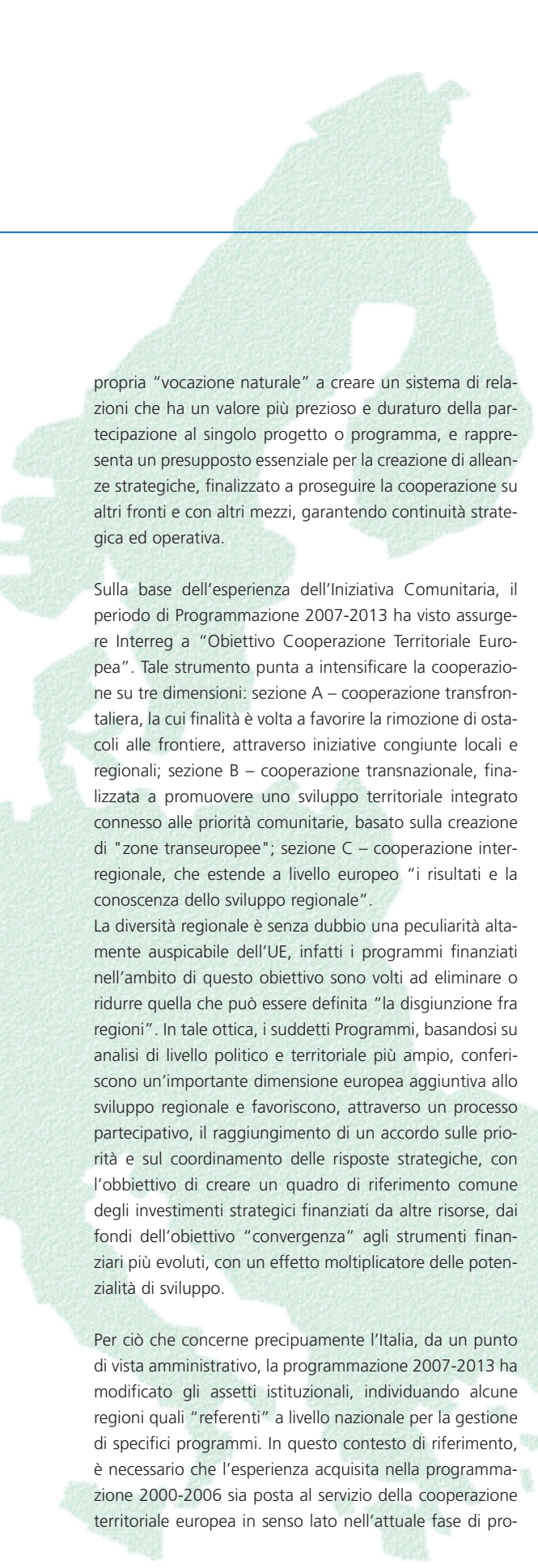
Tali condizioni consentono di leggere concretamente i risultati dei Programmi e di consentirne una continuità temporale con capacità di replicare esperienze in un contesto territoriale europeo che va estendendosi sempre più. In particolare, la sostenibilità temporale estende il beneficio del finanziamento oltre il periodo di riferimento, offrendo la fruibilità dei risultati dei progetti anche ad ulteriori potenziali destinatari in epoche successive. La diffusione territoriale, a sua volta, produce un effetto moltiplicatore dell’impatto rispetto alla dimensione geografica

di riferimento, estendendo i benefici derivanti dal progetto ad una dimensione territoriale più ampia, che travalica gli originari confini regionali o comunque locali di riferimento. Infine, lo sviluppo partenariale crea una rete di relazioni con numerosi effetti indotti tra i quali si sottolineano gli scambi di buone pratiche tra strutture pubbliche e private nei rispettivi ambiti di riferimento, che consentono poi di creare condizioni consolidate di ulteriori forme di sviluppo progettuale o di collaborazione.

Il ruolo svolto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nella programmazione 2000-2006 ha costituito un osservatorio privilegiato anche per la valutazione di aspetti afferenti i Programmi di cooperazione territoriale nelle fasi di gestione, attuazione e monitoraggio. Ovviamente, non ci si riferisce agli aspetti squisitamente tecnici, ma anche e soprattutto a quelli relazionali e amministrativi. Interreg è uno strumento che ha prodotto risultati di portata molto più vasta rispetto a quelli visibili, trattandosi di “attività intangibili” caratterizzate da una difficoltà di promozione e disseminazione ascrivibile alla particolarità stessa dei risultati e/o per problemi di misurazione, di valutazione degli stessi. Tali risultati, per certi aspetti, sono quelli più qualificanti i Programmi e spesso sfuggono alla verifica degli indicatori di programma, sebbene rappresentino il vero patrimonio che si consolida nel tempo per le amministrazioni ed i soggetti, a diverso titolo, coinvolti nella gestione ed attuazione dei suddetti programmi.

In tale sistema, Interreg inteso come strumento per una serie di obiettivi e politiche istituzionali dell’Unione europea, si qualifica quale mezzo di promozione di capacity building tra le amministrazioni e gli enti dei diversi Stati Membri partecipanti ai vari programmi; di sensibilizzazione rispetto a politiche di ampio impatto promosse dall’Unione europea, quali l’allargamento che ha investito il Programma Cadres oppure la politica di prossimità che ha interessato il Programma Medocc; di promozione di una cultura ed uno spirito europeo che deve permeare gli interventi realizzati dai soggetti a vario titolo investiti di questa responsabilità, ai diversi livelli di competenza.

In questo contesto, l’Italia nella programmazione 2000-2006 ha ricoperto un ruolo di protagonista, puntando, piuttosto che su aspetti tecnici quali la capacità progettuale, il coinvolgimento del mondo scientifico ecc., sulla



propria “vocazione naturale” a creare un sistema di relazioni che ha un valore più prezioso e duraturo della partecipazione al singolo progetto o programma, e rappresenta un presupposto essenziale per la creazione di alleanze strategiche, finalizzato a proseguire la cooperazione su altri fronti e con altri mezzi, garantendo continuità strategica ed operativa.

Sulla base dell’esperienza dell’Iniziativa Comunitaria, il periodo di Programmazione 2007-2013 ha visto assurgere Interreg a “Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea”. Tale strumento punta a intensificare la cooperazione su tre dimensioni: sezione A – cooperazione transfrontaliera, la cui finalità è volta a favorire la rimozione di ostacoli alle frontiere, attraverso iniziative congiunte locali e regionali; sezione B – cooperazione transnazionale, finalizzata a promuovere uno sviluppo territoriale integrato connesso alle priorità comunitarie, basato sulla creazione di “zone transeuropee”; sezione C – cooperazione interregionale, che estende a livello europeo “i risultati e la conoscenza dello sviluppo regionale”.

La diversità regionale è senza dubbio una peculiarità altamente auspicabile dell’UE, infatti i programmi finanziati nell’ambito di questo obiettivo sono volti ad eliminare o ridurre quella che può essere definita “la disgiunzione fra regioni”. In tale ottica, i suddetti Programmi, basandosi su analisi di livello politico e territoriale più ampio, conferiscono un’importante dimensione europea aggiuntiva allo sviluppo regionale e favoriscono, attraverso un processo partecipativo, il raggiungimento di un accordo sulle priorità e sul coordinamento delle risposte strategiche, con l’obiettivo di creare un quadro di riferimento comune degli investimenti strategici finanziati da altre risorse, dai fondi dell’obiettivo “convergenza” agli strumenti finanziari più evoluti, con un effetto moltiplicatore delle potenzialità di sviluppo.

Per ciò che concerne precipuamente l’Italia, da un punto di vista amministrativo, la programmazione 2007-2013 ha modificato gli assetti istituzionali, individuando alcune regioni quali “referenti” a livello nazionale per la gestione di specifici programmi. In questo contesto di riferimento, è necessario che l’esperienza acquisita nella programmazione 2000-2006 sia posta al servizio della cooperazione territoriale europea in senso lato nell’attuale fase di pro-

grammazione. Su tali basi i nuovi programmi rappresentano l’ambito in cui sviluppare interventi più efficaci e di livello qualitativo elevato in termini di capitalizzazione dei risultati, di concretezza, di innovazione e coerenza con le priorità UE. A tal fine, sarebbe opportuno ragionare in un’ottica di sistema degli interventi, cercando di premiare le proposte progettuali che consolidano i risultati già acquisiti, perseguendo nuovi obiettivi, che garantiscono impatti concreti ed innovativi nei settori ritenuti prioritari a livello europeo. Inoltre, in linea con l’esigenza di semplificazione delle procedure, perseguita dalla stessa Commissione europea, sarebbe necessario adoperarsi per garantire una gestione dei programmi più snella e allo stesso tempo più efficiente, capace di essere condivisa ed attuata dai diversi attori partecipanti, a vario titolo, ai programmi. In tal modo si potrebbe realizzare un rafforzamento della governance a livello europeo, quale condizione base per garantire il successo e l’efficacia dei programmi su ampia scala. Infine, è opportuno tener presente che nell’attuale programmazione la politica di sviluppo urbano è stata integrata negli obiettivi di coesione e competitività regionale e di occupazione, sottolineando in tal modo l’importanza che l’Unione europea attribuisce a questo aspetto della politica di coesione. A tal proposito, gli orientamenti strategici comunitari sottolineano che una delle caratteristiche della politica di coesione (a differenza delle politiche settoriali) è la sua capacità di adattarsi alle esigenze e caratteristiche di sfide e opportunità geografiche specifiche. In tale ottica gli Stati membri dovrebbero prestare particolare attenzione a tali dimensioni territoriali specifiche nella fase di definizione dei programmi ed individuazione delle priorità. In tale contesto si evidenzia il ruolo delle città in quanto asset fondamentale dello spazio europeo, le realtà urbane infatti costituiscono forse l’elemento strutturante più importante (ad esclusione, ovviamente, dei fattori fisico-geografici) su cui tarare approcci e politiche di sviluppo e trasformazione del territorio, se si vuole tenere nel giusto conto le esigenze della fetta più importante della popolazione europea e cogliere tempestivamente le sfide (economiche, ma anche culturali, sociali, ambientali, ecc.) che qualsiasi strategia deve includere.

Questa pubblicazione ed il database allegato vogliono rappresentare un contributo di base per l’implementazione della futura programmazione.

*La presente pubblicazione è stata realizzata con l'ausilio del R.T.I.
composto da Renzi & Partners e T6 Ecosystems.*

Redazione dei testi:

Alessandro Bellantoni: Competitività
Floriana Ferrara: Ambiente
Alessandro Micali: Cultura e paesaggio, Energia
Antonella Passani: Società, Innovazione
Marco Virginillo: Pianificazione, Mobilità

Antonella Passani: *coordinamento II Parte*

Realizzazione editoriale:

Alessandro Fava del Piano: *revisione testi*
T6 Ecosystems: *coordinamento database ed elaborazione dati*
EDB&RDB: *progetto grafico, editing e ricerca fotografica*

© Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2009
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di giugno 2009
da Tipografica Artigiana s.r.l.
per conto delle Edizioni Carte Segrete s.r.l.
via della Scrofa, 47 – Roma
Amm. Unico: Arch. Cristina Di Stefano

Le immagini a pag. 46-47 sono tratte da “L’Encyclopedie” di Denis Diderot (1753).

La foto a pag. 31 è del progetto Ascend;
la foto a pag. 83 è del progetto Via Claudia Augusta;
la foto a pag. 102-103 è del progetto W.IN.NET.



*Ministero delle Infrastrutture
e dei Trasporti*